



Regione Puglia
Assessorato alla Formazione
Professionale, Lavoro e Università



Unione Europea
Fondo Sociale Europeo



IPRES
Istituto Pugliese di Ricerche
Economiche e Sociali

Il mercato del Lavoro in Puglia

PREFAZIONE AL VOLUME

Gli ultimi tre anni sono stati interessati da un processo di riorganizzazione istituzionale delle competenze e delle funzioni in materia di mercato del lavoro, formazione professionale, istruzione di base ripartiti tra Stato, Regioni e Autonomie locali.

Tale processo non si è sviluppato in modo lineare, ma è stato contraddittorio e confuso, tanto che ad oggi mancano ancora importanti segmenti della riorganizzazione istituzionale delle competenze e delle funzioni nelle materie su menzionate.

Inoltre questo processo si è integrato, non sempre in maniera soddisfacente, con quello avviato nell'ambito dell'Unione Europea in materia di occupazione che, a partire dalle conclusioni del Consiglio Europeo di Amsterdam del giugno 1997 e dalla risoluzione sulla crescita e sull'occupazione del 16 giugno 1997, ha attuato la strategia europea per l'occupazione, per gli orientamenti annuali sull'occupazione e il processo di elaborazione dei piani d'azione nazionali per l'occupazione.

Sono stati predisposti già due piani di azione nazionale per l'occupazione nel periodo 1998-99 e 1999-2000, mentre è in via di predisposizione il terzo piano nazionale di azione per il periodo 2000-2001. Un ruolo fondamentale è attribuito alle Regioni in relazione all'elaborazione del proprio piano di azione pluriennale ed annuale per l'occupazione.

Nel frattempo è stata avviata la nuova fase di programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006 con la riforma dei regolamenti di attuazione.

Pertanto, nuovi compiti e nuove funzioni investono la Regione e comportano necessariamente un rafforzamento delle capacità di programmazione, di indirizzo, controllo e valutazione nei tre grandi settori: sistema dei servizi pubblici per l'impiego, riforma e riqualificazione della formazione professionale, attuazione dell'obbligo formativo nell'ambito dell'istruzione, dell'apprendistato e della formazione professionale regionale (art.68 della L.144/99).

In questi anni la Regione Puglia ha avviato un programma di riforme in ambito normativo e di programmazione degli interventi e predisposto una riorganizzazione più efficace ed efficiente delle proprie strutture operative (in particolare sono da menzionare la legge di riforma dei servizi per l'impiego l.r 19/99,

il disegno di legge in discussione presso gli organismi regionali competenti di riforma del sistema della formazione professionale regionale, la realizzazione del piano di azione regionale in materia di occupazione, la riorganizzazione degli uffici operativi regionali).

All'interno di questo quadro di riferimento, una specifica iniziativa è stata rivolta alla predisposizione di uno strumento di analisi a cadenza annuale sulle condizioni e le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro in Puglia.

Questa iniziativa risponde a due tipi di esigenze:

- *la prima concerne il fatto che per ben programmare, indirizzare, controllare e valutare è necessario conoscere i fatti, analizzarli, interpretarli e sottoporli alla discussione pubblica per un approfondimento ed una condivisione delle principali problematiche emergenti. A tal fine, è importante disporre di un quadro di riferimento in comune su cui riflettere, discutere e convenire per definire le priorità delle azioni di intervento da programmare ed avviare a livello regionale. Non ci si può basare su atteggiamenti che presumono che tutto è già noto, conosciuto, che non c'è più niente da indagare, verificare, valutare, poiché le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro subiscono modificazioni significative nel corso di pochi anni, gli atteggiamenti dei giovani, delle donne e degli adulti nei confronti del lavoro cambiano a volte in modo rapido;*
- *la seconda riguarda il fatto che è necessario disporre di un sistema di indicatori anche quantitativi per poter "misurare" di anno in anno l'evoluzione del mercato del lavoro, quali "effetti" stanno dispiegando le azioni di intervento avviate e realizzate negli anni, qual è il grado di realizzazione degli obiettivi in materia di occupazione a livello regionale, qual è l'efficienza e l'efficacia degli strumenti messi in atto per contrastare la disoccupazione e creare maggiori opportunità ed occasioni di impiego e di lavoro.*

Con questi obiettivi nasce questo primo Rapporto sul mercato del lavoro in Puglia, che è mio auspicio possa avere una cadenza annuale.

Tuttavia, preme sottolineare alcune diversità rispetto ai più tradizionali documenti in materia. Infatti, il Rapporto si divide in tre parti distinte e ben identificabili.

Una prima parte analizza gli aspetti macroeconomici di scenario a livello internazionale, nazionale e regionale, poiché quella regionale è un'economia aperta alle dinamiche internazionali e nazionali, che possono essere considerate in prima approssimazione come una sorta di "vincoli" in cui si muove l'economia regionale.

Una seconda parte prende in considerazione in modo dettagliato le caratteristiche del mercato del lavoro regionale, non soltanto con riferimento agli aggregati caratteristici, ma anche alle fasce deboli ed all'evoluzione di nuove figure del mercato del lavoro.

Una terza parte concerne alcuni approfondimenti in relazione al mercato del lavoro. Questa è quella a contenuto variabile, poiché di anno in anno si potrà modificare in considerazione di nuovi temi/argomenti da analizzare ed approfondire, perché ritenuti interessanti ai fini di una più corretta comprensione dei problemi connessi con il funzionamento del mercato del lavoro regionale. Per questo primo anno sono stati approfonditi temi riguardanti il costo del lavoro, i sistemi produttivi territoriali di piccole e medie imprese, l'impatto sull'occupazione degli strumenti della programmazione negoziata.

Sono stati, inoltre, predisposti due capitoli concernenti il disagio sociale, le condizioni strutturali della povertà a livello regionale e la questione dell'immigrazione extracomunitaria. Il primo è connesso con le opportunità di lavoro, con la permanenza o meno nello stato di occupato, con la capacità di produrre reddito, con la dimensione e le caratteristiche dei percettori di reddito da lavoro in una famiglia.

L'immigrazione straniera interessa in modo particolare la regione, "terra di frontiera", sotto un duplice profilo:

- *l'ingresso di immigrati extracomunitari clandestini o no ha delle importanti connessioni con il mercato del lavoro locale, con i fenomeni del lavoro sommerso, con la produzione di reddito non rilevabile ufficialmente provocando distorsioni nella struttura del mercato del lavoro regionale e nelle condizioni di concorrenza tra le imprese;*
- *la Puglia ha bisogno di nuove forze di lavoro poiché, in un contesto di stratificazione del mercato del lavoro sussistono lavori, attività che il cittadino pugliese non è più disposto a svolgere, perché si pone in linea con aspettative diverse, comunque necessarie. Inoltre, nei prossimi anni, tenuto conto del bassissimo livello del tasso di fecondità, tali soggetti potranno garantire un maggiore equilibrio dei "carichi sociali" a livello regionale.*

L'auspicio è che questo Rapporto contribuisca a migliorare la conoscenza del mercato del lavoro regionale e ad avviare un dibattito proficuo per la individuazione di strategie più efficaci per la risoluzione dei problemi.

*Assessore al Lavoro e alla Formazione Professionale
Nicola Marmo*

INDICE

PARTE I - QUADRO DI RIFERIMENTO ECONOMICO E SOCIALE

Capitolo 1 - IL QUADRO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE	Pag.	11
Capitolo 2 - IL QUADRO DI RIFERIMENTO NAZIONALE E REGIONALE	"	23
Capitolo 3 - LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE	"	37
Capitolo 4 - IL PERCORSO ISTRUZIONE-FORMAZIONE- LAVORO	"	49

PARTE II - MERCATO DEL LAVORO E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Capitolo 5 - L'OFFERTA DI LAVORO	Pag.	67
Capitolo 6 - LA DOMANDA DI LAVORO	"	77
Capitolo 7 - LA DISOCCUPAZIONE	"	85
Capitolo 8 - LE FASCE DEBOLI DELL'OFFERTA DI LAVORO	"	93
Capitolo 9 - LA CIG, I LAVORATORI IN MOBILITA', IL PART TIME ED ALTRE FORME DI CONTRATTI DI LAVORO ATIPICI	"	113

**PARTE III - ALCUNI APPROFONDIMENTI IN RELAZIONE
AL MERCATO DEL LAVORO LOCALE**

Capitolo 10 - LA DINAMICA SALARIALE, LA PRODUTTIVITA' ED IL COSTO DEL LAVORO	Pag. 137
Capitolo 11 - I SISTEMI TERRITORIALI DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE	" 143
Capitolo 12 - PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA ED OCCUPAZIONE	" 151
Capitolo 13 - L'AREA DEL DISAGIO SOCIALE E DELLA POVERTA'	" 177
Capitolo 14 - L'IMMIGRAZIONE STRANIERA E IL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE	" 191
Bibliografia	" 203

PARTE I

QUADRO DI RIFERIMENTO ECONOMICO E SOCIALE

Capitolo 1

IL QUADRO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE

Lo scenario internazionale

L'economia mondiale risente ancora degli effetti della crisi esplosa in Asia nel 1997. Tale crisi, estesi alla Russia ed all'America latina, ha determinato dalla metà del 1998 un rallentamento dell'attività economica anche in Europa.

Invero, tra il 1997 e il 1998 è stato registrato mediamente un buon andamento per l'economia mondiale: da un lato, i paesi industrializzati hanno tenuto sotto controllo l'inflazione ed il disavanzo pubblico; dall'altro lato, pur fra le turbolenze valutarie, i paesi emergenti hanno continuato a percorrere la fase espansiva.

In realtà, esaminato nello scenario delle diverse aree geografiche e dei singoli paesi, il precedente risultato deriva da una diversità di andamenti economici anche di segno contrario: si va dalla espansione delle economie industrializzate del Nord America alla ripresa della domanda interna della maggior parte dei paesi dell'Europa continentale; dalla crisi finanziaria manifestatasi nell'ambito dei paesi asiatici alle politiche di stabilizzazione e di riforme strutturali in alcuni paesi africani ed in particolare dell'America Latina.

Per i paesi europei, o più precisamente per la maggior parte di essi, il problema economicamente e socialmente più preoccupante - sia sul versante economico che sociale - rimane quello relativo al mercato del lavoro: in media, nei paesi membri dell'Unione Europea, si riscontra una lieve contrazione del tasso di disoccupazione; la situazione però è particolarmente critica in Belgio, Francia, Italia e Germania.

Vari paesi, preoccupati, hanno posto in atto azioni governative per fronteggiare tale emergenza. Generalmente, con politiche che risultano orientate verso la riduzione dell'orario di lavoro e verso la flessibilità dell'utilizzo della manodopera.

Per l'aspetto più prettamente economico, i principali progressi registrati nell'area dei paesi dell'UE hanno riguardato il processo di disinflazione ed il rafforzamento delle condizioni di stabilità monetaria.

In particolare, nel corso del 1998, l'economia italiana ha percorso ancora molto lentamente la via dell'espansione con un tasso di crescita del Pil pari all'1,3% rispetto all'1,5% registrato nell'anno precedente.

Lo sviluppo dell'attività produttiva ha trovato un terreno fertile nella domanda interna dei consumi privati, mentre le esportazioni nette hanno fornito un contributo negativo alla crescita economica nazionale.

Gli investimenti hanno segnato progressi molto limitati mentre si sono ottenuti buoni risultati nel processo di rientro dell'inflazione con conseguente convergenza dell'economia italiana con i comportamenti di fondo dell'Unione Europea.

Nello stesso anno, invece, non si è verificato un uguale riscontro sul versante occupazionale: nonostante il contenimento dell'inflazione, l'aggiustamento dei conti pubblici ed i segni positivi della domanda interna, il mercato del lavoro è rimasto caratterizzato da squilibri in particolar modo a livello territoriale.

Evoluzione economica e mercato del lavoro

L'evoluzione del prodotto interno dei maggiori Paesi industrializzati evidenzia variazioni notevoli.

Tav. 1.1 - Prodotto interno lordo reale dei Paesi industriali nel periodo 1992-1998
(Variazioni percentuali sull'anno precedente)

PAESI	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Paesi industriali	1,7	0,9	2,9	2,3	3,0	3,0	2,5
di cui: Stati Uniti	2,7	2,3	3,5	2,3	3,4	3,9	3,9
Giappone	1,0	0,3	0,6	1,5	5,1	1,4	-2,8
Germania	2,2	-1,1	2,3	1,7	0,8	1,8	2,3
Francia	1,2	-1,3	2,8	2,1	1,6	2,3	3,2
Italia	0,8	-0,9	2,2	2,9	0,9	1,5	1,3
Regno Unito	0,1	2,3	4,4	2,8	2,6	3,5	2,1
Canada	0,9	2,3	4,7	2,6	1,2	3,8	3,0
<i>Totale G-7</i>	<i>1,8</i>	<i>1,1</i>	<i>2,9</i>	<i>2,1</i>	<i>3,0</i>	<i>3,0</i>	<i>2,2</i>
<i>UE</i>	<i>1,1</i>	<i>-0,6</i>	<i>3,0</i>	<i>2,3</i>	<i>1,8</i>	<i>2,7</i>	<i>2,8</i>

Fonte: Elaborazioni BANCA D'ITALIA su dati FMI, Istat, Eurostat e statistiche nazionali.

Un caso particolare è rappresentato dal Giappone che nel 1999 presenta una ripresa con una crescita del Pil che su base annua e al netto dell'inflazione corrisponde ad un incremento dello 0,9 per cento.

In particolare l'Europa, come si avrà modo di osservare più avanti, ha presentato e presenta notevoli preoccupazioni sul versante socio-economico in riferimento al mercato del lavoro.

Nella tav. 1.2, appare evidente che non è tanto la segmentazione della popolazione attiva a preoccupare quanto quella dell'aggregato dei disoccupati: oltre ad essere interessato da fenomeni ciclici, questi risulta legato a componenti strutturali di lungo periodo.

Dalla tavola, infatti, si osserva nettamente come in Italia ed in Puglia, oltre ad un più elevato tasso di disoccupazione complessivo, è presente una elevata concentrazione di disoccupazione giovanile.

Tav. 1.2 - Tassi di attività e di disoccupazione ⁽¹⁾ nella Comunità europea, in Italia ed in Puglia nel 1996

Tassi percentuali	EUR 15	EUR 12	I t a l i a	Puglia
<i>di attività (per classi di età - anni)</i>				
15 - 24	46,3	46,0	38,5	31,8
25 - 34	82,2	82,0	74,3	61,7
35 - 44	83,6	83,3	77,3	65,8
45 - 54	76,7	76,1	64,1	57,2
55 - 64	39,4	38,9	28,5	31,8
65 e oltre	n.d.	n.d.	3,5	4,3
<i>Totale</i>	55,3	55,0	47,7	42,7
<i>di disoccupazione (per età e sesso)</i>				
< 25 anni	21,5	21,8	33,9	45,8
25 anni e oltre	9,2	9,3	8,6	12,8
<i>Totale</i>	10,9	11,0	12,1	17,9
Maschi	9,7	9,7	9,5	13,6
Femmine	12,4	12,6	16,4	27,3

Fonte: EUROSTAT
(n.d.) Dato non disponibile.

(1) Il tasso di attività è il rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione complessiva di età corrispondente; il tasso di disoccupazione è il rapporto tra il numero dei disoccupati e la popolazione attiva. I dati sono desunti dall'indagine comunitaria sulle forze di lavoro (cfr. note esplicative *Eurostat-Regioni*).

Gli investimenti

Una caratteristica notevole da osservare è l'aumento, nel corso del tempo, del divario tra l'andamento del prodotto e quello dell'occupazione medesima. Infatti, soprattutto in Europa, si è verificato nel corso degli anni '90 che gli investimenti effettuati, orientati al recupero di produttività e all'abbattimento dei costi di produzione, piuttosto che all' aumento della base produttiva ed al lavoro di nuovi prodotti (beni e servizi) sul mercato, hanno avuto uno scarso impatto nell'aumento di occupazione.

In particolare alcune caratteristiche dell'andamento del prodotto sono legate all'andamento degli investimenti.

L'evoluzione recente degli investimenti fissi lordi registratasi in alcuni Paesi europei è presente nella tavola successiva.

Tav. 1.3 - Investimenti fissi lordi per alcuni Paesi industriali europei nel periodo 1992-1998
(Variazioni percentuali sull'anno precedente)

PAESI	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Germania	4,5	-4,5	4,0	-0,7	-0,9	0,6	1,8
Francia	-2,8	-6,7	1,3	2,5	-0,5	0,3	4,1
Italia	-1,4	-10,9	0,1	6,0	2,3	0,9	3,5
Regno Unito	-0,7	0,8	3,6	2,9	4,9	6,9	8,3

Fonte: Elaborazioni BANCA D'ITALIA su dati FMI, Istat, Eurostat e statistiche nazionali.

Va principalmente osservato come nel biennio 1997/'98 il quadro internazionale sia stato interessato dalla crisi economica e finanziaria che ha raggiunto il culmine in particolare nella seconda metà del 1998¹.

I pericoli insiti in tale crisi hanno costituito e costituiscono sia fattori di stagnazione nell'area Ocse che di recessione globale.

Difatti, la morsa all'economia reale non si è allentata nel corso di tutto il secondo semestre del 1998 e dei primi mesi del 1999 e, secondo lo scenario dell'Ocse, solo nel 2000 si avrà un graduale ritorno alla crescita economica grazie ad interventi di politiche monetarie (Usa ed Europa), a provvedimenti di natura finanziaria e bancaria (Brasile e Giappone) e ad azioni, già annunciate dal G-7, in termini di consolidamento del sistema finanziario internazionale.

Il 1999 ha visto la nascita della moneta unica per gli 11 Paesi europei costituenti l'Area euro: il 31 dicembre 1998, il valore di ciascuna moneta nazionale dell'area euro è stato determinato in maniera definitiva rispetto all'euro che, in applicazione del Trattato di Maastricht, ha sostituito le monete dell'Unione monetaria nei rapporti di cambio con le monete dei Paesi esterni all'area e ha sostituito lo stesso *ecu* che costituiva il "paniere" delle monete europee².

¹ Quali: l'aggravamento della situazione asiatica e la propagazione all'America Latina; il prolungarsi della crisi giapponese; una più intensa correzione delle Borse occidentali.

² Dal primo giorno di apertura dei mercati finanziari internazionali nel 1999, pertanto, il valore dell'euro nei confronti delle monete di tali Paesi (per es. dollaro, yen, ecc.) varia in relazione alle condizioni del mercato.

I tassi di conversione definiti il 31 dicembre 1998 costituiscono valori fissi (non più modificabili nel processo di unificazione monetaria europea) e non semplici parità centrali di riferimento quali quelle esistenti nell'ambito dello Sme (Sistema monetario europeo).

Pertanto, con l'avvento dell'euro, le imprese esportatrici di propri prodotti nell'ambito dei Paesi dell'Area euro, non potranno più "mettere a frutto" le fluttuazioni delle singole valute per poter incrementare le proprie esportazioni.

Il quadro previsionale internazionale

Un *quadro previsionale*, sia per quanto concerne la crescita economica, in termini di prodotto interno lordo, che per quanto riguarda il mercato del lavoro, in termini di tassi di disoccupazione, è presente nella tav. 1.4.

Da tale tavola si osserva come nel 1998 l'economia internazionale ha risentito del persistere delle situazioni di crisi di importanti paesi emergenti e della modesta crescita del commercio mondiale.

In Europa l'espansione economica avvertita nella prima metà dell'anno si è affievolita nella seconda metà.

In Italia, in particolare, le difficoltà dell'economia internazionale si sono evidenziate nell'ambito di una produzione industriale che generalmente ha mostrato stagnazione e di alcuni settori a media tecnologia in cui si è avuta perdita di competitività rispetto ai paesi asiatici.

Lo stesso 1999 si presenta ancora debole e l'avvio verso il miglioramento dell'economia nel 2000 non è affatto scontato.

Tav. 1.4 - Variazioni percentuali del Pil e tassi percentuali di disoccupazione. Stime e proiezioni relative al periodo 1998-2000

P a e s i	Prodotto interno lordo			Disoccupazione		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Stati Uniti	3,9	3,6	2,0	4,5	4,2	4,4
Giappone	-2,8	-0,9	0,0	4,1	4,9	5,3
Germania	2,8	1,7	2,3	11,2	10,7	10,0
Francia	3,2	2,3	2,6	11,8	11,3	10,8
Italia	1,4	1,4	2,2	12,2	12,1	11,9
Regno Unito	2,1	0,7	1,6	6,2	6,7	7,3
Canada	3,0	2,9	2,8	8,3	7,8	7,7
<i>Totale G - 7</i>	<i>2,2</i>	<i>2,1</i>	<i>1,7</i>	<i>6,6</i>	<i>6,5</i>	<i>6,6</i>
<i>Totale Paesi non G-7</i>	<i>2,7</i>	<i>2,8</i>	<i>3,3</i>	<i>8,0</i>	<i>7,9</i>	<i>7,7</i>
TOTALE OECD	2,3	2,2	2,1	7,1	7,0	7,0
Unione Europea	2,8	1,9	2,4	10,5	10,1	9,8
Area Euro	2,9	2,1	2,6	11,7	11,2	10,6

Fonte: OECD - *Economic Outlook*, June, 1999.

Il verificarsi delle previsioni (Ocse) è condizionato al fatto che si riesca a sostenere la ripresa economica con politiche, distinte per Paese, sia di natura monetaria che strutturale e fiscale favorevoli, evitando anche il ricorso a politiche protezionistiche.

La situazione sopra menzionata spiega il motivo della rivisitazione al ribasso delle previsioni anche della medesima fonte³.

Da recenti dati Eurostat, si rileva che nel 1998 si è verificato un miglioramento nei bilanci pubblici degli 11 Paesi partecipanti all'Unione monetaria europea: mediamente il rapporto deficit/prodotto interno lordo è sceso al 2,1 % dal 2,5% dell'anno precedente, mentre quello debito/Pil è passato al 73,8% dal 74,6%.

³ Va osservato, per esempio, come le previsioni presenti nella Tav. 4 sono previsioni nuove che l'Ocse ha effettuato rispetto a quelle già riviste alla fine dell'anno 1998.

Sempre sul fronte macro-economico, le stime diffuse nel primo trimestre del 1999, effettuate dalla Commissione Europea, presentavano una situazione d'insieme dei Paesi dell'UE non critica; anche se le variazioni della crescita economica prevista sono diminuite⁴.

Per l'Italia, la Commissione Europea non esclude una lenta ripresa nel 2000 ma evidenzia pure la necessità di interventi su fisco, previdenza e lavoro.

Verosimilmente, per una ripresa economica, appaiono sconsigliabili manovre aggiuntive che avrebbero effetti depressivi⁵.

Invero, nel 1998, lo sviluppo del reddito nell'Area-euro è stato del 2,9% mentre in Italia l'aumento del reddito è stato solo dell'1,3%⁶.

Per quanto riguarda le stime per gli anni successivi si prevede una espansione dell'economia mondiale "condizionata". Ossia "le aspettative di moderata ripresa a livello mondiale si basano sul superamento della crisi in Asia, sul riavvio della crescita in Giappone, sul rientro delle tensioni finanziarie che ancora interessano l'America latina e la Russia, sul miglioramento del clima congiunturale in Europa. L'economia degli Stati Uniti sembra avviarsi ad un rallentamento"⁷.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia italiana, la rivisitazione al ribasso delle previsioni è cosa scontata a seguito della attuale tendenza al rallentamento della crescita.

⁴ Partitamente, invece, i differenziali di crescita del Pil fra i vari Paesi sono notevoli: agli ultimi posti, relativamente all'anno 1999, si collocano Germania ed Italia.

⁵ D'altra parte, viene fatto osservare che una più rapida ed efficace azione di risanamento dei bilanci accompagnata da rinnovi contrattuali ben gestiti permette un allentamento della politica monetaria.

⁶ Dal quadro macroeconomico tracciato ultimamente dall'Istat, nel suo rapporto annuale, appare una crescita veramente contenuta del Pil e non in grado di assicurare un adeguato sviluppo: l'1,3% rispetto al 1997.

⁷ *Banca d'Italia, Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti: Considerazioni finali - 150° esercizio, Anno 1998*; Roma, 31 maggio 1999.

Secondo stime effettuate da vari Istituti, l'economia italiana, nel 1999, non potrà crescerà più dell'1,4%, mentre lo scenario economico internazionale prospetta sintomi di miglioramento (quali alcuni cenni di ripresa dei Paesi asiatici).

Le previsioni dell'IRS, relative al prodotto interno lordo italiano, effettuate nei primi mesi del 1999 sono state le seguenti:

Anni	1999	2000	2001
Pil (var. %)	1,4	2,1	2,4

ma recentemente (ottobre 1999) lo stesso Istituto ha diffuso delle stime più favorevoli relative alla crescita del prodotto per il prossimo anno, come può osservarsi di seguito:

Anni	1999	2000	2001
Pil (var. %)	1,3	2,4	2,4

Fra i Paesi del G-7, l'Italia è quella che appare in situazione molto critica per quanto concerne il mercato del lavoro: nel periodo previsionale dell'Ocse, il tasso di disoccupazione regredisce meno di un terzo di punto percentuale.

In base all'osservazione anche di altre fonti, è da ritenere che, nonostante una contrazione a seguito dell'attivazione di politiche del lavoro, il tasso di disoccupazione nazionale alla fine del triennio programmatico 1999-2001 potrebbe aggirarsi intorno all'11,5%⁸.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, in particolare, non va dimenticato che l'internazionalizzazione può comportare, da parte di alcune imprese, sia il trasferimento in altri Paesi di quelle produzioni a minore valore aggiunto che la tendenza a concentrare nel proprio Paese quelle ad alta tecnologia.

⁸ Si confronti, nel capitolo successivo, anche le previsioni del Governo inserite nel documento di programmazione (DPEF).

D'altro canto, per garantire lo sviluppo aziendale, l'impresa tende a spostarsi là dove il mercato dei propri prodotti è in crescita ovvero dove sono presenti anche condizioni più favorevoli all'impiego del lavoro⁹.

Le sopra riportate previsioni dall'Ocse, pertanto, appaiono un risultato raggiungibile solo se si svolgeranno in maniera incisiva i ruoli delle tre aree protagoniste dello sviluppo economico e cioè: Giappone (per quanto riguarda i problemi inerenti il sistema finanziario-bancario), Stati Uniti d'America ed Europa (per quanto concerne le politiche monetarie ed a sostegno della crescita e dello sviluppo).

Secondo recenti indicazioni della Bce (Banca centrale europea), l'Area euro presenterà una crescita economica superiore al 2% nel 1999 e tra il 2,25% ed il 2,5% nel 2000 se verranno seguite le giuste politiche di flessibilità e di moderazione salariale.

In definitiva, l'Europa e l'Area euro dovranno ostacolare il rallentamento economico e sostenere l'occupazione.

Per il primo obiettivo, si dovrà fare assegnamento sulla stabilità dell'euro che, pertanto, richiederà - con le opportune armonizzazioni con le politiche proprie di ciascun Paese aderente - il rispetto delle stesse regole del patto di stabilità¹⁰.

⁹ Dalla Banca d'Italia, infatti, viene evidenziato come "dagli anni settanta a oggi l'economia italiana, al pari di quelle spagnola e portoghese, ha approfondito la specializzazione in un numero limitato di settori a bassa e media tecnologia. Le imprese in Germania, in Francia e nel Regno Unito hanno rafforzato la già ampia presenza in comparti produttivi ad alto contenuto tecnologico e a elevato valore aggiunto. La moneta unica, accrescendo la concorrenza e la mobilità dei capitali, può portare a una concentrazione di attività nelle aree dove migliori sono le condizioni per il progresso della tecnologia e più robusta è la struttura dei sistemi finanziario e produttivo." (*Banca d'Italia*, op. cit.).

¹⁰ Il principio alla base dei programmi di stabilità, per quanto riguarda gli 11 Paesi dell'euro (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna), dovrebbe essere un bilancio che, a medio termine, fosse in avanzo o prossimo al pareggio onde rispettare, anche in periodi di stagnazione economica, il limite del 3% del rapporto deficit/Pil.

Per il secondo obiettivo, l'Europa dovrà diventare l'Europa delle riforme strutturali - ben inteso quelle finalizzate a creare occupazione e competitività aziendale¹¹ - è, quindi, anche quella che dovrà affrontare le problematiche di come migliorare il funzionamento del mercato del lavoro e di come dare maggiore flessibilità al mercato di beni, di servizi e di capitale.

¹¹ Difatti “lo sviluppo richiede imprese orientate alla produzione di beni innovativi che possano imporsi sui mercati internazionali. In questa direzione devono muovere le politiche di incentivazione e di sostegno dell’attività di ricerca e della formazione di capitale umano.” (*Banca d’Italia*, op. cit.).

Capitolo 2

IL QUADRO DI RIFERIMENTO NAZIONALE E REGIONALE

Lo scenario nazionale e regionale

Le diversità fra l'andamento del sistema economico regionale pugliese e quello nazionale evidenziate nel corso degli anni '90 perdurano tuttora specialmente sul versante del prodotto, della produttività del lavoro e del tasso di disoccupazione.

Nella tavola successiva (cfr. tav. 2.1) le situazioni socio-economiche regionale e nazionale sono riassunte e rappresentate mediante alcuni importanti indicatori.

Tav. 2.1 - Alcuni principali indicatori socio-economici per Puglia e Italia

INDICATORI	PUGLIA	ITALIA
Prodotto interno lordo (in miliardi di lire 1996)	92.065,6	1.872.634,7
Valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo Servizi bancari imputati; in miliardi di lire 1996)	86.581,3	1.756.237,0
Produttività del lavoro (in migliaia di lire 1996): - in termini di PIL per unità totale di lavoro	73.711,4	84.201,6
- in termini di VA per unità totale di lavoro	69.320,5	78.967,8
Unità di lavoro totali (in migliaia di unità standard - anno 1996)	1.249,0	22.239,9
di cui: <i>Unità di lavoro dipendenti</i> (in migliaia di unità standard - anno 1996)	882,0	15.288,8
Unità di lavoro dipendenti su Unità di lavoro totali (rapporto percentuale - anno 1996)	70,6	68,7
Importazioni dall'estero (miliardi di lire - anno 1998)	7.147,5	374.213,4
Esportazioni all'estero (miliardi di lire - anno 1998)	9.527,2	420.303,0
Esportazioni su importazioni (rapporto percentuale - 1998)	133,3	112,3
Forze di lavoro "FL def. Eurostat" (in migliaia di unità - anno 1998) di cui:	1.434	23.034
- <i>Occupati</i>	1.135	20.197
- <i>Persone in cerca di occupazione</i>	299	2.837
Tasso di disoccupazione totale (rapporto % tra persone in cerca di occupazione e FL)	20,9	12,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Prodotto, risorse ed impieghi

Nel 1996 il prodotto interno lordo pugliese rappresenta il 4,9% dell'ammontare nazionale. Altrettanto si rileva per il valore aggiunto che, però, nella recente evoluzione risulta sostanzialmente stazionario se espresso in termini *reali*¹².

Sotto il profilo settoriale (cfr. tav. 2.2), le stime recenti della Svimez evidenziano che nel 1998, rispetto al 1997, lo sviluppo complessivo¹³ delle attività economiche in Puglia - sostanzialmente stazionario - mostra come siano ben strutturate sia le situazioni di divergenza settoriale che i differenziali territoriali (fra aree regionali, all'interno della regione, fra regione e regione all'interno del Paese) già registrati negli anni precedenti.

Tav. 2.2 - Tassi percentuali medi annui di variazione 1997-1998 del valore aggiunto, al costo dei fattori, per settore di attività economica

Settore di Attività Economica	PUGLIA	MEZZOGIORNO	ITALIA
Agricoltura	-4,8	-2,8	1,0
Industria	1,2	1,6	1,6
- industria in senso stretto	1,7	2,2	2,2
- costruzioni	-0,4	-0,4	-1,2
Altre attività	0,2	0,8	0,9
TOTALE	0,1	0,7	1,1

Fonte: Stime ed elaborazioni SVIMEZ.

Con riferimento alla variazione 1997-1998, per quello che concerne l'*agricoltura*, a fronte di un risultato positivo, se pur modesto, a livello

¹² In riferimento al periodo 1990-1996, il valore aggiunto relativo all'ultima revisione (dicembre 1998) delle serie annuali dei conti economici regionali dell'Istat a *prezzi 1990*, permette di formulare le seguenti principali considerazioni:

- rispetto all'andamento del valore aggiunto nazionale, quello regionale appare certamente meno regolare sia rispetto all'inizio del periodo che nel corso temporale tra annate successive;
- l'andamento regionale registra due anni di recessione proprio nel periodo in cui cessa l'intervento straordinario;
- le variazioni calcolate per l'ultimo biennio, sui valori aggiornati ed espressi in termini reali, mostrano ritmi di crescita regionali chiaramente meno intensi di quelli medi nazionali.

¹³ Le variazioni presenti nella relativa tavola sono calcolate sul valore aggiunto espresso in lire 1990.

nazionale, la Puglia ha evidenziato una forte contrazione: la variazione rispetto all'anno precedente è pari a -4,8%.

Per quanto riguarda l'*industria*, la variazione registrata dal valore aggiunto nel 1998 è nel complesso positiva ma con un incremento più basso a livello regionale (l'1,2% a fronte dell'1,6% del Mezzogiorno e dell'Italia). Comune alle tre aree a confronto è la contrazione del prodotto dell'industria delle costruzioni.

Infine, anche il settore dei *servizi* presenta per la Puglia una variazione modesta del valore aggiunto (0,2%), al disotto del valore di crescita riscontrato sia a livello del Mezzogiorno (0,8%) che dell'intero Paese (0,9%).

Con riguardo, in particolare, al conto economico delle risorse e degli impieghi, nella tav. 2.3 sono riportate delle valutazioni Svimez per il Mezzogiorno relative agli anni 1997 e 1998.

Tav. 2.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi interni per il Mezzogiorno
(Miliardi di lire a prezzi correnti e variazioni percentuali)

Aggregati	1997	1998	1998/'97
Pil ai prezzi di mercato	472.640,9	491.824,3	4,1
Importazioni nette di beni e servizi (a)	60.983,5	63.088,4	3,5
TOTALE	533.624,4	554.912,7	4,0
Consumi finali interni	458.067,4	474.885,0	3,7
- consumi delle famiglie	342.067,6	354.585,3	3,7
- consumi collettivi	115.999,8	120.299,7	3,7
Investimenti lordi interni	75.557,0	80.027,7	5,9
- investimenti fissi lordi	73.155,5	76.199,6	4,2
- variazione delle scorte	2.401,5	3.828,1	59,4

(a) Escluse le spese commesse al turismo (attive e passive).
Fonte: Ns. elaborazioni su dati SVIMEZ.

I principali aspetti dello sviluppo socio-economico della Puglia

Aspetti rilevanti dello sviluppo socio-economico sono quelli relativi:

- a) al sistema imprenditoriale;
- b) agli investimenti ed all'occupazione;
- c) alla dotazione di infrastrutture;
- d) all'interscambio commerciale con l'estero.

Sistema imprenditoriale

Va osservato come negli anni '90, il **sistema delle imprese** pugliesi è stato impegnato più a recuperare produttività e competitività che ad ampliare la base produttiva e quindi aumentare l'occupazione. Negli stessi anni, la struttura del sistema delle imprese ha subito trasformazioni considerevoli, di qui la decisione dell'Istat di realizzare un censimento intermedio delle *attività industriali e dei servizi privati destinabili alla vendita*.

I dati - provvisori - di tale censimento quantificano, alla data del 31 dicembre 1996, in 196.448 imprese (pari al 5,6% dell'ammontare nazionale) e in 521.440 addetti (pari al 3,8% dell'ammontare nazionale) la presenza delle relative strutture produttive sul territorio della Puglia.

La forza dell'economia regionale pugliese è rappresentata fondamentalmente dal *sistema della piccola impresa*. In particolare il "sistema piccola-piccolissima impresa" è quello prevalente: ciò risulta interessante proprio ai fini dell'occupazione.

Tav. 2.4 - Distribuzione per classi di addetti delle imprese e relativi addetti in Puglia al 31 dicembre 1996

C l a s s i di addetti	IMPRESE		ADDETTI	
	v. a.	%	v. a.	%
1 - 9	189.502	96,46	323.095	61,96
10 - 19	4.439	2,26	58.249	11,17
20 - 49	1.989	1,01	56.953	10,92
50 - 99	315	0,16	20.974	4,02
100 - 249	133	0,07	20.177	3,87
250 e oltre	70	0,04	41.992	8,06
T o t a l e	196.448	100,00	521.440	100,00

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT (*Censimento intermedio delle attività economiche*).

Dalla tavola si evince la forte presenza di piccole imprese - soprattutto quelle da 1 a 9 addetti -. Esso è un dato acquisito a livello regionale e comune alla gran parte dei comparti produttivi specie nei servizi privati.

Vi è da evidenziare, poi, come l'andamento del fenomeno di trasformazione del sistema imprenditoriale appare direttamente legato alla tipologia di impresa presente sul territorio - ossia al prevalere di determinate specializzazioni e dimensioni aziendali - ed al tipo di domanda di lavoro espressa dalle stesse imprese - ossia alle figure professionali richieste-. In particolare, è stato notato¹⁴ una crescita dell'occupazione nelle sole unità produttive di *piccolissime dimensioni* (da 1 a 9 addetti) contro una contrazione nelle unità produttive di *grandi dimensioni* (250 e oltre addetti).

Investimenti e occupazione

Per quello che riguarda gli investimenti, secondo la Banca d'Italia, dopo una sostenuta crescita nel 1997, si è registrata una netta flessione degli investimenti effettuati dalle imprese pugliesi nell'anno 1998.

Dall'indagine campionaria della Banca d'Italia, si evince una diminuzione degli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature che ha riguardato esclusivamente le imprese di media e grande dimensione (cfr. Tav. 2.5).

Tav. 2.5 - Risultati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sugli investimenti in Puglia nell'anno 1998.

(Dati del campione - Investimenti in milioni di lire - Variazioni percentuali)

Classi di addetti	N. imprese	Investimenti	Var. 1997-1998	Var. 1998-1999
10 - 49	45	25.033	7,0	8,3
50 - 199	51	70.588	-34,1	19,1
200 e oltre	15	109.566	-29,9	7,8
Totale	111	205.187	-28,6	11,6

Fonte: BANCA D'ITALIA, Indagine campionaria sulle imprese manifatturiere, 1998.

¹⁴ Si confronti: *IPRES (a cura di M. RUZZO), Il fabbisogno di figure professionali nella Regione Puglia - un quadro preliminare* - Gennaio 1999, documento interno.

Per il 1999, invece, si ritiene che la spesa per investimenti dovrebbe essere superiore a quella sostenuta nel 1998.

Per quanto riguarda l'occupazione va osservato che, l'attuale situazione occupazionale risulta notevolmente influenzata da fattori quali le politiche monetarie e fiscali, i minimi salariali garantiti, i livelli di contribuzione che elevano notevolmente il costo lordo del lavoro, ecc..

Nell'anno 1998, come ha recentemente evidenziato la SVIMEZ, la crescita dell'occupazione nel Mezzogiorno è risultata contenuta. E "Sull'andamento complessivo delle regioni meridionali ha influito, in significativa misura, l'entrata a regime delle misure di promozione dell'occupazione introdotte dalla legge 196 del 1997 (cosiddetta "legge Treu"), destinate essenzialmente a favore del Mezzogiorno" ¹⁵ (cfr. Tav. 2.6).

Tav. 2.6 - Lavoratori impegnati in borse di lavoro, lavori socialmente utili e lavori di pubblica utilità nelle regioni meridionali. Anno 1998

Regioni	Borse di lavoro	Lavori socialmente utili (Lsu)	Lavori di pubblica utilità (Lpu)	Totale	% sugli occupati totali
Abruzzo	3.017	3.751	470	7.238	1,67
Molise	1.060	1.023	245	2.328	2,24
Campania (a)	13.202	32.514	6.469	52.185	3,42
Puglia	10.542	14.922	1.793	27.257	2,40
Basilicata	1.904	2.558	339	4.801	2,79
Calabria	5.737	10.027	3.320	19.084	3,68
Sicilia	11.683	44.620	9.745	66.054	5,07
Sardegna	4.545	4.937	4.237	13.719	2,78
MEZZOGIORNO	51.690	114.358	26.618	192.666	3,39

(a) Per la Campania il dato è relativo al I semestre 1998.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro e Inps.

Dotazione infrastrutturale

La situazione pugliese, pur evolvendosi in positivo, è ancora lontana da quella media nazionale ed ancor più rispetto a quella delle aree del Centro-Nord del Paese. Importanti indicatori relativi alla dotazione

¹⁵ SVIMEZ, *Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*; Il Mulino, Luglio 1999.

infrastrutturale nei principali settori sono riportati nella successiva tavola.

Tav. 2.7 - Alcuni indicatori della dotazione infrastrutturale in Puglia e Italia

INDICATORI	PUGLIA	ITALIA
SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI (Anno scol. 1996-1997)		
- Scuole	548	7.854
- Classi	9.987	124.231
- Studenti per classe	22,4	21,3
RICERCA E SVILUPPO (Anno 1995)		
- Personale addetto alla R&S (<i>Unità in equivalente a tempo pieno</i>)	3.886	141.789
- Spesa totale per R&S (<i>milioni di lire</i>)	397.023	17.863.901
SANITA' (Anno 1996)		
- Istituti di cura	130	1.787
- Posti letto	26.718	355.739
- Posti letto per 1.000 abitanti	6,5	6,2
ISTITUTI STATALI DI ANTICHITA' E D'ARTE (Anno 1997)		
- Istituti	10	358
- Visitatori	260.157	26.062.485
- Visitatori per istituto	26.016	72.800
SPORTELLI BANCARI - RISPARMIO (Anno 1997)		
- Sportelli bancari	1.122	25.251
- Sportelli su 10.000 abitanti	2,7	4,4
- Depositi presso Banche con raccolta a breve termine (<i>miliardi di lire</i>)	44.794	951.063
- Depositi presso l'Ente Poste Italiane (<i>miliardi di lire</i>)	15.882	307.481
Ammontare Raccolta Totale Risparmio per abitante (<i>migliaia di lire</i>)	14.835	21.864
RETE STRADALE (Anno 1995)		
- Rete stradale complessiva (<i>km</i>)	16.602	307.711
- Rete autostradale (<i>km</i>)	281	6.473
- Km di strade per 10.000 abitanti	40,7	53,7
- Km di strade per 100 kmq di superficie territoriale	85,7	102,1
RETE FERROVIARIA (Anno 1995)		
- Rete Ferrovie dello Stato	850	15.955
- Rete Ferrovie in concessione	711	3.530
- Rete ferroviaria totale	1.561	19.485
- Km di ferrovia per 100 kmq di superficie territoriale	4,4	5,3
ENERGIA ELETTRICA (Anno 1997)		
- Produzione totale netta di energia (<i>milioni di kWh</i>)	21.735	239.288
- Consumo complessivo di energia (<i>milioni di kWh</i>)	14.308	253.673
- di cui: per usi domestici (<i>milioni di kWh</i>)	3.705	58.507
- Consumo complessivo per 10.000 abitanti (<i>milioni di kWh</i>)	35,0	44,1

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Il dato quantitativo, presente nella tavola, rispecchia parzialmente la situazione effettiva della dotazione infrastrutturale.

In realtà, è sul versante qualitativo dell'offerta dei servizi infrastrutturali che, nonostante il riscontro di elementi positivi, il risultato è da considerarsi soddisfacente solo parzialmente.

Una relazione tra situazione economica della regione e dotazione infrastrutturale, per esempio, è quella fornita dal **sistema creditizio** pugliese.

Una prima caratteristica del sistema è che esso è costituito prevalentemente da banche di piccola dimensione. Inoltre, per quanto riguarda quelle di grandi dimensioni, le stesse sono tutte extraregionali e con una elevata presenza di sportelli.

Invero, nel corso degli ultimi anni, sotto l'effetto della liberalizzazione del mercato del credito, si sono registrati in Puglia alcuni movimenti di grande interesse circa il consolidamento e lo sviluppo del sistema regionale¹⁶.

L'importanza del sistema finanziario ai fini degli investimenti produttivi si pone anche come uno dei fattori essenziali per la ripresa economica.

Inoltre, con l'avvento della moneta unica, si è modificato profondamente anche il quadro di riferimento del risparmio che, in relazione ad una stabilità monetaria assicurata dall'euro e ad un periodo di bassa inflazione e di bassi tassi di interesse, tende sempre più a scegliere soluzioni alternative alle forme tradizionali di investimento.

¹⁶ In proposito, vanno ricordati:

- a) un sensibile incremento della presenza di sportelli bancari di banche extraregionali;
- b) un notevole incremento del flusso degli impieghi delle banche con raccolta a breve;
- c) un aumento della concorrenza bancaria che ha portato ad una tendenza di generica riduzione dei tassi attivi ed a una maggiore attenzione al mondo delle imprese locali;
- d) un incremento della gamma dei servizi finanziari offerti dalle banche.

Interscambio commerciale con l'estero

Il saldo netto dell'interscambio (export-import) registratosi nel 1998 è risultato pari a circa 2.380 miliardi di lire. In particolare rivestono rilievo alcune caratteristiche delle esportazioni.

E' indubbio che, per la consistenza che rivestono, le esportazioni costituiscono una componente non trascurabile della domanda aggregata dell'economia regionale. In tale anno, il loro ammontare supera i 9.527 miliardi di lire (il 2,27% dell'export nazionale) con un incremento del 5,1% rispetto al 1997.

L'ammontare dei vari prodotti merceologici esportati dalla Puglia, evidenzia che vi è stato un notevole incremento di alcune tipologie di prodotti¹⁷.

Nel processo di globalizzazione delle condizioni competitive dell'economia, un ruolo fondamentale è svolto dai sistemi produttivi specializzati. Sistemi che per loro natura sono proiettati nel "mercato globale".

In sintesi, le analisi sulle dinamiche produttive hanno permesso di avanzare almeno le seguenti due considerazioni:

- i settori non aperti alla concorrenza internazionale e nazionale, e quindi in sostanza dipendenti dalla domanda interna e locale, sono risultati poco dinamici negli ultimi anni a seguito delle politiche macroeconomiche di risanamento della finanza pubblica, della pressione fiscale e del blocco di nuove assunzioni;

¹⁷ In particolare, con riferimento all'anno 1998, vanno ricordati le esportazioni relative alle seguenti specializzazioni predominanti delle attività industriali manifatturiere:

- ◆ *legno e mobili in legno* con quasi 1.270 miliardi;
- ◆ *cuoio e calzature* con oltre 1.390 miliardi;
- ◆ *tessile e abbigliamento* con circa 683 miliardi;
- ◆ *macchine agricole ed industriali* con più di 626 miliardi;
- ◆ *prodotti chimici* con oltre 392 miliardi;
- ◆ *mezzi di trasporto* con quasi 1.092 miliardi.

- i settori aperti alla concorrenza internazionale hanno potuto usufruire dei benefici seguiti all'andamento positivo delle esportazioni negli ultimi anni. Tale situazione ha consentito, infatti, di ridurre l'impatto negativo sul valore aggiunto dell'industria manifatturiera, derivante da una modesta dinamica dei consumi interni.

In Puglia solo di recente è stato riconosciuto il ruolo nuovo e decisivo delle piccole e medie imprese, anche con riferimento alla proiezione internazionale delle produzioni.

Nel processo di globalizzazione dell'economia, la Puglia viene a collocarsi in una posizione intermedia: nelle posizioni superiori vi sono aree, mercati ed imprese tecnologicamente avanzate, ad elevata produttività e con produzioni di qualità; nelle posizioni inferiori vi sono aree, mercati ed imprese che impiegano tecnologie molto meno avanzate, con maggiore contenuto di lavoro, con bassa produttività e con produzioni non di qualità, il cui elemento principale di competitività è il costo del lavoro.

Pertanto, le imprese pugliesi per poter competere, non disponendo di una manodopera dai costi comparativamente contenuti, necessariamente si trovano ad operare investimenti orientati ad incrementare la produttività e tali da poter più che compensare i maggiori costi del lavoro.

Si deve, però, osservare che incrementi di produttività perseguiti introducendo solo nuove tecnologie nei processi produttivi - anche per far fronte alla concorrenza esercitata dalle imprese tecnologicamente più avanzate - da un lato possono avere come effetto complessivo il mantenimento dell'occupazione attuale, se non addirittura una contrazione, dall'altro pongono la necessità di aumentare e qualificare le attività formative in favore dei lavoratori che partecipano al nuovo processo produttivo.

A fronte di quanto sopra, l'espansione dell'occupazione può essere realizzata con lo sviluppo di nuovi prodotti e l'espansione della base produttiva. Ma l'innovazione dei prodotti e l'incremento alla base produttiva richiedono un ambiente che promuova la creatività, sostenga la propensione al rischio ed all'innovazione: si tratta comunque di un percorso di sistema e non solo di singoli soggetti locali.

Il quadro previsivo

Passando all'analisi del quadro previsivo, va osservato come le stime relative all'economia italiana per il 1998 hanno subito alla fine dello stesso anno una rivisitazione al ribasso riguardo alla crescita del Pil. Tale situazione di rallentamento della crescita economica è stata evidenziata da diversi Istituti specializzati e messa in relazione alle ripercussioni scaturenti nell'ambito dello sviluppo occupazionale.

Difatti, in costanza dei livelli occupazionali in precedenza esaminati e particolarmente in condizioni di tendenze di sviluppo lento, al crescere del potenziale di lavoro, è da attendersi un aumento del divario tra domanda ed offerta e quindi un probabile aumento della disoccupazione.

Il recente quadro macroeconomico dell'Italia, tracciato dall'Istat nel suo ultimo "Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 1998", ha confermato una crescita contenuta del Pil: l'1,3% rispetto al 1997.

La considerazione che si accompagna a tale modesta crescita del Pil, è che essa sia dipesa in gran parte da un sistema imprenditoriale in molti casi non concorrenziale e da un interscambio commerciale con l'estero che ha visto una crescita delle importazioni nazionali in misura notevolmente superiore a quella delle esportazioni.

Per quanto riguarda le prospettive per il triennio 1999-2001, il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001, aveva assunto come obiettivo prioritario della propria azione il sostegno dello sviluppo di medio periodo delle attività produttive, la creazione di nuovi posti di lavoro e, fra l'altro, quello di stimolare la crescita economica ed occupazionale nelle aree meno sviluppate del Paese (in cui si accentrano risorse di lavoro inutilizzate). In sintesi tale quadro è riportato nella tavola che segue.

Tav. 2.8 - Quadro macroeconomico programmatico di riferimento. Triennio 1999-2001
(percentuali)

V o c i	1999	2000	2001
Crescita PIL reale	2,7	2,9	2,9
Crescita occupazione	0,7	0,9	1,0
Tasso inflazione	1,5	1,5	1,5

Fonte: Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001; Atti Parlamentari, Presidenza Camera dei Deputati, Doc.LVII, n.3, 1998.

Recentemente le previsioni del Governo prospettano stime più prudenti ed aderenti all'attuale situazione socio-economica del Paese.

Tav. 2.9 - Previsioni governative per il quinquennio 1999-2003 (percentuali)

Voci	1999	2000	2001	2002	2003
Crescita del Pil	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
Incremento occupazionale	0,5	0,6	0,8	0,8	0,9
Tasso di Disoccupazione	12,1	11,7	11,1	10,7	10,1
Tasso di Inflazione	1,5	1,3	1,0	1,0	1,0

Fonte: Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF); Luglio 1999. Ripr: SEI.

In particolare, le previsioni relative allo sviluppo economico sono variegate anche per l'esigenza di disporre di confronti e di aggiornamenti più vicini al reale sviluppo del fenomeno; la loro utilità si evidenzia, in particolare, ai fini programmatori e dell'utilizzo e gestione delle risorse.

In riferimento alla crescita del prodotto interno lordo è, pertanto, opportuno riportare alcune delle ultime e più significative previsioni:

- per l'OECD, come già riferito nel precedente capitolo, l'incremento del Pil sarebbe dell'1,4% nel 1999 e del 2,2% nel 2000;
- per la BANCA d'ITALIA l'aumento prevedibile per il 1999 non dovrebbe superare più di qualche punto decimale l'1%: "La crescita potrà avvicinarsi all'1,5% se saranno adottate misure in grado di migliorare il clima di fiducia e di imprimere un'accelerazione agli investimenti. Si porranno così le premesse per un più sostenuto aumento del prodotto, intorno al 2,5%, nell'anno 2000."¹⁸;

¹⁸ Banca d'Italia, op. cit. .

- per la CONFINDUSTRIA una variazione positiva del 2,4% risulterebbe raggiungibile solo nel 2000, in presenza di una situazione favorevole sia del contesto internazionale che della domanda interna;
- per l'IRS, come visto nel precedente capitolo, l'incremento previsto per il 1999 sarà inferiore all'1,4% e solo nel 2000-2001 si raggiungerà il 2,4%;
- per l'ISAE, la crescita del Pil è prevista ancora più lenta: l'1,2% nel 1999 e il 2,2% nel 2000;
- per la SVIMEZ, lo sviluppo economico in termini di Pil raggiungerà l'1,3% nel 1999 ed il 2,0% nel 2000.

A seguito di tutto quanto sopra menzionato, non si prevede per il 1999 una ripresa significativa dell'economia regionale. Più ottimistiche sono le previsioni per il 2000 e 2001, anche in considerazione dell'utilizzo aggiuntivo delle risorse derivanti dei nuovi fondi strutturali per il periodo 2000-2006¹⁹.

Pur nell'ottica previsionale di una riduzione delle differenze tra situazione media nazionale e situazione regionale, è verosimile che tali differenziali continueranno a persistere oltre il triennio programmatico²⁰.

Secondo i dati dell'ultimo rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno il divario tra Nord e Sud resta rilevante.

¹⁹ Prometeia prevede, nel quadro degli scenari regionali, una crescita media annua del PIL regionale nel quadriennio 1999-2002 pari al 2,4%.

²⁰ Sulla moderata ripresa economica del 1998 la SVIMEZ aveva già evidenziato che la stessa avrebbe avuto l'effetto di accentuare le differenze tra Nord e Sud - differenze che nel 1997 si erano in parte ridotte -. Sempre secondo la SVIMEZ, i primi mesi del 1999 mostrano il riaccentarsi del divario tra aree forti ed aree deboli (fatto questo che rafforza le affermazioni di chi considera il divario di crescita tra Centro-Nord e Mezzogiorno tendenzialmente strutturale).

Tav. 2.10 - Previsioni Svimez per alcune variabili macroeconomiche (Variazioni %)

AREE	Prodotto interno lordo (Pil)			Occupazione totale (Unità di lavoro)		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Centro-Nord	1,5	1,5	2,2	0,5	0,1	0,2
Mezzogiorno	1,1	0,9	1,4	0,8	-0,1	0,2
Italia	1,4	1,3	2,0	0,6	0,0	0,2

Fonte: Valutazioni SVIMEZ (modello econometrico Nmods 98)

Per quanto riguarda in particolare l'occupazione, misure rilevanti (quali le agevolazioni fiscali per le imprese che investono i loro utili nell'acquisto di nuovi beni strumentali; i fondi per l'occupazione destinati alla formazione continua, ecc.) possono solamente accentuare la su accennata riduzione dei differenziali ma molto dipende da fattori connessi al contesto complessivo dello sviluppo economico.

In altre parole molto dipende dalla localizzazione degli interventi, dall'efficiente ed efficace utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche a disposizione, dalla realtà delle singole aziende e dal modo in cui le stesse interpreteranno questi segnali del Governo e le stesse prospettive economiche del Paese.

L'esperienza, anche di altre economie europee, ha dimostrato che pur in presenza di notevoli aumenti del PIL non sempre si è riusciti a creare nuova occupazione, neppure in misura tale da contenere l'aumento di offerta di lavoro prodotta da fattori di natura demografica²¹.

²¹ Una problematica su cui si intende attirare l'attenzione è quella relativa al fatto che "ad una ripresa economica non necessariamente segue un incremento occupazionale".

Capitolo 3

LA DINAMICA DELLA POPOLAZIONE

La popolazione costituisce non solamente la base di riferimento generale dei fenomeni socio-economici ma, specificatamente, essa fornisce una componente del mercato del lavoro - ossia l'*offerta* - che è strettamente legata alla sua struttura e, quindi, alle modifiche che si verificano in essa nel corso degli anni.

Le modificazioni più evidenti sono quelle relative alla variazione temporale del suo ammontare nel complesso e nelle componenti (naturale e migratoria); le modificazioni più specifiche, invece, riguardano la sua struttura per sesso ed in particolare per età (degli individui che la compongono).

Le modificazioni strutturali della popolazione, infatti, si riflettono nettamente sulla segmentazione dell'ammontare dell'offerta di lavoro: in particolare, è nell'età lavorativa che si accentra lo stock di forza lavoro.

In Puglia, per quanto riguarda l'ammontare della popolazione residente, nel corso degli ultimi anni si è registrato un notevole rallentamento della sua crescita: tale fenomeno è evidente particolarmente nell'ultimo decennio censuario (cfr. tav. 3.1).

Tav. 3.1 - Popolazione residente ai censimenti del 1971, 1981 e 1991, per tipo di comune

Area territoriale	Censimenti			Variazioni %	
	1971	1981	1991	81/71	91/81
PUGLIA	3.582.787	3.871.617	4.031.885	+ 8,06	+ 4,14
Comuni Capoluoghi	891.270	952.665	927.178	+ 6,89	- 2,68
Altri Comuni	2.691.517	2.918.952	3.104.707	+ 8,45	+ 6,36
ITALIA	54.136.547	56.556.911	56.778.031	+ 4,47	+ 0,39
Comuni Capoluoghi	18.442.131	18.497.134	17.329.527	+ 0,30	- 6,31
Altri Comuni	36.694.416	38.059.777	39.448.504	+ 6,63	+ 3,65

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Da essa si evince nettamente la flessione nella crescita demografica: l'aumento del 1981 rispetto al 1971 è stato dell'8,1%, mentre quello del 1991 rispetto al 1981 è risultato pari a circa la metà (4,1%). Inoltre, nei comuni capoluoghi si è verificato addirittura un decremento di entità non trascurabile.

Va anche evidenziato come la tendenza al rallentamento della crescita demografica resta confermata anche successivamente all'epoca censuaria ultima. La situazione regionale, comunque, risulta migliore di quella media nazionale.

La dinamica positiva della popolazione pugliese, ossia il suo incremento, è da attribuire quasi esclusivamente al movimento naturale ed in particolare alla natalità²².

Con riferimento al *movimento anagrafico dei comuni*, si rileva che in Puglia il bilancio demografico²³ si è chiuso a fine 1998 con un ammontare della popolazione residente pari a 4.086.422 unità. Le variazioni che si sono registrate nel corso del periodo postcensuario tra ciascun anno ed il precedente, per provincia, sono riportate nella tavola successiva.

Tav. 3.2 - Variazioni della popolazione anagrafica delle province pugliesi, residente al 31 dicembre degli anni dal 1991 al 1998
(Rapporti indici a base variabile: base=100)

PROVINCIA	1992/1991	1993/1992	1994/1993	1995/1994	1996/1995	1997/1996	1998/1997
FOGGIA	100,13	100,21	100,09	99,97	99,97	99,80	99,71
BARI	100,60	100,45	100,45	100,40	100,35	100,21	100,13
TARANTO	100,31	100,21	100,11	100,04	99,87	99,77	99,75
BRINDISI	100,31	100,23	100,00	99,94	99,92	100,46	99,60
LECCE	100,63	100,63	100,24	100,15	100,06	100,00	99,92
P U G L I A	100,45	100,39	100,25	100,18	100,12	100,06	99,91

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT.

²² Il movimento della popolazione residente è costituito dal movimento naturale (iscrizioni per nascita e cancellazioni per morte) e dal movimento migratorio (iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza) verificatesi nei Comuni durante l'anno considerato.

²³ L'ammontare della popolazione residente a fine anno di ciascun Comune è la risultante dell'ammontare della popolazione all'inizio del periodo e del movimento della stessa verificatosi nel corso dell'anno nelle sue componenti naturale e migratoria.

Una specifica attenzione va rivolta ai flussi migratori poiché, pur rivestendo minore rilevanza e apparendo diminuito il flusso degli emigrati nel corso degli anni '90, essi sono ancora consistenti a motivo anche del loro collegamento con “i problemi e le difficoltà del mercato del lavoro pugliese”.

L'analisi seguente considera la componente migratoria non tramite il *movimento anagrafico comunale* (di cui vi è la disponibilità più immediata dei dati ma con minor dettaglio) bensì mediante il *movimento migratorio della popolazione residente*²⁴.

Tav. 3.3 - Movimento migratorio dal 1988 al 1995 della popolazione residente della Puglia

A n n i	Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza tra Comuni italiani			Iscritti e cancellati per trasferimento di residenza con l'estero		
	Iscritti	Cancellati	Saldo	Iscritti	Cancellati	Saldo
1988	53.414	61.576	- 8.162	5.003	3.838	+ 1.165
1989	57.637	67.127	- 9.490	5.166	7.465	- 2.299
1990	54.965	63.920	- 8.955	8.181	6.198	+ 1.983
1991	45.841	56.361	- 10.520	7.765	5.179	+ 2.586
1992	45.621	56.226	- 10.605	5.162	5.135	+ 27
1993	54.510	60.465	- 5.955	5.829	5.887	- 58
1994	49.817	57.265	- 7.448	5.199	7.066	- 1.867
1995	45.639	56.365	- 10.726	4.539	3.649	+ 890

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

²⁴ E' opportuno evidenziare che i dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza presentano valori diversi a seconda che si faccia riferimento al *movimento anagrafico dei Comuni e calcolo della popolazione* ovvero al *movimento migratorio della popolazione residente*.

In sintesi, per quanto concerne la componente migratoria, i dati rilevati hanno le seguenti caratteristiche:

a) La rilevazione del *movimento anagrafico* considera:

- gli “iscritti e cancellati per trasferimento di residenza” con esclusione delle “regolarizzazioni anagrafiche”;
- gli “iscritti da altri Comuni” ed i “cancellati per altri Comuni” incluse le “voci-unità di rettifica dell'ammontare di base della popolazione residente”.

b) La rilevazione del *movimento migratorio* considera veri e propri trasferimenti di residenza, anche se rilevati a distanza di tempo dal momento in cui è avvenuto di fatto il trasferimento, quelli relativi:

- alle persone censite come residenti nel Comune ma ancora non iscritte in anagrafe (come iscrizioni);
- alle persone non censite come residenti ma ancora iscritte in anagrafe (come cancellazioni).

Con riferimento ai dati disponibili²⁵ nella tav. 3.3 sono riportate le iscrizioni e le cancellazioni per trasferimento di residenza tra Comuni italiani e con l'estero relative al periodo 1988-1995.

Si osserva facilmente come nel movimento migratorio della popolazione residente prevale ancora la componente in uscita costituita prevalentemente dai trasferimenti di residenza all'interno del Paese.

Inoltre dalla successiva tav. 3.4, con riferimento all'ultimo anno della serie esaminata, può osservarsi come le cancellazioni per l'interno avvengono per il 36,7% a favore del Centro-Nord e per il restante 63,3% verso il Mezzogiorno.

Tav. 3.4 - Iscritti e cancellati in Puglia nell'anno 1995 per trasferimento di residenza

Area territoriale	Iscritti	Cancellati	Saldo
<i>Iscritti e cancellati da e per l'interno</i>			
Centro-Nord	10.170	20.659	- 10.489
Mezzogiorno	35.469	35.706	- 237
(di cui: Puglia)	30.972	30.972	=
ITALIA	45.639	56.365	- 10.726
<i>Iscritti e cancellati da e per l'estero</i>			
Europa	3.579	3.085	+ 494
(di cui: - EU	1.593	2.184	- 591
- Altri Paesi Europei)	1.986	901	+ 1.085
Africa	422	63	+ 359
America	393	423	- 30
Asia	120	54	+ 66
Oceania	25	24	+ 1
TOTALE	4.539	3.649	+ 890

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Di tutte le cancellazioni per l'area del Mezzogiorno, però, ben l'86,7% è costituito dal flusso diretto verso altri comuni pugliesi. In definitiva, il saldo negativo del movimento migratorio interno si concentra nella quasi totalità (il 97,8%) in direzione del Centro-Nord.

²⁵ Cfr. ISTAT, **Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Anno 1995**; Annuario, n.8 - 1998.

I movimenti migratori pugliesi, per trasferimento di residenza all'interno ed all'esterno del territorio della Puglia (sia con riferimento all'ambito nazionale che al resto del mondo), rivestono maggiore interesse se osservati attraverso l'ambito provinciale stante che una delle motivazioni del trasferimento è proprio quella legata all'ubicazione dei posti di lavoro e quindi all'esistenza di aree in cui sono presenti insediamenti produttivi.

Tav. 3.5 - Movimento migratorio delle province pugliesi nell'anno 1995

<i>Iscritti per trasferimento di residenza per area di provenienza e provincia di iscrizione</i>						
Provincia di iscrizione	Area di provenienza				dall'Estero	TOTALE
	dall'Interno			T o t a l e		
	da comuni della stessa provincia	da province della stessa regione	da altre regioni			
Foggia	3.498	557	3.337	7.392	648	8.040
Bari	11.102	1.495	4.087	16.684	1.433	18.117
Taranto	3.867	987	2.809	7.663	347	8.010
Brindisi	1.347	947	1.484	3.778	504	4.282
Lecce	6.217	955	2.950	10.122	1.607	11.729
PUGLIA	26.031	4.941	14.667	45.639	4.539	50.178

<i>Cancellati per trasferimento di residenza per area di destinazione e provincia di cancellazione</i>						
Provincia di cancellazione	Area di destinazione				per l'Estero	TOTALE
	per l'Interno			T o t a l e		
	per comuni della stessa provincia	per province della stessa regione	per altre regioni			
Foggia	3.498	638	6.276	10.412	562	10.974
Bari	11.102	1.265	6.848	19.215	1.013	20.228
Taranto	3.867	1.118	4.518	9.503	198	9.701
Brindisi	1.347	1.132	3.001	5.480	563	6.043
Lecce	6.217	788	4.750	11.755	1.313	13.068
PUGLIA	26.031	4.941	25.393	56.365	3.649	60.014

<i>Flussi del saldo migratorio (iscritti - cancellati) per trasferimento di residenza</i>						
Province	Aree nazionali				con l'Estero	TOTALE
	con comuni della stessa provincia			T o t a l e		
	con province della stessa regione	con altre regioni				
Foggia	=	- 81	- 2.939	- 3.020	+ 86	- 2.934
Bari	=	+ 230	- 2.761	- 2.531	+ 420	- 2.111
Taranto	=	- 131	- 1.709	- 1.840	+ 149	- 1.691
Brindisi	=	- 185	- 1.517	- 1.702	- 59	- 1.761
Lecce	=	+ 167	- 1.800	- 1.633	+ 294	- 1.339
PUGLIA	=	=	- 10.726	- 10.726	+ 890	- 9.836

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Nella tav. 3.5, il suddetto fenomeno demografico trova una chiara e sintetica illustrazione. In tale tavola, infatti, sono presenti l'ammontare e la direzione dei flussi²⁶.

Un aspetto demografico che va assumendo notevole importanza è quello della presenza straniera in Italia. Gli stranieri residenti in Puglia al 1° gennaio 1998 risultano pari a circa 27.000 unità (0,6% del totale dei residenti in Puglia)²⁷.

Va rilevato come in generale si registri una concentrazione nei grandi centri urbani; ma è il diffondersi della presenza sul territorio che costituisce fattore e sintomo del processo di strutturazione di tale fenomeno²⁸.

Altro aspetto importante, relativo alla popolazione residente, è quello che la variazione dell'ammontare degli abitanti, registrata negli ultimi anni, ha interessato particolarmente la "struttura urbana".

A tal proposito, è rilevante osservare come si è modificato il peso demografico delle diverse classi dimensionali dei centri urbani anche a seguito della presenza di unità produttive che, con particolare riguardo ad alcune specializzazioni dell'attività manifatturiera, hanno caratterizzato alcune parti del territorio regionale come aree gravitazionali.

²⁶ Ovviamente, ai fini di confronti territoriali, l'entità del fenomeno, che è presente nella tavola in termini assoluti, può essere valutato più correttamente in termini relativi (ad esempio in relazione alla consistenza della popolazione di ciascuna provincia).

²⁷ Su tale questione è stato dedicato uno specifico capitolo di approfondimento in questo rapporto.

²⁸ A tale riguardo va ricordato come l'indagine Excelsior-Unioncamere nel pronosticare le nuove assunzioni per il biennio 1999-2000 indica che, specie presso le piccole imprese e per i mestieri di bassa professionalità, circa il 25% delle stesse potrà essere assorbito da personale immigrato.

Tav. 3.6 - Popolazione pugliese per classe di ampiezza demografica ai censimenti del 1981 e del 1991 ed a fine anno 1998

Classi di ampiezza demografica		1 9 8 1		1 9 9 1		1 9 9 8	
		abitanti	%	abitanti	%	abitanti	%
Fino a	5.000	254.712	6,6	237.535	5,9	232.340	5,7
5.001 -	10.000	453.657	11,7	459.853	11,4	454.937	11,1
10.001 -	20.000	816.484	21,1	797.907	19,8	835.759	20,5
20.001 -	50.000	950.960	24,6	1.032.453	25,6	1.031.526	25,2
50.001 -	100.000	624.214	16,1	672.342	16,7	835.758	20,5
100.001 -	250.000	400.568	10,3	489.486	12,1	364.534	8,9
Oltre	250.000	371.022	9,6	342.309	8,5	331.568	8,1
TOTALE		3.871.617	100,0	4.031.885	100,0	4.086.422	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Alcune interessanti indicazioni possono evincersi dalla analisi dei dati riportati nella tav. 3.6. Si osserva, innanzi tutto, una contrazione della popolazione nei centri di piccola dimensione. Alcuni di tali centri sono a ridosso di grandi aree urbane le quali, nel corso degli anni, hanno registrato una contrazione della popolazione.

In secondo luogo, si evince una tendenziale stabilità della classe di ampiezza 20-50.000 abitanti che comprende oltre un quarto dell'ammontare totale della popolazione regionale: l'indicazione che si ricava è che la popolazione tende a concentrarsi nei centri di media e medio-piccola dimensione. La maggior parte dei centri (tra i 20.000 ed i 100.000 abitanti) innervano le "aree rurali" della regione e forniscono un contributo nel contrastare il declino delle aree rurali e nel consentire uno sviluppo più equilibrato dell'economia, della società e del "sistema urbano" pugliese.

Infine, per i centri urbani che superano i 100.000 abitanti, non è difficile osservare una diminuzione dell'attrazione da essi esercitata. Questo fenomeno riguarda in particolare i tre capoluoghi più grandi (Bari, Taranto e Foggia): verosimilmente la contrazione dell'ammontare della popolazione si è realizzata a favore dei centri della prima corona urbana.

In definitiva si deduce che l'aspetto di maggiore interesse della precedente analisi è che i fenomeni osservati non dipendono tanto dalla collocazione costiera o meno dei centri, né dalla loro collocazione altimetrica, ma soprattutto dalla "dimensione urbana" degli stessi.

Tav. 3.7 - Popolazione pugliese per classe di età e per sesso al 31.12.1981 e al 31.12.1990

Classi di Età	POPOLAZIONE RESIDENTE					
	31.12.1981			31.12.1990		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
0-4	156.945	148.180	305.125	129.524	121.711	251.235
5-9	182.889	173.972	356.861	138.746	132.155	270.901
10-14	187.542	180.132	367.674	165.059	157.194	322.253
15-19	185.802	183.061	368.863	183.391	177.203	360.594
20-24	152.491	154.933	307.424	176.097	175.446	351.543
25-29	128.326	135.119	263.445	158.353	164.821	323.174
30-34	130.984	136.996	267.980	136.205	143.351	279.556
35-39	112.731	117.940	230.671	125.536	131.657	257.193
40-44	110.023	116.872	226.895	133.421	138.053	271.474
45-49	103.428	112.247	215.675	106.667	110.475	217.142
50-54	103.091	113.153	216.244	107.426	114.931	222.357
55-59	93.074	104.111	197.185	99.694	110.120	209.814
60-64	64.896	75.999	140.895	94.812	107.233	202.045
65-69	66.294	77.690	143.984	79.129	94.222	173.351
70-74	54.433	66.693	121.126	47.026	59.638	106.664
75-79	31.507	43.616	75.123	45.404	60.446	105.850
80-84	15.905	26.632	42.537	25.659	38.763	64.422
85-89	5.837	12.120	17.957	9.519	17.476	26.995
>=90	2.034	4.490	6.524	2.595	6.234	8.829
Totale	1.888.232	1.983.956	3.872.188	1.964.263	2.061.129	4.025.392

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Per quanto riguarda la struttura per età e per sesso della popolazione residente pugliese, la relativa analisi è facilitata dalla recente disponibilità di dati prodotti dall'ISTAT: l'Istituto Nazionale di Statistica ha provveduto alla ricostruzione delle serie di popolazione intercensuarie per meglio soddisfare diverse e molteplici esigenze²⁹.

L'importanza di poter disporre di tale ricostruzione appare rilevante proprio alla luce dei consistenti mutamenti verificatesi nell'ultimo intervallo censuario (1981-1991) nella dinamica demografica.

Dalla tav. 3.7 si ricavano interessanti risconti relativi a tale periodo e, tramite indici della struttura demografica, le prime indicazioni sulle tendenze evolutive relative agli anni successivi.

²⁹ ISTAT, Ricostruzione della popolazione residente per età e sesso nelle province italiane. Anni 1982-1991; in: "Informazioni speciale", n.17-1996, Roma, 1996.

Le principali modificazioni strutturali della popolazione sono evidenziate e sintetizzate dagli indici demografici riportati nella successiva tavola.

Dalla tav. 3.8, infatti, si osserva come dal 1981 al 1990 ad un indice di "fecondità" in decremento (dal 32% al 24%) si contrappone un indice di "vecchiaia" in crescita (dal 40% al 58%).

Ciò ha significato una contrazione dell'ammontare di giovani individui anche sul versante della loro dipendenza (l'indice di "dipendenza dei giovani" passa dal 42% al 31%) a fronte di un aumento della "dipendenza degli anziani" (dal 17% al 18%).

Pur nell'ipotesi di una ripresa della natalità, gli effetti sulla struttura della popolazione sono a lunga scadenza. Né immigrazioni di individui giovani da altri paesi condurrebbero a modifiche della struttura della popolazione sostanzialmente percettibili nel breve periodo.

Per altro verso, se la perdita di peso della popolazione giovanile ha fatto diminuire il "carico sociale" (dal 59% al 49%), il "potenziale di lavoro" è risultato in crescita di 4 punti percentuali (dal 63% al 67%).

Pertanto, in presenza di una tendenziale costanza degli attuali livelli di attività ed in particolare di quelli occupazionali e ancor più in condizioni di tendenze recessive degli stessi, al crescere del potenziale di lavoro fa riscontro un aumento del divario tra domanda ed offerta di lavoro e conseguentemente un probabile aumento della disoccupazione (ovvero l'incremento dell'occupazione sommersa).

Tav. 3.8 - Alcuni indici della struttura demografica pugliese al 31.12.1981 e al 31.12.1990 (Valori percentuali)

INDICE	1981	1990
Fecondità (1)	31,88	24,13
Vecchiaia (2)	39,55	57,57
Dipendenza dei giovani (3)	42,28	31,33
Dipendenza degli anziani (4)	16,72	18,04
Carico sociale (5)	59,00	49,37
Potenziale di lavoro (6)	62,89	66,95
Ricambio (7)	38,20	56,03

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

- (1) Rapporto tra individui di età da 0 a 5 anni e donne in età presunta feconda (da 15 a 50 anni);
 (2) Rapporto tra individui di età da 65 anni in poi ed individui di età da 0 a 15 anni;
 (3) Rapporto tra individui di età da 0 a 15 anni e individui di età da 15 a 65 anni;
 (4) Rapporto tra individui di età da 65 anni in poi ed individui di età da 15 a 65 anni;
 (5) Rapporto tra individui di età da 0 a 15 anni e da 65 anni in poi ed individui di età da 15 a 65 anni;
 (6) Rapporto tra popolazione in età da 15 a 65 anni e popolazione residente totale;
 (7) Rapporto tra individui di età da 60 a 65 anni e individui di età da 15 a 20 anni.

Le tendenze osservate per i suddetti fenomeni trovano riscontro anche successivamente all'intervallo censuario esaminato, come confermano le conclusioni di altre analisi condotte sugli stessi indici per epoca più recente³⁰.

Va osservato che quando il mercato del lavoro appare squilibrato, sia in termini quantitativi che in termini qualitativi, ciò è dovuto non solo alle differenze esistenti tra le sue due componenti (offerta e domanda), ma anche all'accentuata segmentazione esistente nelle "forze di lavoro".

³⁰ M. RUZZO, *Su alcuni indici della struttura demografica pugliese*, in: Annuario I.P.R.E.S. "Puglia in cifre - 1997"; Levante Editori, Bari, 1997.

Sulla base dell'ipotesi centrale di previsione della popolazione effettuata dall'ISTAT (*ISTAT, Previsioni della popolazione residente per sesso, età e regione. Base 1.1.1996*; in: "Informazioni", n.34/1997, Roma, 1997) si possono evincere chiaramente le modificazioni che si verificherebbero nella struttura demografica pugliese per il triennio programmatico (ossia tra il 31/12/1999 e il 31/12/2001).

In relazione ai principali indici demografici già esaminati in precedenza, si ha:

- un "indice di fecondità" in lievissima crescita (un cenno di ripresa rappresentato da una variazione dell'indice dal 21,84% per il 1999 al 22,51% del 2001);
- un "indice di vecchiaia" in crescita di ben 3,8 punti percentuali (dall'85,62% per il 1999 all'89,43% del 2001);
- un "indice del carico sociale" con modesta crescita (passando dal 48,14% del 1999 al 49,05% del 2001);
- un "indice del potenziale di lavoro" che dopo un fase di crescita passa ad una tendenziale fase di stazionarietà con un valore aggirantesi intorno al 67%.

I diversi caratteri presenti nelle forze di lavoro (età, sesso, livello di istruzione, ecc.) si combinano ampliando le problematiche connesse al mercato del lavoro: molteplici fattori sociali ed economici giocano dei ruoli non secondari nel determinare gli aspetti quantitativo-qualitativi, nonché gli atteggiamenti assunti dall'offerta sul mercato del lavoro.

Da tutto quanto sinora evidenziato, si comprende bene come la crescita della disoccupazione in Puglia, come in Italia, non sia determinata soltanto da un rallentamento economico ma da un insieme di fattori demografici e sociali.

In particolare, la segmentazione dell'aggregato dei disoccupati oltre che comprendere componente legata a fenomeni ciclici e componente strutturale di lungo periodo, è caratterizzata da fattori demografici e territoriali.

Da tutto ciò, si evince la necessità di analizzare anche il funzionamento dei sistemi locali e regionali del lavoro. Ad esempio, le dimensioni quantitative e qualitative dell'economia sommersa e quindi della stessa occupazione sommersa si presentano interconnesse con le specifiche realtà locali ed i sistemi produttivi locali.

Capitolo 4

IL PERCORSO ISTRUZIONE-FORMAZIONE-LAVORO

Innovazioni tecnologiche e sviluppo scientifico hanno sempre più interessato ogni campo di attività e di interesse sia dell'individuo che della società con conseguenti trasformazioni anche del mercato del lavoro.

Pur con le ovvie differenziazioni inerenti gli indirizzi scolastici e formativi, alle persone che si presentano nel mercato del lavoro vengono richieste maggiori conoscenze e migliore preparazione. E, per altro verso, anche le stesse unità lavorative attive sono destinatarie di corsi di aggiornamento, riqualificazione, ecc. .

Alla soluzione di tale necessità, con l'opportuna programmazione delle risorse globalmente disponibili, dovrebbe far fronte il sistema dell'istruzione e della formazione. L'esame del percorso *istruzione-formazione-lavoro*, effettuato nel presente capitolo, è finalizzato a capire il suo funzionamento proprio in riferimento all'iter che conduce una persona, raggiunta l'età lavorativa, ad appartenere all'aggregato delle unità produttive di reddito da lavoro.

D'altra parte, gli aspetti qualitativi/quantitativi dei singoli stadi di tale percorso assumono rilevanza in relazione alla descrizione dello svolgimento del percorso medesimo³¹.

Ad una prima osservazione, il suddetto percorso appare composto da fasi in successione più che da singoli stadi. E dove la fase intermedia, rappresentata dalla *formazione*, sarebbe di raccordo con le due estreme.

In altre parole, questo raccordo potrebbe essere inteso come fase intermedia di preparazione tecnico-pratica successiva ed aggiuntiva a quella scolastica (avente quest'ultima, per sua natura, una valenza

³¹ La "quantificazione" del percorso istruzione-formazione-lavoro e le relative previsioni di medio-lungo termine sono trattate a parte in *apposito* capitolo.

prevalentemente teorica) e finalizzata ad un più agevole e più o meno diretto accesso all'attività lavorativa.

Questa interpretazione trarrebbe sostegno anche dalla considerazione che, nonostante le azioni riformatrici nel sistema scolastico, il possesso del titolo di studio ottenuto al termine della prima fase, costituisce sempre meno titolo sufficiente per l'accesso diretto alla terza fase (fase "lavoro")³².

Conseguentemente, la fase di *istruzione* troverebbe nella fase di *formazione* sia una funzione di integrazione formativa (per ridare valore ai propri titoli) che di completamento (per collocare ancora i propri titoli a base di quelli formativi che costituirebbero, invece, un "lasciapassare" per entrare nella fase *lavoro*).

Ad una più attenta osservazione, però, ci si accorge che considerare la *formazione* come fase con funzione di passaggio intermedio tra *istruzione* e *lavoro* non è esatto in quanto, come si osserverà più avanti, gran parte della funzione formativa è compresa nel campo della istruzione scolastica, né la *formazione* stessa può essere intesa come un sistema a se stante.

Tale problematica è maggiormente avvertita se l'esame del percorso *istruzione-formazione-lavoro* assume, ovviamente, come campo di osservazione la situazione attuale ed effettiva e non quella che deriverà dallo sviluppo degli obiettivi programmatici dei quali si parlerà in seguito.

In particolare, per quanto riguarda la formazione professionale, va rilevato che essa è articolata in due sottosettori:

- il primo dei quali è proprio quello *scolastico* (al quale si accede dopo la scuola dell'obbligo) comprendente gli istituti tecnici e professionali e che consente la prosecuzione degli studi all'università;

³² Distorsioni come l'affievolimento della funzione selettiva (e di orientamento) rivestita dalle differenti prove di esame, la più o meno vasta generalizzazione di voti elevati -che non riflettono in realtà capacità ed applicazione del singolo studente-, l'insufficiente preparazione dei "maturati", ecc. fanno apparire i titoli di studio come il risultato di una scelta nella quale non è stata riposta troppa fiducia e che l'impegno dedicato allo studio è stato imposto più dalla necessità di crearsi una opportunità che dal desiderio e dalla volontà di riuscita.

- il secondo è quello *extra-scolastico*.

Nell'ordinamento scolastico l'istruzione è suddivisa in due grandi settori:

1. quello dell' **istruzione scolastica** in senso stretto;
2. quello dell' **istruzione extra-scolastica**.

Per quanto concerne l' **istruzione scolastica**, va ricordato che:

- * quella *primaria* (scuole elementari) e quella *secondaria di primo grado* (scuole medie) - sino alla fine dell'anno scolastico 1998-1999 - costituiscono il ciclo di istruzione riguardante la popolazione in età dell'obbligo scolastico (ossia i ragazzi dai 6 ai 14 anni di età). Conseguentemente, pur in adempimento dell'obbligo, è possibile l'interruzione degli studi senza il conseguimento di alcun titolo;
- * quella *secondaria di secondo grado* (scuole secondarie superiori), invece, non ricade nell'obbligo scolastico e, salvo eccezioni (come nel caso delle scuole magistrali che hanno durata triennale), normalmente consente (anche attraverso corsi integrativi) l'ammissione agli studi universitari;
- * quella *universitaria* si articola in tre livelli con relativi titoli finali: diploma universitario, diploma di laurea, diploma post-laurea.

Va subito evidenziato che per quanto riguarda l'istruzione scolastica, la diminuzione delle iscrizioni, riscontrata specie negli ultimi anni, è da attribuire soprattutto agli andamenti demografici ed in particolare alla struttura della popolazione per età.

Dati recenti sulla dispersione scolastica negli anni Novanta, diffusi dal Ministero della Pubblica Istruzione, indicano un netto decremento del fenomeno dell'abbandono nella scuola dell'obbligo. Il fenomeno dell'evasione scolastica, invece, appare concentrato in alcune particolari fasce sociali presenti prevalentemente in aree marginali del Mezzogiorno. D'altra parte, viene presentata una maggiore partecipazione circa il proseguimento degli studi nelle scuole secondarie superiori ovvero nel frequentare corsi professionali regionali.

Tav. 4.1 - Situazione del sistema formativo scolastico relativo alle scuole secondarie superiori negli anni scolastici 1993-'94 e 1997-'98

Voci	Mezzogiorno		Centro-Nord		ITALIA	
	1993-'94	1997-'98	1993-'94	1997-'98	1993-'94	1997-'98
1. Tasso % di passaggio dalla scuola media	88,8	92,3	92,8	94,9	91,0	94,2
2. Tasso % di conseguimento del diploma	70,4	78,6	73,1	77,7	72,0	78,0
3. Tasso % di scolarità	71,8	79,4	77,9	86,3	75,3	83,1
4. Maturi per 100 diciannovenni	55,2	65,3	59,5	66,9	57,5	65,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Ministero della Pubblica Istruzione.

Con riferimento alla tav. 4.1, va precisato che il primo indice riguarda gli iscritti al primo anno, al netto dei ripetenti, per 100 licenziati dalla scuola media nell'anno precedente; il secondo indice concerne i maturi nell'anno di corso indicato per 100 iscritti al primo anno, al netto dei ripetenti; il terzo indice è costituito dal numero degli iscritti nell'anno per 100 giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni).

Per quanto concerne, invece, l' **istruzione extra-scolastica**, essa si caratterizza come segue:

- a) si sviluppa mediante corsi regionali di formazione professionale che non forniscono titoli validi per il rientro nel sistema scolastico;
- b) la competenza per la definizione dei piani formativi e la responsabilità organizzativa e gestionale dei corsi è affidata dalla legge alle Regioni che, inoltre, certificano la competenza acquisita dagli allievi rilasciando attestati di frequenza o qualifiche professionali.

Alla formazione professionale sinora operante, pertanto, non può attribuirsi il carattere:

- né di percorso formativo alternativo all'istruzione scolastica;
- né di percorso parallelo alla stessa istruzione scolastica.

In altre parole, essa non costituisce un percorso che comincia con la fine dell'età dell'obbligo e si conclude con una formazione (professionale) di livello superiore; piuttosto, essa appare caratterizzarsi come percorso formativo di soccorso e di recupero degli allievi che la

scuola non riesce a gestire. I corsi di formazione professionale si distinguono in:

- ◆ *corsi di base* (finalizzati all'acquisizione di qualifiche o competenze necessarie per il primo inserimento nel lavoro) suddivisi in:
 - "corsi post-obbligo o di primo livello" (a cui si accede solo dopo aver assolto l'obbligo scolastico);
 - "corsi post-diploma o di secondo livello" (a cui si accede se in possesso di diploma di qualifica o di maturità rilasciati dal sistema scolastico);

- ◆ *altri corsi* (o corsi specifici) composti da:
 - "corsi di specializzazione" (destinati a coloro che sono già in possesso di una qualifica di base e che intendono accedere ad un livello professionale superiore);
 - "corsi di aggiornamento o perfezionamento" (destinati a lavoratori occupati);
 - "corsi di riconversione" (destinati ai lavoratori in mobilità o in cassa integrazione oppure disoccupati in cerca di nuova occupazione);
 - "corsi riservati a specifiche categorie" (quali portatori di handicap, immigrati, ecc.) aventi carattere sia formativo che di orientamento al lavoro.

In particolare, per quanto riguarda la spesa complessiva stanziata dalle Regioni per la formazione professionale, l'analisi compiuta dalla SVIMEZ, su dati Isfol, evidenzia una evoluzione contrapposta a livello delle due grandi ripartizioni (Centro-Nord e Mezzogiorno): in termini relativi, risulta che le amministrazioni pubbliche hanno investito di più nel Mezzogiorno; dove, però, tali investimenti non si sono tramutati in una maggiore offerta quantitativa di servizi formativi.

Inoltre, viene evidenziato che nel Mezzogiorno prevalgono le iniziative formative rivolte ai giovani, in specie quelle di 1° livello; e numerose sono quelle rivolte ai disoccupati. Nel Centro-Nord, invece, vi è una grande attenzione formativa rivolta agli occupati.

Tav. 4.2 - Spesa complessiva stanziata dalle Regioni per la formazione professionale, per ripartizione geografica nel periodo 1992-1996

Circoscrizioni	Stanziamenti iniziali				
	1993	1994	1995	1996	1997
	Valori assoluti (milioni di lire)				
Mezzogiorno	1.542,9	1.223,5	1.411,8	1.638,8	2.195,6
Centro-Nord	1.759,1	1.606,7	2.383,8	2.746,0	2.638,3
ITALIA	3.302,0	2.830,2	3.795,6	4.384,8	4.833,9
	Composizione percentuale				
Mezzogiorno	46,7	43,2	37,2	37,4	45,4
Centro-Nord	53,3	56,8	62,8	62,6	54,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Variazioni percentuali				
Mezzogiorno	-20,7	15,4	16,1	34,0	42,3
Centro-Nord	-8,7	48,4	15,2	-3,9	50,0
ITALIA	-14,3	34,1	15,5	10,2	46,4
	Indice di concentrazione rispetto alla forza lavoro (*)				
Mezzogiorno	147,1	136,0	117,3	118,3	143,2
Centro-Nord	78,1	83,2	92,0	91,6	79,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Spesa regionale rapportata alle forze di lavoro dell'area (Italia = 100)

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISFOL.

Nei due sistemi territoriali, comunque, si configurano delle convergenze così riassunte dalla SVIMEZ ³³:

- *decregono i corsi e gli allievi di 1° livello, quale segno della sempre minore attrattività per i giovani della formazione professionale rispetto a quella scolastica in senso proprio. Nel Centro-Nord questa tendenza è molto marcata;*

- *aumentano, per converso, i corsi e gli allievi di 2° livello, che presuppongono un titolo di studio superiore e che preparano allo svolgimento di compiti di più elevata qualificazione professionale, in sintonia con l'evoluzione della domanda di lavoro. Nel Mezzogiorno questo spostamento dell'asse formativo è peraltro molto minore, evidenziando il persistere di una maggiore rigidità e autoreferenzialità delle strutture;*

- *cresce sensibilmente, nel Mezzogiorno, l'attenzione nei riguardi degli occupati attraverso lo sviluppo di iniziative di formazione continua. Ciò è il risultato del nuovo assetto della formazione continua che comincia ad assumere nel nostro Paese connotazioni più precise. Le*

³³ SVIMEZ, Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno; Il Mulino, 1999.

scelte operate a livello di politiche formative e del lavoro nell'Accordo del 26 settembre 1996, in buona parte recepite dalla legge 196/1997, cominciano a produrre i loro effetti anche nel Mezzogiorno. Perdura, invece, una situazione di scarso utilizzo della formazione continua per i lavoratori a rischio coinvolti in processi di ristrutturazione aziendale.

Per quanto si riferisce, infine, alla terza fase del percorso, ossia il **lavoro**, gli aspetti che interessa osservare in questo capitolo sono:

- a) il livello di istruzione posseduto dalla popolazione ed in particolare dalle forze di lavoro;
- b) il grado di istruzione richiesto dalle imprese.

La *popolazione di riferimento* delle indagini campionarie sulle forze di lavoro è costituita da tutti i componenti delle famiglie anagrafiche (unità di rilevazione). In particolare tale popolazione è costituita sia dalle "persone in età lavorativa"³⁴ che dalle "persone in età non lavorativa".

Le "forze di lavoro" (ossia l'*offerta di lavoro*), relative all'anno 1998, sono risultate in Puglia pari a 1.434 migliaia di unità. Esse costituiscono il 35,33% del totale della popolazione e sono, a loro volta, costituite dal 30,75% da individui giovani (età dai 15 ai 29 anni), dal 50% da persone di età dai 30 ai 49 anni e dal restante 19,25% dalle persone di 50 anni e oltre.

La distribuzione sia della popolazione che delle forze di lavoro per titolo di studio è riportata nella successiva tavola.

³⁴ Per età lavorativa viene intesa l'arco di età che va dai 15 ai 70 anni. Le persone di età da 15 a 70 anni possono appartenere sia alle Forze di lavoro che alle Non Forze di lavoro.

Tav. 4.3 - Popolazione e forze di lavoro per titolo di studio in Puglia ed Italia al 1998

Titolo di studio	Puglia		Italia	
	v. a.	%	v. a.	%
	Popolazione			
Dottorato e laurea	162	3,99	3.076	5,40
Diploma universitario	14	0,34	233	0,41
Maturità	687	16,93	10.986	19,28
Qualifica senza accesso università	90	2,22	2.417	4,24
Licenza media	1.221	30,08	16.623	29,17
Licenza elementare/nessun titolo	1.885	46,44	23.648	41,50
T o t a l e	4.059	100,00	56.983	100,00
	Forze di lavoro			
Dottorato e laurea	131	9,13	2.503	10,87
Diploma universitario	12	0,84	186	0,81
Maturità	381	26,57	6.800	29,52
Qualifica senza accesso università	56	3,9	1.725	7,49
Licenza media	574	40,03	8.539	37,07
Licenza elementare/nessun titolo	280	19,53	3.281	14,24
T o t a l e	1.434	100,00	23.034	100,00

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Osservando le distribuzioni per area territoriale (Puglia ed Italia), si evincono alcune principali considerazioni:

- sia per quanto riguarda la popolazione in totale che per le forze di lavoro, il livello di istruzione - rappresentato dal titolo di studio posseduto - risulta in ambito regionale inferiore a quello medio nazionale;
- tenendo presente le sole forze di lavoro, rispetto agli anni precedenti, si rileva un aumento del peso dei titoli medio-superiori ed universitari sia a livello regionale che a livello medio nazionale;
- il titolo conseguito con l'istruzione obbligatoria riveste tuttora una elevata concentrazione ed ancora molto distante si colloca il peso relativo all'istruzione superiore. Con riferimento alle forze di lavoro, tale fenomeno appare più accentuato in Puglia, rispetto alla situazione media nazionale: ad una minore consistenza dei titoli di livello medio ed alto fa riscontro un maggior peso di quelli di livello basso (ben il 40% delle forze di lavoro possiede la licenza media e circa il 20% delle stesse ha un titolo di licenza elementare ovvero non possiede alcun titolo).

Proprio sul versante della *domanda di lavoro* può osservarsi come la stessa si caratterizzi nei riguardi dell'istruzione e dell'esperienza richiesta a coloro che costituiscono l'*offerta di lavoro*. Il Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere per conto del Ministero del Lavoro, permette di effettuare tale osservazione.

Nella tavola successiva è riportata la distribuzione percentuale di assunzioni previste secondo l'*età* e l'*esperienza* richieste alla persona da avviare al lavoro.

Tav. 4.4 - Distribuzione percentuale per classe di età ed esperienza richiesta delle assunzioni previste nel biennio 1998-1999

Classi di età (anni)	PUGLIA			ITALIA		
	Senza esperienza	Con esperienza	Totale	Senza esperienza	Con esperienza	Totale
Fino a 25	20,8	9,9	30,7	22,0	8,7	30,7
26 - 35	15,8	23,5	39,3	17,3	21,0	38,3
oltre 35	0,6	2,3	2,9	0,9	2,8	3,7
Non rilevante	9,3	17,8	27,1	12,1	15,2	27,3
T o t a l e	46,5	53,5	100,0	52,3	47,7	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati UNIONCAMERE - MINISTERO DEL LAVORO, "Sistema Informativo Excelsior".

Va rilevato con riferimento alle classi di età, sia sia presente anche la situazione che considera non rilevante il possesso di una determinata età.

La distribuzione per classi di età delle assunzioni in Puglia si presenta sostanzialmente in linea con quella media nazionale.

Le differenze più rilevanti riguardano, invece, il possesso di una esperienza: generalmente, essa è richiesta maggiormente per le assunzioni di lavoratori aventi una età dai 26 ai 35 anni compresi.

Va pure osservato come le assunzioni condizionate al possesso di precedenti esperienze lavorative sono maggiormente promosse proprio dalle imprese pugliesi (il 53,5% in Puglia a fronte del 47,7% a livello medio nazionale).

Nella tavola seguente, infine, è presente la distribuzione delle assunzioni (previste) secondo il *livello di istruzione* richiesto.

Tav. 4.5 - Distribuzione percentuale delle assunzioni previste nel biennio 1998-1999 per livello di istruzione richiesto dalle unità locali provinciali

Livello di istruzione	PUGLIA	ITALIA
Istruzione universitaria:		
- <i>Laurea</i>	2,2	4,4
- <i>Diploma universitario</i>	1,3	2,2
Istruzione secondaria:		
- <i>Diploma scuola media superiore</i>	17,5	24,6
- <i>Istruzione professionale</i>	8,2	11,3
- <i>Qualifica professionale</i>	5,9	6,4
- <i>Licenza media</i>	64,9	51,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati UNIONCAMERE - MINISTERO DEL LAVORO, Sistema Informativo Excelsior, 1998.

Per le assunzioni a livello medio nazionale, i titoli di istruzione universitaria hanno - in termini percentuali - una richiesta quasi doppia rispetto a quella espressa a livello pugliese. In Puglia, accade anche che, come titolo di studio, sia richiesta la sola licenza media per il 65% delle assunzioni.

Quest'ultima osservazione, come del resto il fenomeno nel suo complesso, denota che le piccole ed in particolare le piccolissime imprese esprimano delle richieste (assunzioni) per *figure professionali* con scarsi requisiti iniziali di livelli di istruzione.

D'altro canto le richieste espresse mostrano di privilegiare il possesso di una esperienza rispetto ad un livello di istruzione più elevato.

In definitiva, l'aspetto preminente della questione formativa, intesa nel suo complesso, consiste nel valutare se di fatto gli stessi corsi di formazione (scolastici ed extra-scolastici) rispondono in modo più o meno ottimale alla funzione loro attribuita o attribuibile.

In tale contesto, va evidenziato come sono considerati elementi sia di debolezza del sistema formativo che di scollamento dello stesso col mondo del lavoro, diversi fattori quali:

- la mancanza di raccordo tra una formazione condotta prevalentemente all'interno della scuola ed i cambiamenti culturali e tecnologici nell'attività lavorativa;
- l'inadeguatezza, sul versante qualitativo, dell'offerta di formazione professionale;
- un non sempre efficace collegamento della formazione professionale col mercato del lavoro;

In tema di formazione professionale la SVIMEZ infatti, osserva che³⁵:

“Anche se emergono in Italia alcuni sintomi di una più attenta cultura della formazione professionale, espressa anche dagli sforzi compiuti in termini di potenziamento e di diversificazione dell'offerta, i risultati fin qui ottenuti non sono tali da integrare tale sistema nei processi di transizione che toccano le strutture produttive ed occupazionali del Paese”.

Ad ovviare a tale situazione, come si è precedentemente accennato, è stato avviato un processo di rinnovamento i cui obiettivi programmatici sono stati espressi nel DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (dell'aprile 1998) e nel Patto Sociale per lo Sviluppo e l'Occupazione (del dicembre 1998).

In particolare, in quest'ultimo, viene assunto come obiettivo proprio la integrazione tra i diversi sistemi: *scuola - formazione professionale - lavoro* e, fra l'altro, l'urgenza di realizzare l'elevamento dell'obbligo scolastico, da otto a dieci anni, a decorrere dall'anno scolastico 1999-2000.

Tale compito potrà essere assolto in modo integrato:

- nell'ambito del sistema di istruzione scolastica;
- nel sistema di formazione professionale di competenza regionale;
- nell'esercizio dell'apprendistato.

³⁵ SVIMEZ, Op. cit. .

In effetti, fino al riordino del sistema scolastico e formativo, la legge n.9 del 20 gennaio 1999 *ha disposto che l'obbligo di istruzione è prolungato di un anno* - ossia ha durata novennale - prevedendo, pertanto, l'innalzamento a 15 anni di età³⁶. Inoltre, dalla stessa legge si ravvisa, a seguito dell'approvazione di una generale riforma del sistema scolastico, la *necessità* dell'introduzione dell'obbligo di *istruzione e formazione* fino al 18° anno di età (a conclusione del quale per i giovani si prospetta la possibilità di acquisire un diploma di scuola secondaria superiore o una qualifica professionale³⁷).

Con il *Collegato-lavoro alla manovra finanziaria per il '99*, infatti, trova istituzione *l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età*³⁸ a decorrere dall'anno 1999-2000. Tale obbligo è stato definitivamente sancito nell'art.68 della Legge n. 144 del 17 maggio 1999.

Conseguenza delle menzionate novità è la necessità di un *rinnovamento dell'offerta di formazione* nell'ambito dei sistemi regionali di *formazione professionale* e non solo per essi.

Come già altre fonti hanno messo in evidenza³⁹, il quadro della formazione professionale si muove su tre direttrici:

³⁶ Di recente, con la circolare 22/99, il Ministero della Pubblica Istruzione ha fornito alcuni chiarimenti secondo i quali, attualmente, l'obbligo scolastico può ritenersi assolto dalla persona che trovasi in una delle seguenti situazioni:

- nell'anno scolastico 1997/98 ha conseguito il diploma di licenza media;
- al 31 dicembre 1998 ha compiuto 15 anni e frequentato la scuola dell'obbligo per almeno otto anni;
- al 31 agosto 1999 ha frequentato la scuola dell'obbligo per almeno nove anni anche se non ha conseguito la licenza di scuola media.

Pertanto, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico, l'obbligo scolastico si considera assolto da chi, avendo compiuto 15 anni di età, ha frequentato la scuola per almeno nove anni.

³⁷ La legge considera espressamente il caso di coloro che, adempiuto l'obbligo di istruzione o prosciolti dal medesimo, non intendono proseguire gli studi nella istruzione secondaria superiore: ad essi è garantito, nell'ambito della programmazione dell'offerta educativa, il diritto alla frequenza di iniziative formative volte al conseguimento di una qualifica professionale, ivi comprese quelle previste dalla legge n.196/1997 (ossia quelle attivate nelle strutture accreditate del sistema della formazione professionale regionale).

³⁸ L'obbligo si intende comunque assolto con il conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale. Le competenze certificate in esito a qualsiasi segmento della formazione scolastica, professionale e dell'apprendistato costituiscono crediti per il passaggio da un sistema all'altro.

³⁹ *SVIMEZ, Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*. Op. cit.

1. quella della riforma scolastica che riduce i tempi disponibili per la F.P. e modifica le iniziative scolastiche ed i contenuti formativi;
2. quella del riordino della F.P. avviato con la legge n.196/1997⁴⁰;
3. quella del decentramento amministrativo di cui alla legge n.59/1997.

In definitiva, il collegamento tra istruzione e lavoro fa affidamento sul rinnovamento del percorso formativo inteso in senso ampio.

A conclusione di tutto quanto esaminato nel presente capitolo, si evincono una serie di:

- a) *considerazioni pratiche*;
- b) *conseguenze*;
- c) *scenari evolutivi*.

a) Come *considerazioni pratiche*, si può osservare che:

- le disposizioni contenute nella legge n. 9/1999 prevedono che l'obbligo scolastico possa essere assolto solo nella scuola. Quindi, mentre l'intero intervallo dell'obbligo viene ad essere coperto in maniera globale dal sistema scolastico; sul versante formativo, stante la situazione illustrata, non è del tutto esclusa la possibilità di una proliferazione di corsi di formazione professionale che troverebbero difficoltà ad esprimere quelle autonomie e quelle specificità richieste dagli individui che, assumendosene anche i relativi rischi, la sceglierebbero come percorso più individualizzato e, pertanto, ritenuto più idoneo per l'accesso al lavoro;

⁴⁰ Fra l'altro, in particolare, la legge n.196/1997 delinea gli orientamenti per innovare l'apprendistato prevedendo, per esempio, l'elevazione dell'età minima di stipula del rapporto di lavoro e di quella massima di permanenza, la diffusione di *stages* aziendali, il rinnovamento della disciplina dei tirocini formativi e di orientamento.

In relazione alla riforma dell'obbligo scolastico (Legge 9/99), con l'entrata in vigore del Dlgs 345/99, all'adolescente è consentito l'ammissione al lavoro nel momento in cui abbia concluso il periodo di istruzione obbligatoria e compiuto i 15 anni di età.

- d'altra parte, il sistema scolastico dovrebbe adoperarsi quanto più possibile nell'assolvere pienamente il compito di fornitore di servizi di istruzione a livello collettivo che, pur differenziandosi per indirizzo scolastico, dovrebbe istituzionalmente garantire standards minimi per tutto il territorio nazionale sia nella programmazione formativa che nei metodi di valutazione finale: ciò, ovviamente, per ridurre quelle sperequazioni di indole sociale e di possibilità di approccio al mercato del lavoro che mortificherebbero le capacità del singolo;
- le informazioni sul "fabbisogno di personale qualificato" - esprimibile dalle imprese - sono ancora scarse, in particolare nel Mezzogiorno. Pertanto, le stesse non possono in modo adeguato orientare sia la domanda formativa (espressa dai lavoratori fiduciosi in un miglioramento occupazionale) che l'offerta formativa (scolastica, aziendale ed extraaziendale): la quale, ultima, riserverebbe maggiore attenzione al problema "quantitativo" rispetto a quello "qualitativo".

b) Come *conseguenze*, si possono citare:

- il prossimo effetto dell'elevamento dell'obbligo scolastico: i quattordicenni che concluderanno regolarmente la scuola media nell'anno scolastico 1998-1999 si troveranno costretti ad iscriversi al 1° anno di una scuola secondaria superiore, per l'anno scolastico 1999-2000, anche nel caso volessero optare per la formazione professionale;
- un verosimile aumento del tasso di scolarità dell'obbligo per la stessa causa precedente: avrà assolto l'obbligo scolastico chi avrà frequentato il primo anno delle scuole secondarie superiori, oppure potrà essere prosciolto da tale obbligo il quindicenne che abbia comunque frequentato nove anni di scuola (ossia chi ha ripetuto uno o più anni nelle scuole elementari o medie);
- il protrarsi - fino al diciottesimo anno di età - dell'obbligo di frequenza in attività formative ovvero nell'ambito del sistema scolastico; nonché il verificarsi di una fase di incertezza che perdurerà almeno fin quando non sarà completamente recepito, dal lato applicativo, la normativa di cui alla L.196/1997 inerente l'apprendistato.

c) Come *scenari evolutivi* si possono ipotizzare:

- la possibile interruzione della tendenza in diminuzione (causa l'allargamento della fascia dei giovani) dei contratti di apprendistato e quindi una lieve tendenza in positivo per i giovani dai 18 ai 25 anni posto anche la graduale eliminazione dei contratti di formazione e lavoro;
- il realizzarsi di una maggiore proporzione di coloro (giovani di 18 anni e più) che si indirizzano verso l'offerta formativa rappresentata dai corsi di diploma universitario, dai corsi regionali di formazione professionale di 2° livello nonché dai corsi post-diploma realizzati dagli istituti secondari superiori; a fronte della elevata proporzione di quelli che si iscrivono ai corsi di laurea.

Fra gli scenari riportati, in particolare, va evidenziato come il secondo appare verosimilmente realizzabile a seguito della predisposizione, da parte del Ministero della P.I., di un quadro di riferimento entro cui trova collocazione l'offerta formativa post-secondaria: il sistema di "Formazione Integrata Superiore (FIS)".

A tal proposito, all'offerta rappresentata dai corsi regionali di 2° livello e dai corsi di diploma universitario, lo stesso quadro affianca un nuovo canale rappresentato dalla "Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS)" finalizzato sia al rafforzamento di un percorso in grado di fornire una formazione tecnico-professionale per quadri e tecnici a media ed alta professionalità che all'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro.

La ratifica dell'istituzione della IFTS⁴¹ nell'ambito del sistema di FIS è rappresentata dall'art. 69 della stessa legge n. 144/1999.

⁴¹ La sperimentazione di tale canale si è iniziata nel 1998. Si tratta di una nuova offerta, gestita dalle Regioni e caratterizzata da una forte presenza di tirocini pratici e da un equilibrio tra formazione professionale e formazione generale, della durata da due a quattro semestri, che nasce dalla collaborazione tra scuola, università, formazione professionale, settori produttivi e professionali.

Pertanto, l'offerta di formazione superiore breve potrebbe continuare nell'attuale tendenza a seguito sia delle iscrizioni al sistema FIS (ossia di coloro che accedono ai percorsi di diploma universitario e di corso regionale di 2° livello) che della componente aggiuntiva rappresentata dal canale IFTS⁴².

⁴² Va osservato come già l'articolo 69 del Ddl (Collegato-lavoro alla manovra finanziaria per il '99) dell'11/5/1999, stabiliva che: *"..... nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore (Fis), è sostituito il sistema della istruzione e formazione tecnica superiore (Ifis), al quale si accede di norma con il possesso del diploma di scuola secondaria superiore. Con decreto..... sono definiti le condizioni di accesso ai corsi dell'Ifis per coloro che non sono in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, gli standard dei diversi percorsi dell'Ifis, le modalità che favoriscono l'integrazione tra i sistemi formativi di cui all'articolo 68 e determinano i criteri per l'equipollenza dei rispettivi percorsi e titoli;"*. *"Le regioni programmano l'istituzione dei corsi dell'Ifis, che sono realizzati"*. *Alla progettazione dei corsi dell'Ifis, concorrono università, scuole medie superiori, enti pubblici di ricerca, centri ed agenzie di formazione professionale accreditati ai sensi dell'articolo 17 della legge 24 giugno 1997, n.196, e imprese o loro associazioni, tra loro associati anche in forma consortile."*

PARTE II

MERCATO DEL LAVORO E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Capitolo 5

L'OFFERTA DI LAVORO

Le componenti del mercato del lavoro, rappresentate dalla domanda e dall'offerta, vengono quantificate dall'ISTAT mediante le indagini trimestrali sulle "forze di lavoro".

La componente del mercato del lavoro costituita dalle "forze di lavoro" costituisce l'aggregato dell'offerta di lavoro.

Questo aggregato, com'è noto, è formato da tutti quei soggetti, di età non inferiore ai 15 anni, che esercitano o intendono esercitare un'attività lavorativa, cioè dal gruppo degli "occupati" e da quello delle "persone in cerca di occupazione" (cioè coloro che sono attivamente alla ricerca della prima o di una nuova occupazione, non avendo mai lavorato o avendo perduto il precedente lavoro).

Va ricordato che un'ulteriore specificazione dell'aggregato delle forze di lavoro è costituita dalla distinzione tra due diverse definizioni, rispettivamente denominate "Eurostat" (compatibile con quella assunta in ambito comunitario) ed "Allargata".

In termini concettuali e, di conseguenza, numerici, la differenza tra di esse è costituita dall'aggregato delle "forze di lavoro potenziali", cioè dalle persone in cerca di lavoro che hanno compiuto l'ultimo tentativo di trovare un'occupazione tra i due ed i sei mesi precedenti alla rilevazione (termine protratto fino ai due anni nell'eventualità di iscrizione al collocamento o di partecipazione a pubblici concorsi).

Questo aggregato è compreso nella rilevazione totale delle forze di lavoro secondo la definizione allargata, mentre ne rimane escluso (facendo parte delle "non forze di lavoro") secondo la definizione Eurostat.

Esaminando i dati per il periodo 1993-1998, si nota innanzitutto che, in termini quantitativi, la differenza tra le due definizioni produce uno scarto di circa 100mila unità per la Puglia e di 1 milione per l'Italia. Tale divergenza, che per il 1998 ammonta rispettivamente al 6,4% ed al

3,9% dell'intero aggregato, ovviamente, si ripercuote sull'ammontare dei disoccupati.

Relativamente all'andamento temporale, la Puglia ha fatto registrare un incremento delle forze di lavoro pari, secondo la definizione Eurostat, a 31mila persone, equivalenti al 2,2%, a fronte di un aumento pari all'1,0% (cioè a 233mila persone) verificatosi per l'intera nazione. Andamenti praticamente equivalenti (+2,4% per la Puglia e +1,1% per l'Italia) si rilevano considerando la definizione allargata.

A questo proposito, l'aspetto degno di maggior attenzione appare quello secondo il quale, mentre nel primo triennio del periodo considerato (1993-95) si è assistito ad un decremento dell'offerta di lavoro regionale che - pur assumendo dimensioni differenti a seconda della definizione utilizzata - si contrapponeva ad un andamento grosso modo costante relativo all'intera penisola, nel secondo triennio (1996-98) tale dinamica si è invertita, con un comportamento della nostra regione decisamente migliore rispetto al contesto nazionale (cfr. tav. 5.1).

Infatti, in Puglia si è verificato un incremento di circa 42.000 persone in termini assoluti: poco più del 50% di tale incremento è da attribuire alla componente femminile.

Tav. 5.1 - Forze di lavoro distinte per sesso secondo le definizioni "Eurostat" ed "allargata" relative al periodo 1993-1998 (Medie annue - migliaia di unità)

REGIONE	FORZE DI LAVORO					
	Eurostat			Allargata		
	M	F	MF	M	F	MF
			<i>1993</i>			
PUGLIA	967	436	1.403	1.006	483	1.489
ITALIA	14.430	8.371	22.801	14.766	8.909	23.675
			<i>1994</i>			
PUGLIA	953	428	1.381	995	478	1.473
ITALIA	14.307	8.373	22.680	14.697	8.954	23.651
			<i>1995</i>			
PUGLIA	944	434	1.378	987	489	1.476
ITALIA	14.244	8.490	22.734	14.667	9.062	23.729
			<i>1996</i>			
PUGLIA	949	443	1.392	993	495	1.488
ITALIA	14.236	8.615	22.851	14.662	9.201	23.863
			<i>1997</i>			
PUGLIA	947	448	1.395	994	503	1.497
ITALIA	14.206	8.685	22.891	14.616	9.257	23.873
			<i>1998</i>			
PUGLIA	967	467	1.434	1.009	517	1.526
ITALIA	14.178	8.855	23.034	14.535	9.397	23.932

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Per quel che concerne la composizione per sesso delle forze di lavoro, si nota innanzitutto che i maschi, dopo un iniziale declino, si attestano, al 1998, attorno a valori praticamente uguali a quelli del 1993; al contrario, le donne fanno registrare un andamento tendenzialmente in aumento. La loro proporzione, quindi, secondo la definizione Eurostat, è aumentata dal 31,1% al 32,6%. Questa crescita appare quasi equivalente a quella rilevata nell'intero paese, in cui, nel periodo considerato, sono passate dal 36,7% al 38,4% del totale.

I dati classificati secondo la definizione allargata confermano la situazione sin qui descritta, evidenziando, relativamente alla proporzione di donne sul totale delle forze di lavoro, da un lato, che nel periodo in esame lo scarto tra la nostra regione e l'intera nazione è aumentato, ma in misura più che trascurabile (pari allo 0,2%), e, dall'altro, che le divergenze riscontrabili rispetto alla definizione

Eurostat non appaiono degne di nota (i relativi dati, infatti, sono pari per la Puglia al 32,4% nel 1993 ed al 39,3% nel 1998).

L'incremento quantitativo delle forze di lavoro regionali, dunque, è dovuto esclusivamente alla componente femminile che, con la sola eccezione del 1994, è progressivamente aumentata fino a totalizzare, nei sei anni in esame, una crescita che, indipendentemente dalla definizione di riferimento, supera le 30mila unità.

Le considerazioni fin qui espresse sulle forze di lavoro vengono confermate dall'analisi dei tassi di attività⁴³ che compaiono nella tav. 5.2 e che, com'è noto, possono rappresentare un buon indicatore dell'offerta di lavoro.

⁴³ I valori qui riportati differiscono da quelli che compaiono in un'altra parte di questo lavoro (*Quadro previsionale per il Piano triennale per l'Occupazione – L'evoluzione del mercato del lavoro*) per due motivazioni. La prima consiste nella diversa composizione del denominatore del rapporto, che qui è costituito dalla popolazione di 15 anni ed oltre e, nell'altro caso, dalla popolazione avente un'età compresa tra i 15 ed i 64 anni (per omogeneità con le statistiche comunitarie). La seconda è rappresentata dalla differenza tra i dati di base utilizzati, poiché la popolazione di riferimento qui corrisponde a quella registrata dall'ISTAT mediante la rilevazione periodica relativa all'indagine campionaria sulle forze di lavoro ed è quindi costituita dalle sole famiglie residenti, mentre nel "*Quadro previsionale*" tale aggregato deriva dalle previsioni effettuate dall'ISTAT con base 1.1.96, disaggregate per sesso, età e regione.

Tav. 5.2 - Tassi di attività distinti per sesso secondo le definizioni "Eurostat" ed "allargata" relativi al periodo 1993-1998 (Percentuali)

REGIONE	TASSI DI ATTIVITA' (*)					
	Eurostat			Allargata		
	M	F	MF	M	F	MF
	<i>1993</i>					
PUGLIA	62,5	26,1	43,6	65,1	28,9	46,3
ITALIA	63,1	33,9	47,9	64,5	36,0	49,7
	<i>1994</i>					
PUGLIA	61,0	25,3	42,5	63,7	28,3	45,3
ITALIA	62,1	33,7	47,4	63,8	36,0	49,4
	<i>1995</i>					
PUGLIA	60,5	25,6	42,3	63,2	28,9	45,4
ITALIA	61,7	34,1	47,4	63,5	36,4	49,5
	<i>1996</i>					
PUGLIA	60,7	26,1	42,7	63,5	29,2	45,7
ITALIA	61,5	34,6	47,5	63,3	36,9	49,7
	<i>1997</i>					
PUGLIA	60,5	26,4	42,7	63,5	29,6	45,9
ITALIA	61,2	34,8	47,5	63,0	37,1	49,6
	<i>1998</i>					
PUGLIA	61,0	27,3	43,6	63,7	30,3	46,4
ITALIA	61,0	35,3	47,6	62,5	37,4	49,5

(*) Rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Indipendentemente dalle definizioni utilizzate (le cui differenze, in questo caso, risultano sempre trascurabili), l'aspetto degno di maggior attenzione appare quello secondo il quale nella nostra regione, tra il 1993 ed il 1998, si è verificato un calo degli indicatori relativi ai maschi (che sono passati, secondo la definizione Eurostat, dal 62,5% al 61,0%), mentre le femmine (con l'eccezione del 1994) hanno sempre fatto registrare un incremento dei tassi, che, nell'intero periodo, sono aumentati dal 26,1% al 27,3%. E' ampiamente chiaro, però, che nonostante questa dinamica, il divario tra queste due componenti rimane molto ampio.

Per quel che concerne l'intera nazione, il decremento rilevato per gli uomini appare di dimensioni maggiori (attestandosi, per entrambe le definizioni, attorno al 2%) rispetto a quello corrispondente alla nostra regione, mentre l'evoluzione verificatasi per le donne assume le stesse caratteristiche riscontrate a livello regionale, pur in presenza di tassi che risultano sempre più elevati di quelli pugliesi, raggiungendo, nel 1998, il livello del 35,3%.

Per l'insieme dei due sessi, quindi, la Puglia e l'Italia hanno seguito un percorso molto simile, caratterizzato da un iniziale decremento dei tassi (anni 1994 e 1995) e da una successiva fase di recupero, che ha riportato, al termine dell'intervallo analizzato, i relativi valori a livelli praticamente equivalenti a quelli registrati nel 1993.

Di conseguenza, per l'insieme dei due sessi, al 1998 le due unità territoriali raggiungono tassi - pari al 43,6% per la nostra regione ed al 47,6% per l'Italia - le cui differenze appaiono imputabili esclusivamente alla minore propensione delle donne pugliesi a svolgere attività lavorative rispetto a quanto avviene nell'intera penisola, dato che, relativamente ai maschi, i tassi registrati in Puglia e nel resto della penisola sono praticamente identici tra loro. Il rapporto tra tassi maschili e femminili, infatti, è attualmente pari a 2,2 per la Puglia, ed a 1,7 per l'Italia.

Un'ultima considerazione, a questo proposito, deriva dal raffronto tra le due definizioni, dal quale si evince che lo scarto tra valori regionali e valori nazionali si riduce (passando da 4,0 a 3,1 punti percentuali) considerando i valori registrati secondo la definizione allargata, rispetto a quelli relativi alla definizione Eurostat.

Tale circostanza appare imputabile al ruolo assunto dalle già citate "forze di lavoro potenziali", la cui presenza sembra essere maggiormente rilevante proprio all'interno della Puglia, rappresentata da quelle persone (soprattutto donne) che cercano di inserirsi nel contesto produttivo, ma che perseguono il loro obiettivo con minore perseveranza e continuità rispetto ad altri, probabilmente perché scoraggiate dalle caratteristiche strutturali del sistema economico-istituzionale regionale.

Proprio il gruppo delle donne, a nostro avviso, potrà costituire il fattore principale sul quale intervenire nel caso in cui ci si proponesse di innalzare l'offerta di lavoro regionale, al fine di equiparare il suo livello a quello di altre zone economicamente e socialmente più sviluppate.

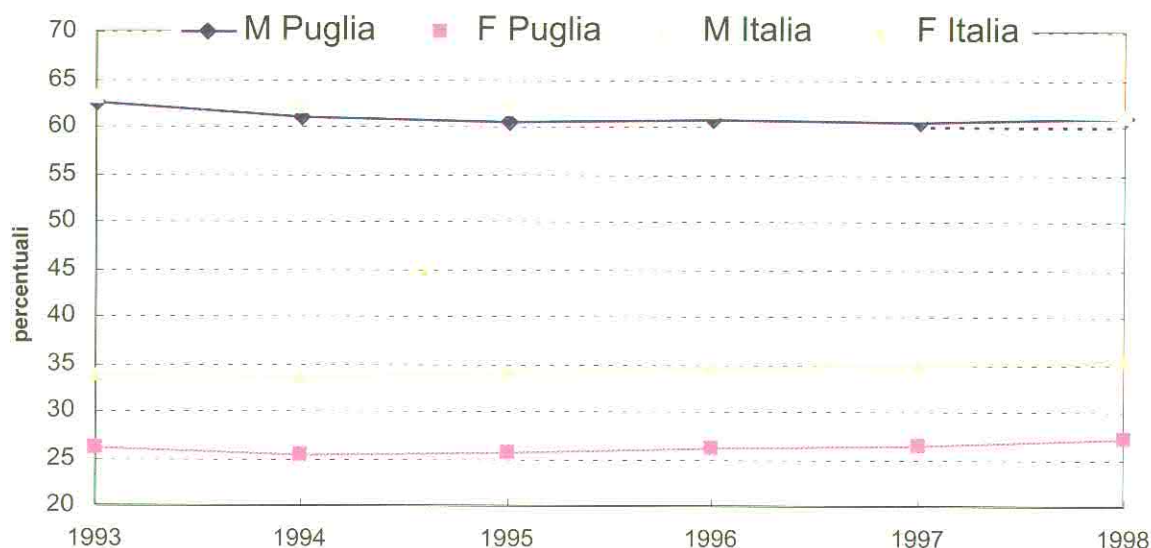


Fig. 5.1 - Tassi di attività distinti per sesso secondo le definizioni "Eurostat" ed "allargata" relativi al '98, per Puglia e Italia.

Un approfondimento dell'esame dell'offerta di lavoro è quello relativo al titolo di studio posseduto dalle forze di lavoro.

Al fine di evidenziare le modificazioni intervenute nel corso degli ultimi anni nella composizione dell'offerta di lavoro rispetto al livello di istruzione, nella tav. 5.3 sono riportati i dati relativi agli anni 1995 e 1998.

Per il 1998 viene confermata la situazione del 1995 relativamente al basso grado di scolarità di circa la metà delle forze di lavoro.

In particolare sono in possesso della licenza media o titolo di studio di qualifica circa il 44% delle forze di lavoro, tanto per la Puglia quanto per l'Italia.

In verità nel 1998, i possessori di questo titolo di studio si sono incrementati in Puglia di 1,3 punti percentuali, mentre a livello nazionale si è verificata una flessione di 0,4 punti.

Una ulteriore riduzione significativa, ai due livelli territoriali, rispettivamente di 3,4 e di 4 punti percentuali, si è verificata relativamente ai possessori di licenza elementare o totalmente sprovvisti di titolo di studio.

A fronte di tali riduzioni, si osserva un sostanziale incremento, tanto per la Puglia quanto per l'Italia, dei possessori di titoli di studio medio alti (maturità e diploma universitario). Infatti, rispetto al 1995, la loro consistenza percentuale si è accresciuta di circa il 2,2% per la Puglia e del 2,6% l'Italia.

Una variazione positiva, inoltre, la si riscontra a livello nazionale (1,8%) circa le forze di lavoro in possesso del titolo di dottorato o laurea. Il dato regionale, invece, denota una sostanziale invarianza rispetto al 1995.

Tav. 5.3 - Forze di lavoro per titolo di studio. Media anni 1995 e 1998

TITOLO DI STUDIO	DATI ASSOLUTI (Migliaia di unità)				RAPPORTO DI COMPOSIZIONE (%)			
	Puglia		Italia		Puglia		Italia	
	1995	1998	1995	1998	1995	1998	1995	1998
Dottorato e Laurea	127	131	2.065	2.503	9,2	9,1	9,1	10,9
Diploma Univ. e Maturità	348	392	6.293	6.985	25,2	27,4	27,7	30,3
Qualifica - Licenza Media	589	630	10.230	10.264	42,7	44,0	45,0	44,6
Licenza El. - Nessun titolo	315	280	4.147	3.281	22,9	19,5	18,2	14,2
TOTALE	1.378	1.434	22.734	23.034	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

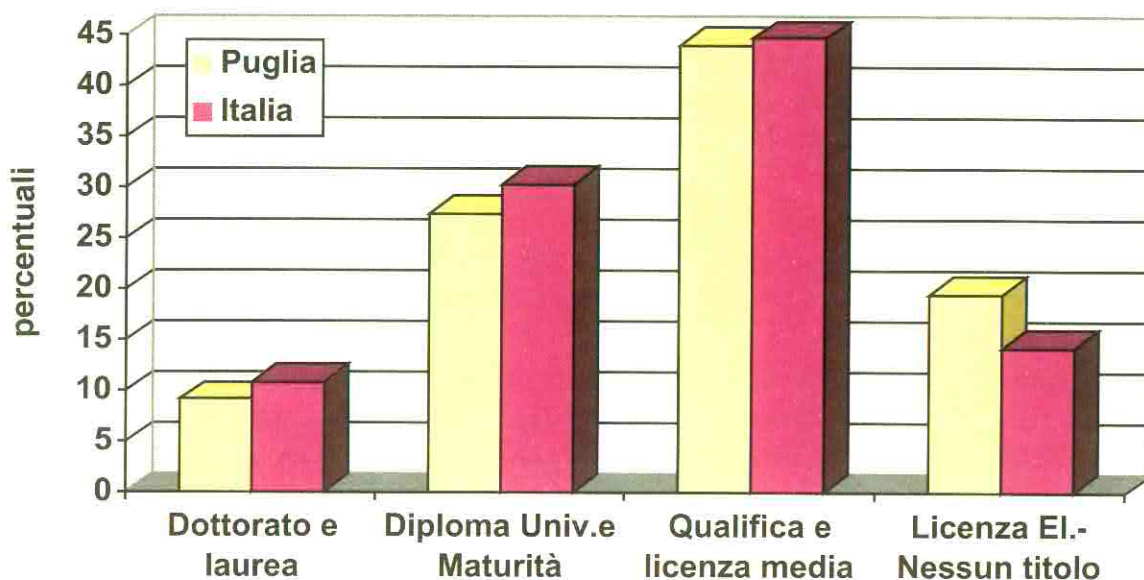


Fig. 5.2 - Composizione percentuale per titolo di studio delle forze di lavoro in Puglia e Italia nell'anno 1998.

Passando ad esaminare la distribuzione dell'offerta di lavoro per provincia va subito evidenziato come il 1996 - per le forze di lavoro - rappresenta l'anno di inversione di tendenza nel senso che, dopo una flessione verificatasi nel 1995, riprende a crescere il numero dei soggetti presenti sul mercato del lavoro.

A questo incremento delle forze di lavoro, hanno contribuito in modo differenziato le cinque province pugliesi (cfr. tav. 5.4).

Tav. 5.4 - Forze di lavoro delle province pugliesi relative agli anni 1996-1998. Medie annue (Valori assoluti in migliaia di unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	ANNI			VARIAZIONE % 1998/1996
	1996	1997	1998	
Foggia	229	232	228	-0,4
Bari	540	543	551	2,0
Taranto	200	194	211	5,5
Brindisi	145	145	154	6,2
Lecce	278	281	289	4,0
PUGLIA	1.392	1.395	1.434	3,0

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Certamente significativa è stata la variazione verificatasi nella provincia di Lecce (+ 4,0% e 11.000 unità) e Taranto (+5,5% e 11.000 unità). In quest'ultima, inoltre, l'incremento è stato tale da neutralizzare la contrazione delle forze di lavoro nel 1997 rispetto al 1996 (- 6.000 unità).

Anche nella provincia di Brindisi l'incremento è stato importante registrando rispetto al 1996 un aumento di 9.000 unità pari al + 6,2%.

L'aumento delle forze di lavoro in provincia di Bari, verificatosi nel 1997 e 1998 è comunque meno significativo delle precedenti ma tuttavia è interessante notare la continuità del trend positivo di crescita.

Di scarso rilievo è la variazione negativa registrata nella provincia di Foggia, anche se contrasta con l'incremento verificatosi nel triennio precedente.

Esprimendo la consistenza provinciale delle forze di lavoro in termini percentuali (cfr. tav. 5.5) si evince come le forze di lavoro della provincia di Foggia, si sono ulteriormente ridotte di peso rispetto alla consistenza regionale.

Anche la provincia di Bari, malgrado l'incremento di 11.000 unità e del 2% verificatosi nel 1998 rispetto al 1996, evidenzia una perdita del peso percentuale delle proprie forze di lavoro nel contesto regionale.

Sostanzialmente invariata è, invece, rimasta la situazione per la provincia di Lecce.

Tav. 5.5 - Forze di lavoro delle province pugliesi relative agli anni 1996, 1997 e 1998
(Valori percentuali)

PROVINCE	ANNI		
	1996	1997	1998
Foggia	16,4	16,6	15,9
Bari	38,8	38,9	38,5
Taranto	14,4	13,9	14,7
Brindisi	10,4	10,4	10,7
Lecce	20,0	20,1	20,2
PUGLIA	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Capitolo 6

LA DOMANDA DI LAVORO

La "domanda di lavoro" dipende dalla quantità di beni e servizi prodotti e quindi dal costo e dalla richiesta degli stessi. In relazione all'indagine sulle forze di lavoro, l'ammontare dell'aggregato "occupati" rappresenta, in termini quantitativi, una misura della domanda di lavoro.

La dinamica di tale fenomeno in Puglia è stata analizzata in riferimento al periodo 1993-1998, e comparata con la situazione media nazionale (assunta, pertanto, quale termine non soltanto di confronto ma al quale tendere mediante politiche di sviluppo e riequilibrio del mercato del lavoro).

Nel 1998 la Puglia registrava una occupazione di 1.135 mila unità, ossia una incidenza sul corrispondente ammontare nazionale pari al 5,6%.

Rispetto all'inizio del periodo esaminato si è quindi registrato complessivamente una contrazione: nel 1993, infatti, l'incidenza dell'occupazione regionale era pari al 5,9%. Tale comportamento complessivo risulta più chiaro attraverso l'esame più dettagliato illustrato nelle successive tabelle.

Tav. 6.1 - Occupati per sesso relativi al periodo 1993-1998 (Medie annue - migliaia di unità)

ANNI	PUGLIA			ITALIA		
	M	F	MF	M	F	MF
1993	859	349	1.208	13.332	7.134	20.466
1994	833	339	1.172	13.057	7.063	20.120
1995	820	327	1.147	12.933	7.077	20.010
1996	818	327	1.145	12.901	7.187	20.088
1997	803	324	1.127	12.858	7.229	20.086
1998	808	327	1.135	12.833	7.364	20.197

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Dalla tav. 6.1 si osserva come l'andamento dell'occupazione sia stato prevalentemente decrescente e in modo più accentuato in Puglia: l'ultimo anno della serie esaminata, per entrambe le aree a confronto, appare un anno di ripresa.

In Puglia, in particolare, si osserva come nel periodo 1996-1998, ossia in soli due anni, fra contrazione e ripresa, si è verificato un decremento di 10.000 unità.

L'esame per sesso, in Puglia, mostra come tra gli stessi anni a subire tale contrazione sia stata esclusivamente la componente di sesso maschile.

Per le donne l'andamento tra il 1996 e il 1998 è stato sostanzialmente stazionario, mentre si è registrata una perdita di 22.000 unità tra il 1993 e il 1998.

Un andamento simile si riscontra su base nazionale nel complesso (- 109.000 unità). Per quanto concerne la composizione per sesso, invece, a fronte della diminuzione degli occupati maschi (- 68.000 unità) c'è stato un incremento dell'occupazione femminile: tale inversione di tendenza è netta; infatti nel 1998 si raggiungono le 7.364 mila unità con un incremento di 177.000 unità rispetto al 1996 e di ben 230.000 rispetto al 1993.

In definitiva, nel triennio 1996-1998, l'occupazione in Puglia decresce per la riduzione degli occupati maschi che, comunque rappresentano più del doppio delle occupate femmine. A livello nazionale, invece, l'occupazione denota segni di ripresa malgrado la progressiva riduzione degli occupati maschi, peraltro "neutralizzata" dalla significativa ripresa occupazionale delle donne.

Dalla tav. 6.2 si evince chiaramente il notevole differenziale esistente tra le due aree a confronto specie nei riguardi del tasso di occupazione: uno scarto tendenzialmente in crescita e mediamente di circa 7 punti percentuali.

Tav. 6.2 - Variazioni temporali dell'occupazione, tassi di occupazione e rapporti di mascolinità dell'occupazione nel periodo 1993-1998 (Valori percentuali)

ANNI	PUGLIA			ITALIA		
	Rapporto indice	Tasso di occupazione	Rapporto di mascolinità	Rapporto indice	Tasso di occupazione	Rapporto di mascolinità
	(1)	(2)	(3)	(1)	(2)	(3)
1993	100,0	37,5	246,1	100,0	43,0	186,9
1994	97,0	36,1	245,7	98,3	42,0	184,9
1995	95,0	35,2	250,8	97,8	41,7	182,7
1996	94,8	35,2	250,2	98,2	41,8	179,5
1997	93,3	34,5	247,8	98,1	41,7	177,9
1998	94,0	34,5	246,8	98,7	41,8	174,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

(1) Base indice: Occupati anno 1993=100.

(2) Occupati per 100 persone di 15 anni e più.

(3) Maschi per 100 femmine.

L'esame dell'occupazione a seconda del settore di attività presenta, negli anni, caratteristiche eterogenee.

Tav. 6.3 - Occupati per ramo di attività economica relativi al periodo 1993-1998 (Medie annue - migliaia di unità)

ANNI	PUGLIA				ITALIA			
	Agricoltura	Industria	Altre Attività	TOTALE	Agricoltura	Industria	Altre Attività	TOTALE
	(Dati assoluti)							
1993	189	314	705	1.208	1.669	6.724	12.073	20.466
1994	180	300	692	1.172	1.574	6.587	11.959	20.120
1995	161	293	693	1.147	1.489	6.495	12.026	20.010
1996	152	279	714	1.145	1.402	6.475	12.211	20.088
1997	145	285	697	1.127	1.370	6.449	12.268	20.086
1998	155	295	685	1.135	1.339	6.467	12.391	20.197
(Percentuali)								
1993	15,6	26,0	58,4	100,0	8,2	32,8	59,0	100,0
1994	15,4	25,6	59,0	100,0	7,8	32,7	59,5	100,0
1995	14,0	25,6	60,4	100,0	7,5	32,5	60,0	100,0
1996	13,3	24,4	62,4	100,0	7,0	32,2	60,8	100,0
1997	12,9	25,3	61,8	100,0	6,8	32,1	61,1	100,0
1998	13,7	26,0	60,4	100,0	6,6	32,0	61,4	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

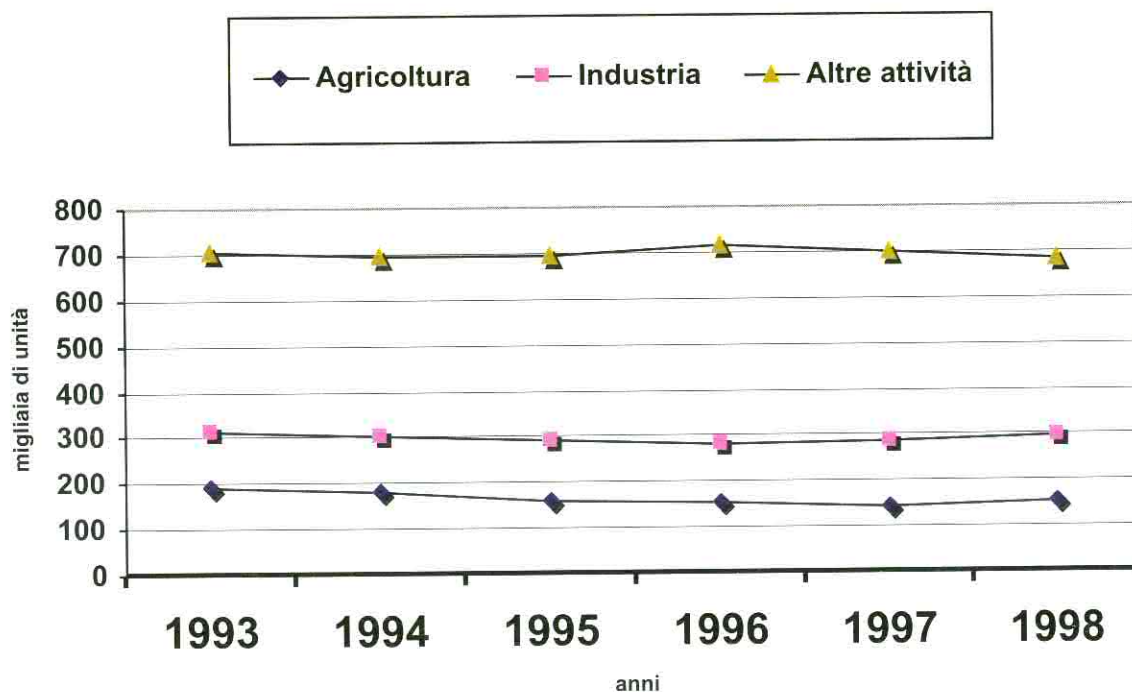


Fig. 6.1 - Occupati per settore di attività economica in Puglia negli anni 1993/1998.

In "agricoltura", tanto a livello regionale quanto a livello nazionale, si assiste ad una continua riduzione degli occupati, anche se in Puglia, nell'anno 1998, si registra una ripresa occupazionale tanto in termini assoluti (+10.000 unità) quanto in termini relativi (+6,9%) rispetto al 1997. In Italia, invece, nell'ultimo triennio la perdita di occupati è di circa 63.000 unità.

Anche nel settore "industria", a livello regionale, il 1998 conferma la ripresa dell'occupazione verificatasi già nel 1997, e rispetto al 1996 essa risulta essere cresciuta di 16.000 unità (pari al 5,7%) malgrado la riduzione degli occupati nelle industrie delle costruzioni di circa 6.000 addetti. Tuttavia il livello raggiunto nel 1998 è ancora inferiore a quello del 1993. A livello nazionale, invece, si verifica un incremento dell'occupazione nel 1998, dopo diversi anni di contrazione.

Relativamente alle "altre attività", la ripresa dell'occupazione manifestatasi nell'anno 1996 in Puglia non viene confermata nel biennio successivo, tanto da evidenziare, in quest'ultimo periodo, una

contrazione degli occupati in circa 29.000 unità. Il dato nazionale, invece, registra una costante crescita dell'occupazione. Gli occupati nel 1998, infatti, rappresentano il dato più significativo degli anni considerati tanto in termini assoluti (+ 318.000 unità) quanto in termini relativi (+ 2,6%), rispetto al 1993.

In sintesi, da quanto precede si desume una costante concentrazione degli occupati presso le "altre attività", tanto a livello regionale quanto e soprattutto a livello nazionale. Per quanto concerne il settore "agricoltura", invece, si registra a livello nazionale una contrazione occupazionale in misura maggiore rispetto a quella regionale; mentre gli addetti al settore "industria" risultano essersi "stabilizzati" nei due livelli territoriali.

Dalla tav. 6.4, si osserva come la dinamica negativa dell'occupazione in Puglia ha riguardato prevalentemente i lavoratori alle dipendenze, il cui numero, negli anni dal 1993 al 1998, si è ridotto di circa 66.000 unità, pur se vi è una inversione di tendenza nel 1998.

A livello nazionale, invece, gli occupati dipendenti, dopo una riduzione verificatasi negli anni 1994 e 1995, si sono incrementati nel 1998, di circa 220.000 unità rispetto al 1995, tenendo inalterata l'incidenza percentuale su valori superiori al 71% nei confronti degli occupati complessivi.

Relativamente agli "indipendenti", in Puglia, come in Italia, l'andamento degli occupati risulta essere "altalenante", nel senso che si susseguono decrementi ed incrementi nei vari anni.

Tav. 6.4 - Occupati per posizione nella professione relativi al periodo 1993-1998
(Medie annue - migliaia di unità)

ANNI	PUGLIA				ITALIA			
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Incid. % Dip./Tot	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Incid. % Dip./Tot
1993	872	336	1.208	72,2	14.631	5.835	20.466	71,5
1994	844	328	1.172	72,0	14.362	5.738	20.120	71,4
1995	825	322	1.147	71,9	14.238	5.772	20.010	71,2
1996	809	337	1.145	70,6	14.301	5.786	20.088	71,2
1997	802	325	1.127	71,2	14.354	5.733	20.086	71,5
1998	806	329	1.135	71,0	14.458	5.739	20.197	71,6

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Con riguardo all'età degli occupati, dalla tav.6.5 si evince che il 54,7% dell'occupazione pugliese è concentrata nella classe di età dai 30 ai 49 anni, mentre a livello nazionale nella stessa fascia di età è concentrata quasi il 56% della domanda di lavoro.

Ulteriori differenze tra le due aree si presentano sul versante dell'occupazione giovanile (15-19 anni), pari ad un peso del 3,3% a livello regionale rispetto al 2,3% dell'Italia, e su quello della componente per sesso, denotando come tale aspetto trova verosimilmente spiegazione nella differente struttura della popolazione residente ed in quella dell'entrata nel mondo lavorativo.

Tav. 6.5 - Distribuzione degli occupati per classi di età, relativa all'anno 1998 (Valori assoluti in migliaia di unità)

CLASSI DI ETA'	PUGLIA				ITALIA			
	M		MF		M		MF	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
15 - 19	23	2,9	38	3,3	287	2,2	460	2,3
20 - 24	57	7,2	85	7,5	929	7,2	1.587	7,9
25 - 29	99	12,3	137	12,1	1.565	12,2	2.656	13,2
30 - 39	228	28,3	323	28,5	3.748	29,2	6.002	29,7
40 - 49	209	25,9	297	26,2	3.382	26,4	5.286	26,2
50 e oltre	190	23,5	255	22,5	2.920	22,8	4.205	20,8
Totale	807	100,0	1.135	100,0	12.833	100,0	20.197	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Dalla tav. 6.6 può osservarsi che a livello regionale, con riguardo al triennio 1996/1998, si assiste ad una contrazione dell'occupazione in generale (- 10.000 unità) ed extragricola in particolare (- 15.000 unità) comunque più contenuta di quella verificatasi nel triennio precedente.

Dall'esame dei dati disaggregati per provincia si nota che la maggiore riduzione degli occupati, soprattutto extragricoli, si riscontra nelle provincie di Foggia, Lecce e Bari e che la flessione è tale da annullare la pur significativa crescita di occupazione registrata nella provincia di Taranto e Brindisi, rispettivamente + 3.000 e + 4.000 per gli occupati totali e + 5.000 unità e + 4.000 unità per quelli extragricoli.

Tav. 6.6 - Occupati totali ed extragricoli delle province pugliesi relativi al periodo 1996-1998. Valori assoluti (medie annue in migliaia di unità), distribuzioni percentuali per provincia e variazioni percentuali del triennio

PROVINCIA	DATI ASSOLUTI				DISTRIBUZIONI %				VARIANZ. %	
	TOTALE		Extragricoli		TOTALE		Extragricoli		TOTALE	Extra Agricoli
	1996	1998	1996	1998	1996	1998	1996	1998	'98/'96	'98/'96
Foggia	190	183	155	149	16,6	16,1	15,6	15,2	-3,7	-3,9
Bari	454	446	412	403	39,7	39,3	41,4	41,2	-1,8	-2,2
Taranto	158	161	133	138	13,8	14,2	13,4	14,1	1,9	3,8
Brindisi	124	128	98	102	10,8	11,3	9,9	10,4	3,2	4,1
Lecce	219	217	196	187	19,1	19,1	19,7	19,1	-0,9	-4,6
PUGLIA	1.145	1.135	994	979	100,0	100,0	100,0	100,0	-0,9	-1,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

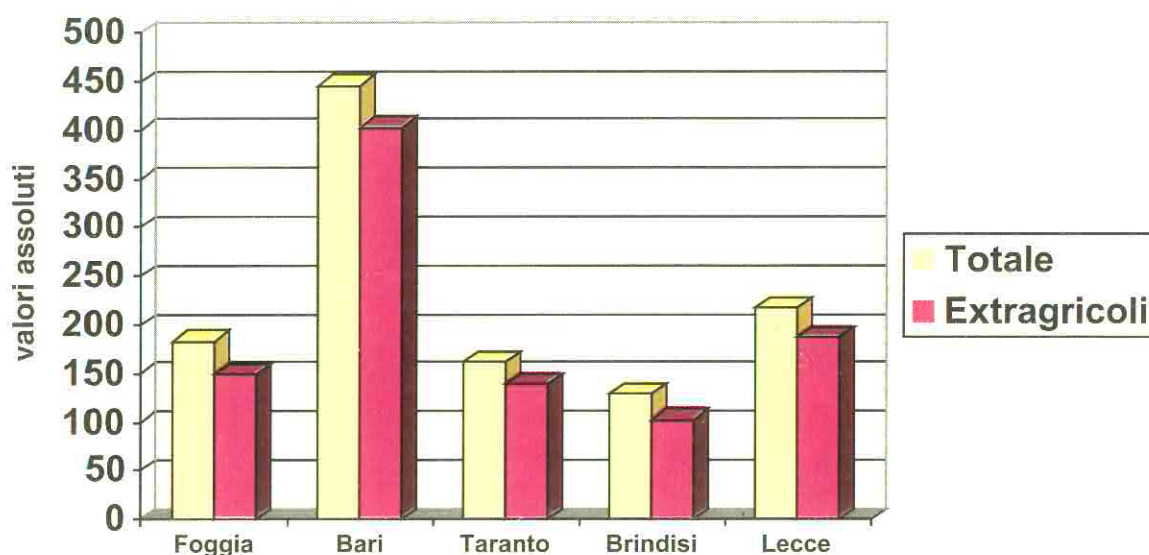


Fig. 6.2 - Occupati totali ed extragricoli delle province pugliesi nell'anno 1998.

Un ulteriore aspetto della domanda di lavoro proviene dal "Censimento intermedio dell'industria e dei servizi" relativo alla prima fase effettuata dall'ISTAT con riferimento temporale al 31 dicembre 1996.

Nella tav. 6.7 è evidenziata la notevole importanza rivestita particolarmente in Puglia dalla piccola impresa: il 99,65% delle unità produttive presenti in Puglia, infatti, è rappresentato dalla piccola imprenditoria (considerando una dimensione occupazionale fino a 49 addetti).

Ben il 66% delle unità produttive è composto da ditte individuali. E tale incidenza sale all'81% se alle unità produttive rappresentate da ditte individuali si sommano le ditte individuali con un collaboratore e le società composte da due addetti.

Inoltre, se a queste classi di addetti si aggiungono le unità produttive della fascia da 3 a 5, l'incidenza sul totale delle unità locali raggiunge il 92,6%. Esse rappresentano una capacità occupazionale di circa il 50% degli addetti totali.

Tav. 6.7 – Unità locali ed addetti della Puglia per classi di addetti al 31/12/1996

Classi di addetti	Unità locali		Addetti	
	v.a.	%	v.a.	%
1	137.726	65,93	137.726	23,35
2	31.753	15,20	63.506	10,77
3-5	23.972	11,48	87.175	14,78
6-9	7.605	3,64	54.304	9,21
10-15	3.817	1,83	45.566	7,73
16-19	1.100	0,53	19.036	3,23
20-49	2.193	1,05	62.972	10,68
Totale Piccola impresa (1-49)	208.166	99,65	470.285	79,74
50-99	430	0,21	28.890	4,90
100-199	184	0,09	25.537	4,33
200-249	26	0,01	5.759	0,98
Totale Media impresa (50-249)	640	0,31	60.186	10,21
250-499	61	0,03	21.314	3,61
500-999	27	0,01	17.804	3,02
1000 e oltre	11	0,01	20.155	3,42
Totale Grande impresa (250 e oltre)	99	0,05	59.273	10,05
TOTALE	208.905	100,00	589.744	100,00

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati del Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996.

Da quanto precede si desume, pertanto, che la presenza della media e grande impresa, ossia le imprese con 50 e oltre addetti, è poco rilevante, anche se dal punto di vista dell'occupazione impiega poco più del 20% del totale degli addetti. Mentre un ruolo preminente sul mercato del lavoro è attribuito della piccola impresa (1-49 addetti) con circa l'80% di persone addette alle relative unità locali, che, a seconda della rilevanza delle funzioni svolte, assumono diverse denominazioni (agenzia, negozio, laboratorio, ecc.) e rappresentano le unità produttive che operano sul territorio.

Capitolo 7

LA DISOCCUPAZIONE

Ai fini della rilevazione delle forze di lavoro, sono definiti “disoccupati” tutti gli individui che si sono dichiarati in cerca di occupazione, cioè coloro che hanno effettuato almeno un’azione di ricerca di lavoro durante il mese precedente l’intervista e che sono disposti ad accettare un’eventuale attività lavorativa iniziando a svolgerla entro due settimane dal momento in cui venga loro offerta⁴⁴.

E’ evidente che, anche per questo aggregato, la distinzione tra le due definizioni precedentemente richiamate (Eurostat ed allargata) produce effetti quantitativamente molto differenti tra loro, in dipendenza della esclusione (come avviene per la definizione Eurostat) o della inclusione (come avviene per la definizione allargata), nelle cifre in esame, delle “forze di lavoro potenziali” precedentemente definite.

Esaminando l’evoluzione avvenuta tra il 1993 ed il 1998 per l’ammontare dei disoccupati (cfr. tav. 7.1), si nota che, indipendentemente dalle due definizioni, la loro dimensione ha subito, per entrambi i sessi, continui aumenti, fino a raggiungere valori pari per la definizione Eurostat, a 299mila unità e, per quella allargata, a 390mila persone, con uno scarto, abbastanza notevole, di 90mila individui a seconda del collettivo considerato.

⁴⁴ Bisogna ricordare che il collettivo delle “persone in cerca di occupazione” comprende tre diversi aggregati:

- a) disoccupati in senso stretto, cioè persone di età non inferiore ai 15 anni che hanno perduto una precedente attività dipendente;
- a) individui in cerca di prima occupazione, ossia soggetti, sempre di almeno 15 anni, che non hanno mai lavorato o che hanno esercitato un’attività in proprio o che hanno volontariamente smesso di lavorare per almeno un anno;
- a) altre persone in cerca di lavoro, ovvero individui in età lavorativa che, pur essendo in altra condizione (studenti, casalinghe, ritirati dal lavoro, ecc.), hanno affermato, durante la rilevazione, di essere alla ricerca di un’occupazione o di essere disponibili ad accettarla immediatamente, qualora venisse loro offerta.

La crisi occupazionale verificatasi nel suddetto periodo ha così prodotto un incremento del loro numero pari al 53,3% ed al 38,3% registrati rispettivamente per le due definizioni, mentre, considerando l'intera nazione, i valori raggiungono il 21,6% ed il 16,5%. I divari rilevati tra il comportamento di questi due ambiti territoriali sono, pertanto, sensibilmente notevoli.

Relativamente all'andamento differenziale fatto registrare dai due sessi, si nota che l'aumento del numero dei disoccupati in Puglia appare più cospicuo per le femmine (raggiungendo valori pari, rispettivamente per le due definizioni, al 59,8% ed al 40,0%), rispetto ai maschi (con incrementi equivalenti al 48,1% ed al 37,4%).

A fronte di ciò, in Italia tale crescita risulta più pronunciata per gli uomini (per i quali ammonta al 22,6% ed al 18,8%), mentre per le femmine assume livelli più contenuti (cioè 20,6% e 14,6%).

Tav. 7.1 - Persone in cerca di occupazione distinte per sesso secondo le definizioni "Eurostat" ed "allargata" relative al periodo 1993-1998
(Medie annue - migliaia di unità)

REGIONE	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
	Eurostat			Allargata		
	M	F	MF	M	F	MF
			<i>1993</i>			
PUGLIA	108	87	195	147	135	282
ITALIA	1.098	1.236	2.334	1.434	1.774	3.208
			<i>1994</i>			
PUGLIA	120	89	209	162	139	301
ITALIA	1.250	1.311	2.561	1.640	1.892	3.532
			<i>1995</i>			
PUGLIA	124	107	231	167	162	329
ITALIA	1.311	1.414	2.725	1.734	1.985	3.719
			<i>1996</i>			
PUGLIA	131	116	247	175	168	343
ITALIA	1.335	1.428	2.763	1.761	2.014	3.775
			<i>1997</i>			
PUGLIA	144	124	268	191	179	370
ITALIA	1.348	1.457	2.805	1.758	2.029	3.787
			<i>1998</i>			
PUGLIA	160	139	299	202	189	390
ITALIA	1.346	1.491	2.837	1.703	2.033	3.736

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Una conferma delle considerazioni fin qui espresse si ricava anche dall'analisi dei tassi di disoccupazione (cfr. tav. 7.2). A questo proposito, bisogna evidenziare innanzitutto che questi indicatori sono stati calcolati rapportando l'ammontare delle persone in cerca di occupazione, come precedentemente definito, alla consistenza numerica delle forze di lavoro.

Anche in questo caso, la Puglia ha visto i propri tassi passare dal 13,9% al 20,8% secondo la definizione Eurostat e dal 18,9% al 25,5% per quella allargata. A fronte di ciò, gli aumenti registrati per l'intera nazione risultano più contenuti (dal 10,2% al 12,3%, e dal 13,8% al 15,6%, rispettivamente per le due definizioni).

Evidentemente, lo scarto tra i livelli della disoccupazione che caratterizzano il contesto regionale rispetto a quello nazionale tende ad ampliarsi con il passare del tempo, fino a raggiungere, al momento attuale, un valore corrispondente a 8,5 ed a 9,9 punti percentuali a seconda della definizione di riferimento.

In ogni caso, la situazione relativa alla Puglia appare davvero preoccupante e, di conseguenza, sempre più pressante appare la necessità di intervenire per programmare e mettere in pratica una seria politica di sviluppo per l'occupazione, costituita da misure dotate di un sufficiente livello di efficacia ed adeguatezza.

In particolare, la circostanza secondo la quale i valori relativi alla definizione allargata risultano decisamente più elevati di quelli corrispondenti alla definizione Eurostat mette in risalto l'importanza del segmento delle "forze di lavoro potenziali". Tale componente, infatti, potrebbe essere destinataria di una serie di interventi finalizzati all'inserimento lavorativo di molti tra quei soggetti che, pur volendo entrare nel mondo del lavoro, sono scoraggiati dalla difficile situazione occupazionale che attualmente caratterizza la realtà pugliese.

Un'altra compagine decisamente sfavorita appare quella femminile, per la quale, al 1998 i tassi di disoccupazione raggiungono (sempre considerando le due definizioni) valori pari al 29,7% e, addirittura, al 38,5%, a fronte del 16,5% e del 20,0% relativi ai maschi.

I valori registrati per le donne pugliesi - per le quali si rivela ancor più decisivo l'effetto delle forze di lavoro potenziali - appaiono quasi doppi rispetto a quelli che caratterizzano sia i maschi, sia gli stessi tassi di disoccupazione femminile calcolati per l'Italia (equivalenti al 16,8% ed al 21,6%).

Tav. 7.2 - Tassi di disoccupazione distinti per sesso secondo le definizioni "Eurostat" ed "allargata" relativi al periodo 1993-1998 (Percentuali)

REGIONE	PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE					
	Eurostat			Allargata		
	M	F	MF	M	F	MF
			<i>1993</i>			
PUGLIA	11,2	20	13,9	14,6	28	18,9
ITALIA	7,6	14,8	10,2	9,7	19,9	13,6
			<i>1994</i>			
PUGLIA	12,6	20,8	15,1	16,3	29,1	20,4
ITALIA	8,7	15,7	11,3	11,2	21,1	14,9
			<i>1995</i>			
PUGLIA	13,1	24,7	16,8	16,9	33,1	22,3
ITALIA	9,2	16,7	12,0	11,8	21,9	15,7
			<i>1996</i>			
PUGLIA	13,8	26,2	17,7	17,6	33,9	23,0
ITALIA	9,4	16,6	12,1	12,0	21,9	15,8
			<i>1997</i>			
PUGLIA	15,2	27,7	19,2	19,2	35,6	24,7
ITALIA	9,5	16,8	12,5	12,0	21,9	15,8
			<i>1998</i>			
PUGLIA	16,5	29,7	20,8	20,0	36,5	25,5
ITALIA	9,5	16,8	12,3	11,7	21,6	15,6

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Considerando, inoltre, che anche per quel che concerne i tassi di attività e di occupazione, gli indicatori relativi alle donne, in tutto il periodo considerato, raggiungono livelli pari a meno della metà di quelli maschili, si desume che la componente femminile, nella nostra regione, appare decisamente penalizzata in ogni ambito del mercato del lavoro. Le donne, infatti, pur entrando in misura crescente a far parte dell'offerta di lavoro (come evidenziato dal recente incremento dei tassi di attività), riescono a trovare un impiego molto più difficilmente rispetto agli uomini, rimanendo, in gran parte, nella condizione di disoccupate.

A questo punto, non ci resta che ribadire quanto già evidenziato in una precedente occasione⁴⁵ a proposito dell'esistenza di un circolo vizioso (offerta di lavoro – disoccupazione - scoraggiamento ad entrare nel mercato del lavoro), che caratterizza ancora il modello tipico delle famiglie pugliesi (ruolo preminente, nella produzione del reddito, del maschio o famiglia monoreddito), con tutte le conseguenze negative che a questa situazione conseguono sul piano sociale.

Evidentemente, dato che gli interventi finora realizzati per migliorare la situazione del mercato del lavoro nella nostra regione, almeno nel settore della disoccupazione, non hanno raggiunto gli obiettivi perseguiti, è necessario elaborare un programma dotato di maggiore incisività anche e soprattutto nei riguardi della componente femminile. Solo agendo in tal modo, infatti, tale componente potrà veramente collaborare affinché la Puglia riguadagni il distacco che la caratterizza rispetto a molte altre aree del nostro paese.

Un importante aspetto della disoccupazione è rappresentato dal livello di istruzione posseduto dalle persone in cerca di occupazione.

La loro composizione percentuale per titolo di studio (vedi tav. 7.3) mostra che nel 1998, i differenziali fra i livelli territoriali a confronto (Puglia e Italia) permangono rispetto al 1995 e si ampliano tanto fra le persone in cerca di occupazione con licenza elementare o privi di titolo di studio, quanto fra quelle in possesso di laurea o dottorato.

In particolare, queste ultime, in Puglia si riducono in termini relativi (-0,5%), mentre in Italia aumentano (+0,4%) determinando un divario complessivo dell'1,7% rispetto allo 0,8% del 1995.

Anche per i possessori della licenza elementare o per quelli privi di titolo di studio, la dinamica a livello territoriale e nazionale risulta essere divergente.

⁴⁵ IPRES, *Piano per l'occupazione 1997-99*.

Tra il 1995 ed il 1998 cresce il loro peso percentuale, anche se di poco, in Puglia (+0,2%) mentre decresce di 1,2 punti percentuali in Italia. Di conseguenza, il divario tra l'area regionale e quella nazionale si accentua anche nel livello di istruzione più basso che è quello che costituisce una delle fasce deboli del mercato del lavoro.

Rispetto al 1995, i disoccupati in possesso del diploma universitario e maturità risultano aver accresciuto il loro peso nel 1998, sia a livello regionale (+0,7%) che a livello nazionale (+ 1,6%).

Di lieve entità risulta essere la riduzione verificatasi, per lo stesso periodo e per i due livelli territoriali, riguardo ai disoccupati con qualifica o licenza media, tanto da confermare l'incidenza percentuale intorno al 47%.

Quanto precede, pertanto, conferma per il 1998, la "tipologia" di disoccupazione riscontrata per il 1995, nel senso che per oltre il 60% si tratta di persone con un basso grado di istruzione, malgrado l'incremento del grado di scolarizzazione verificatosi negli anni.

Tav. 7.3 - Persone in cerca di occupazione per titolo di studio. Media anni 1995 e 1998

TITOLO DI STUDIO	Dati assoluti (migliaia)				Rapporto di composizione (%)			
	Puglia		Italia		Puglia		Italia	
	1995	1998	1995	1998	1995	1998	1995	1998
Dottorato e Laurea	11	13	153	171	4,8	4,3	5,6	6,0
Diploma Univ. e Maturità	71	94	869	950	30,7	31,4	31,9	33,5
Qualifica - Licenza Media	110	141	1.299	1331	47,6	47,2	47,7	46,9
Licenza Elementare - Nessun titolo	39	51	404	385	16,9	17,1	14,8	13,6
TOTALE	231	299	2.725	2.837	100,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Istat - Forze di lavoro 1998.

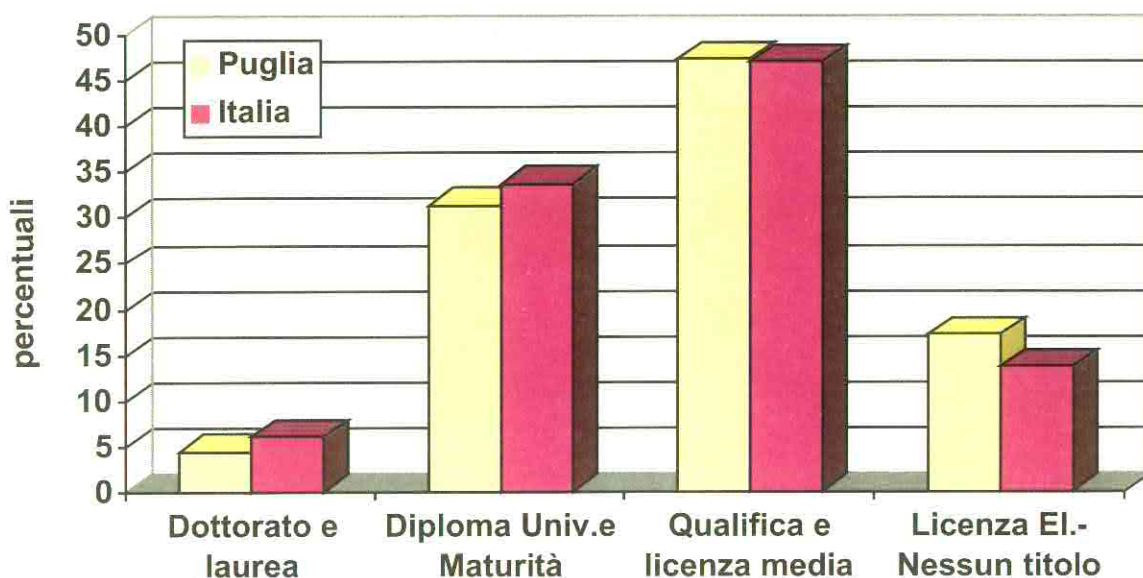


Fig. 7.1 - Composizione percentuale secondo il titolo di studio posseduto delle persone in cerca di occupazione in Puglia e Italia nell'anno 1998.

L'esame della disoccupazione pugliese, inoltre, presenta ulteriore interesse considerando la distribuzione territoriale provinciale sia nella sua evoluzione temporale che nella quantificazione in termini relativi espressa mediante i "tassi di disoccupazione"⁴⁶.

A livello provinciale, considerando il periodo 1996-1998 (cfr.Tav. 7.4), l'incremento dei soggetti in cerca di occupazione appare significativo, poiché si attesta mediamente intorno al 22% per tutte le provincie, ad eccezione di Foggia (12,5%).

Tra i due anni 1996 e 1998, si osserva che ad una minore variazione percentuale nella crescita dei soggetti in cerca di occupazione, si contrappongono tassi di disoccupazione crescenti, con incrementi da un minimo del 2,2% della provincia di Foggia ad un massimo del 3,7% della provincia di Lecce.

⁴⁶ Rapporto percentuale tra l'ammontare delle persone in cerca di occupazione e quello delle forze lavoro.

Tav. 7.4 - Persone in cerca di occupazione delle province pugliesi relative agli anni 1996 /1998. Valori assoluti (medie annue in migliaia di unità), variazioni percentuali e tassi di disoccupazione

PROVINCE	ANNI			VARIAZ. % 1998/1996	TASSI DI DISOCCUPAZIONE %		
	1996	1997	1998		1996	1997	1998
Foggia	40	47	45	12,5	17,5	20,2	19,7
Bari	86	90	105	22,1	15,9	16,6	19,0
Taranto	42	39	51	21,4	21,0	20,1	24,2
Brindisi	21	23	26	23,8	14,5	15,9	16,9
Lecce	59	69	72	22,0	21,2	24,5	24,9
PUGLIA	247	268	299	21,1	17,7	19,2	20,8

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

A questo proposito, inoltre, risulta di non trascurabile significatività l'incremento del tasso di disoccupazione, nella provincia di Bari, verificatosi nel triennio 96/98 (+3,1%) che, sostanzialmente, conferma l'incremento registratosi nel periodo 93/95.

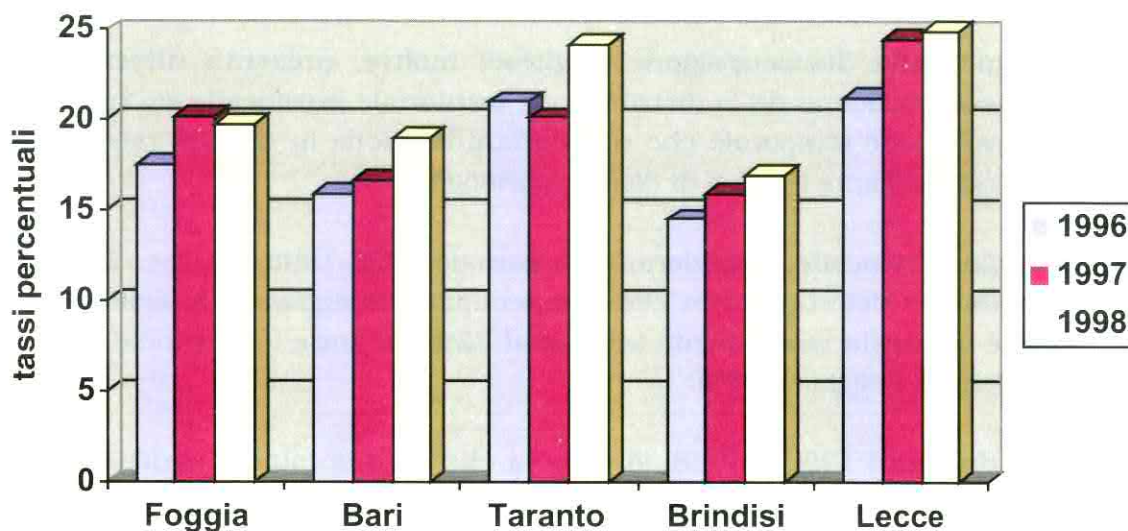


Fig. 7.2 - Tassi di disoccupazione registrati nel triennio 1996/1998 nelle province pugliesi.

Capitolo 8

LE FASCE DEBOLI DELL'OFFERTA DI LAVORO

Nei capitoli precedenti si sono già evidenziate differenze e diseguaglianze nelle componenti dell'offerta di lavoro e in particolare, di come alcune fasce di lavoro risentano maggiormente dei periodi di crisi dell'economia regionale.

La crescita dell'offerta di lavoro meridionale, ad esempio, ha solo in minima parte ridotto i forti divari territoriali nei tassi di attività, specialmente femminili. E vi è, poi, una ritardata entrata nel mondo del lavoro.

Diversamente dalle regioni settentrionali sono soprattutto le "persone in cerca di occupazione" del Mezzogiorno, e quindi delle aree economicamente meno sviluppate ad essere costituite dal maggior numero di individui al margine dell'offerta di lavoro: essi riprendono la ricerca nei periodi in cui aumentano le prospettive d'impiego.

L'analisi dell'offerta di lavoro ha già posto in evidenza come in tale aggregato sono presenti varie disomogeneità strutturali. D'altra parte, si è già osservato come nell'aggregato dei disoccupati si concentrano le problematiche più gravi del mercato del lavoro.

Come si potrà riscontrare dall'analisi effettuata in altro capitolo, vari strumenti di politica del lavoro sono stati escogitati per contrastare, o almeno contenere, gli effetti in particolare sulle fasce più deboli dell'offerta del lavoro.

Tali fasce sono costituite proprio da particolari segmenti della struttura della offerta di lavoro con riguardo all'età, al sesso, all'istruzione, al settore di attività economica, alle forme contrattuali di lavoro, alle caratteristiche fisiche del soggetto che offre le sue prestazioni lavorative, ecc.

Nella successiva tavola (tav. 8.1) sono presenti le distribuzioni percentuali per classi di età delle due principali componenti (occupati persone in cerca di occupazione) delle forze di lavoro (cioè dell'offerta di lavoro) per il periodo 1996/1998.

Tab. 8.1 - Distribuzione percentuale per classi di età degli occupati, delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro relativa al 1996, 1997 e 1998

CLASSI DI ETA'	PUGLIA			ITALIA		
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Forze di lavoro
	<i>1996</i>					
15 - 19	3,1	10,1	4,3	2,4	10,0	3,4
20 - 24	7,0	28,7	10,8	7,8	28,0	10,3
25 - 29	12,8	25,1	14,9	13,7	22,3	14,7
30 - 39	29,3	22,7	28,1	29,3	23,6	28,6
40 - 49	26,1	7,7	22,8	26,6	10,1	24,6
50 e oltre	21,9	4,9	18,9	20,1	6,0	18,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	<i>1997</i>					
15 - 19	3,1	8,9	4,2	2,4	9,5	3,2
20 - 24	7,1	29,5	11,4	7,9	27,5	10,3
25 - 29	12,4	23,5	14,6	13,5	23,2	14,7
30 - 39	29,0	22,0	27,7	29,6	23,5	28,8
40 - 49	26,9	8,6	23,4	26,3	9,8	24,3
50 e oltre	21,7	6,7	18,8	20,3	6,4	18,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	<i>1998</i>					
15 - 19	3,3	10,7	4,9	2,3	9,6	3,2
20 - 24	7,5	28,4	11,9	7,9	26,6	10,2
25 - 29	12,1	21,1	13,9	13,2	22,3	14,3
30 - 39	28,5	21,7	27,1	29,7	23,5	29,0
40 - 49	26,2	10,7	22,9	26,2	11,0	24,3
50 e oltre	22,5	7,0	19,2	20,8	7,0	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Si può osservare come, in entrambe le aree a confronto, circa il 30% degli occupati è costituito da persone appartenenti alla classe di età da 30 a 39 anni, mentre l'occupazione giovanile (individui in età da 15 a 29 anni) risulta essere sostanzialmente stabile nel triennio: intorno al 22,8% in Puglia e al 23,8% in Italia.

Una situazione inversa si ha per gli occupati ultra quarantenni; nel senso che in Puglia, essi rappresentano oltre il 48%, mentre in Italia si attestano su valori prossimi al 47%. Ciò conferma, verosimilmente, il permanere fino ad età più avanzata dei lavoratori meridionali in conseguenza dell'entrata in ritardo nel mercato del lavoro e, in particolare, l'entrata nell'occupazione regolare.

Riguardo le persone in cerca di occupazione, nel triennio 1996/1998, si assiste ad un decremento del peso percentuale dei giovani da 15 a 29 anni (maggiore in Puglia che in Italia), malgrado la maggiore consistenza degli stessi, nella fascia di età 20/24 anni.

Crescono, invece, in misura considerevole i soggetti in cerca di occupazione ultra quarantenni: in Puglia, infatti, si verifica un incremento nel 1998 rispetto al 1996 di circa 5 punti percentuali, diversamente dall'Italia il cui incremento è stato di circa il 2%.

Tali comportamenti osservabili nel corso del tempo trovano spiegazione non soltanto nella diversità di fondo dei mercati del lavoro, bensì nella differente struttura per età della popolazione e nella fluttuazione delle occasioni di occupazione presenti (di anno in anno) nei mercati locali del lavoro.

Riguardo le forze di lavoro, la maggiore consistenza la si riscontra nella classe di età 30/39, mentre per le variazioni del peso delle varie fasce di età, negli anni, non vengono evidenziate significative differenze in entrambi i livelli territoriali; piuttosto la loro struttura per età mostra il suo stretto legame con quella della popolazione residente.

Tav. 8.2 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per classi di età relativi agli anni 1996, 1997 e 1998 (Percentuali)

CLASSI DI ETA'	PUGLIA			ITALIA		
	Attività	Occupaz.ne	Disoccupaz.ne	Attività	Occupaz.ne	Disoccupaz.ne
<i>1996</i>						
15 - 19	17,8	10,4	41,7	19,8	12,7	36,0
20 - 24	43,8	23,2	47,0	52,6	35,2	33,1
25 - 29	58,6	41,1	29,8	70,1	57,3	18,3
30 - 39	65,8	56,4	14,3	77,8	70,0	9,9
40 - 49	64,5	60,6	6,0	73,7	70,1	4,9
50 e oltre	23,2	22,2	4,6	22,3	21,4	3,9
T o t a l e	42,7	35,2	17,7	47,6	41,8	12,1
<i>1997</i>						
15 - 19	17,5	10,4	40,7	19,1	12,2	36,1
20 - 24	46,1	23,2	49,7	52,8	35,5	32,7
25 - 29	56,9	39,2	31,0	70,1	56,6	19,3
30 - 39	65,2	55,2	15,3	77,9	70,1	10,0
40 - 49	65,5	60,8	7,1	74,1	70,4	5,0
50 e oltre	23,1	21,5	6,9	22,4	21,5	4,2
T o t a l e	42,8	34,5	19,2	47,5	41,7	12,3
<i>1998</i>						
15 - 19	21,0	11,4	45,7	19,8	12,4	37,2
20 - 24	48,7	24,4	50,0	53,1	36,0	32,2
25 - 29	58,8	40,3	31,5	70,5	56,9	19,2
30 - 39	66,8	55,6	16,7	78,5	70,6	10,0
40 - 49	65,0	58,7	9,7	75,2	71,0	5,5
50 e oltre	23,4	21,6	7,6	22,4	21,4	4,5
T o t a l e	43,6	34,5	20,8	47,7	41,8	12,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

(*) Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più.

Tasso di occupazione: rapporto tra le persone occupate e la popolazione di 15 anni e più.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le persone appartenenti alle forze di lavoro.

Un'ulteriore conferma di quanto detto in precedenza proviene dall'esame della tav. 8.2, in cui sono presenti i tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione, per classi di età, relativi al periodo 1996/98.

Nel triennio considerato sia per la Puglia che per l'Italia, i tassi di attività più elevati, mediamente di circa il 66% ed il 78%, si riscontrano nella fascia di età da 30 a 39 anni.

Sempre riguardo questa fascia di età, nel triennio considerato, si registra una contrazione del tasso di occupazione a livello regionale (si

passa infatti dal 56,4% nel 1996 al 55,6% del 1998), mentre a livello nazionale si registra un suo leggero incremento (che passa dal 70,0% del 1996 al 70,6% del 1998).

Si riscontra, infine, un tasso di occupazione nettamente più basso in Puglia per le classi giovani (14-24 anni): segno questo della notevole difficoltà di sbocco in un lavoro regolare dei giovani pugliesi.

Come già evidenziato, il tasso di disoccupazione si concentra in Puglia nelle prime tre classi di età, e in particolar modo nella classe di età da 20 a 24 anni, attestandosi intorno al 49%.

A livello nazionale, invece, pur essendo la disoccupazione concentrata sempre nelle stesse classi di età, si nota che il più elevato tasso di disoccupazione è presente nella classe da 15 a 19 anni (collocandosi intorno al 36%).

In definitiva, il fenomeno della disoccupazione colpisce in modo preoccupante i giovani appartenenti alle prime tre fasce di età e la Puglia si attesta su posizioni molto più sfavorevoli rispetto a quelle medie nazionali. D'altra parte non soltanto la disoccupazione giovanile ma quella complessiva mostra elevati differenziali nel corso del periodo considerato.

Tav. 8.3 - Rapporto tra non forze di lavoro ed occupati, composizione delle non forze di lavoro e della popolazione in età da 15 in poi per classi di età relativi agli anni 1996, 1997 e 1998 (Percentuali)

CLASSI DI ETA'	PUGLIA			ITALIA		
	Non F.L./ Occupati	Non Forze di lavoro	Popolaz. Residente	Non F.L./ occupati	Non Forze di lavoro	Popolaz. Residente
<i>1996</i>						
15 - 19	791,4	14,9	10,3	632,7	12,3	8,0
20 - 24	243,8	10,5	10,6	134,4	8,4	9,3
25 - 29	100,7	7,9	10,9	52,1	5,7	10,0
30 - 39	61,1	10,9	18,3	31,8	7,4	17,5
40 - 49	58,5	9,4	15,1	37,5	7,9	15,9
50 e oltre	346,2	46,6	34,8	362,9	58,3	39,3
Totale	162,9	100,0	100,0	125,4	100,0	100,0
<i>1997</i>						
15 - 19	797,1	14,9	10,4	662,6	12,4	8,0
20 - 24	232,5	10,0	10,6	132,7	8,3	9,3
25 - 29	109,3	8,2	10,9	52,8	5,7	10,0
30 - 39	63,2	11,0	18,1	31,5	7,4	17,6
40 - 49	57,3	9,3	15,3	36,9	7,7	15,6
50 e oltre	357,4	46,7	34,7	361,4	58,5	39,5
Totale	165,7	100,0	100,0	125,7	100,0	100,0
<i>1998</i>						
15 - 19	689,5	14,1	10,1	645,0	11,7	7,7
20 - 24	213,1	9,6	10,6	130,5	8,2	9,1
25 - 29	101,5	7,5	10,3	51,8	5,5	9,7
30 - 39	59,8	10,4	17,7	30,5	7,2	17,6
40 - 49	59,3	9,5	15,3	34,9	7,3	15,4
50 e oltre	355,3	48,8	35,9	361,9	60,3	40,6
Totale	163,8	100,0	100,0	125,3	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Nella tav. 8.3, l'analisi trova ulteriori approfondimenti mediante rapporti che forniscono il peso che ciascuna classe di età riveste in quanto a popolazione residente ed a popolazione non attiva di età da 15 anni in poi.

Escludendo gli individui di età fino a 14 anni, nell'aggregato definito "non forze di lavoro" sono comprese le persone che non hanno svolto alcuna attività lavorativa e le persone che hanno dichiarato di essere: casalinghe, studente, ritirato dal lavoro, inabile, servizio di leva o servizio civile sostitutivo e ogni altra persona non appartenente alle forze di lavoro.

Le distribuzioni percentuali della "popolazione residente" e delle "non forze di lavoro" mostrano per entrambe le aree, nei tre anni considerati, una relativa stabilità del peso delle varie classi di età circa i residenti e modeste variazioni del peso delle stesse circa gli inattivi. Si conferma, invece, la diversità del peso come consistenza: la Puglia è costituita da individui mediamente più giovani.

A completare detta analisi, poi, vi è il rapporto tra le non forze di lavoro e gli occupati. Tale rapporto è una misura del "carico socio-economico" che grava sugli individui produttori di reddito: considerati gli individui da 15 anni in poi, esso indica quante persone dell'aggregato delle "non forze di lavoro" sono presenti per ogni 100 persone occupate in relazione a ciascuna classe di età.

I valori di questo rapporto, nel periodo considerato, mostrano le modificazioni intervenute tra l'ammontare della popolazione residente non facente parte delle forze di lavoro e l'ammontare di attivi occupati ovvero i produttori di reddito.

Dalla tabella in esame, si evince come in Puglia i valori di tale indice risultino nelle prime tre classi di età maggiori rispetto a quelli della realtà territoriale nazionale; tale situazione si inverte nell'ultima fascia di età (oltre i 50 anni).

Pertanto, ancora una volta, trova conferma il maggior peso della disoccupazione giovanile e di quella degli occupati "anziani" nella regione pugliese.

Tav. 8.4 - Distribuzione percentuale per sesso e per classi di età degli occupati, delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro della Puglia, relativa al periodo 1996, 1997 e 1998

CLASSI DI ETÀ'	OCCUPATI		PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE		FORZE DI LAVORO	
	M	F	M	F	M	F
	<i>1996</i>					
15 - 19	2,8	3,7	9,9	10,3	3,8	5,4
20 - 24	6,6	8,0	28,2	29,3	9,6	13,5
25 - 29	12,5	13,5	25,2	25,0	14,2	16,5
30 - 39	29,0	29,7	22,9	23,3	28,1	28,0
40 - 49	26,2	26,0	7,6	7,8	23,6	21,2
50 e oltre	23,0	19,3	5,3	4,3	20,5	15,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	<i>1997</i>					
15 - 19	2,7	4,0	9,0	8,9	3,7	5,4
20 - 24	6,5	8,6	27,8	31,5	9,7	15,0
25 - 29	12,7	11,7	22,9	25,0	14,3	15,4
30 - 39	29,0	28,7	20,8	23,4	27,8	27,2
40 - 49	26,5	27,5	9,7	8,1	24,0	22,1
50 e oltre	22,5	19,4	9,0	3,2	20,5	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	<i>1998</i>					
15 - 19	2,9	4,6	11,3	10,7	4,2	6,4
20 - 24	7,1	8,3	28,1	29,3	10,5	14,6
25 - 29	12,3	11,6	20,0	22,1	13,5	14,8
30 - 39	28,3	29,1	21,3	22,1	27,1	27,0
40 - 49	25,9	26,9	11,3	10,0	23,5	21,8
50 e oltre	23,5	19,9	8,8	5,0	21,1	15,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Nel triennio considerato, particolare interesse riveste l'analisi dell'offerta di lavoro in Puglia, in relazione al sesso.

Dalla tav. 8.4, per quanto riguarda gli occupati, si evince innanzitutto, una maggior concentrazione della componente femminile nella fascia di età fino a 39 anni e soprattutto nella classe da 30 a 39 anni.

La classe di età più anziana (50 anni e oltre), presenta, invece, una maggior concentrazione della componente maschile, dovuta sostanzialmente alla più duratura permanenza maschile nel mondo del lavoro.

In secondo luogo, si rileva che, circa il 55% delle persone occupate per entrambi i sessi, si concentra nella fascia di età da 30 a 49 anni, anche se oltre il 23% dell'occupazione maschile e circa il 20% dell'occupazione femminile ha più di 50 anni.

Per quanto concerne le persone in cerca di occupazione, la maggior concentrazione si riscontra, naturalmente nella fascia di età da 20 a 39 anni.

Invero tra il 1996 ed il 1998, relativamente a tale fascia di età, per entrambi i sessi, si è verificata una significativa contrazione (si passa infatti dal 76,3% al 69,4% per gli uomini e dal 77,6% al 73,5% per le donne).

Pertanto, nella regione pugliese, tra il 1996 ed il 1998 si è verificata una maggior contrazione del peso della componente giovanile maschile pur restando, per entrambi i sessi, comunque elevata l'incidenza di tali classi sul totale dei disoccupati.

L'esame, infine, della composizione delle forze di lavoro evidenzia che per entrambi i sessi, la maggiore concentrazione delle stesse si registra nella fascia di età da 30 a 49 (circa il 51% di uomini ed il 49% di donne).

Per le tre prime classi di età (15-19, 20-24 e 25-29 anni) si ha, in termini percentuali, una prevalenza della componente femminile (circa il 35,5% rispetto al 27% dei maschi); mentre per la classe di età più anziana, sono i maschi a prevalere (20,5%) sulle donne (15%).

Tav. 8.5 - Tassi di occupazione, di disoccupazione e di attività per sesso e per classi di età relativi al periodo 1996, 1997 e 1998 in Puglia (Percentuali)

CLASSI DI ETA'	TASSO DI OCCUPAZIONE		TASSO DI DISOCCUPAZIONE		TASSO DI ATTIVITA'	
	M	F	M	F	M	F
<i>1996</i>						
15 - 19	13,4	7,3	36,1	50,0	20,9	14,5
20 - 24	31,0	15,1	40,7	56,7	52,3	34,9
25 - 29	58,0	24,6	24,4	39,7	76,7	40,8
30 - 39	82,0	31,7	11,2	21,8	92,4	40,5
40 - 49	89,2	33,6	4,5	9,6	93,3	37,2
50 e oltre	36,7	10,2	3,6	7,4	38,1	11,0
Totale	52,3	19,3	13,8	26,2	60,7	26,2
<i>1997</i>						
15 - 19	12,7	7,9	37,1	45,8	20,2	14,5
20 - 24	30,1	16,3	43,5	58,2	53,2	39,0
25 - 29	57,6	21,1	24,4	44,9	76,3	38,3
30 - 39	81,2	30,6	11,4	23,8	91,6	40,1
40 - 49	87,7	34,8	6,2	10,1	93,4	38,7
50 e oltre	35,4	10,1	6,7	6,0	37,9	10,8
Totale	51,3	19,1	15,2	27,7	60,5	26,4
<i>1998</i>						
15 - 19	13,5	9,2	43,9	50,0	24,1	18,4
20 - 24	32,6	15,5	44,1	60,3	58,3	39,1
25 - 29	59,3	22,1	24,4	44,9	78,4	40,1
30 - 39	80,9	31,8	13,0	24,6	92,9	42,1
40 - 49	85,7	33,7	7,9	13,7	93,0	39,1
50 e oltre	34,9	10,2	6,9	9,7	37,4	11,3
Totale	50,9	19,2	16,5	30,0	61,0	27,4

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

(*) Cfr. Nota tab.2.

Nella tav. 8.5, l'esame degli aggregati degli occupati, disoccupati ed attivi in Puglia, viene approfondito tramite i relativi tassi percentuali calcolati secondo le definizioni precedentemente menzionate.

In breve, si osserva che:

- elementi di debolezza nell'*occupazione* sono riscontrabili sia in relazione all'età che al sesso: le classi giovanili (15-24 anni di età) e la componente femminile (che, invero, presenta scarti con la componente maschile che si riducono nel corso degli anni in particolare per i giovanissimi: 15/19 anni di età);

- situazioni più critiche sul versante della *disoccupazione* riguardano le donne, ancor più che la classe giovanile;
- fattori di debolezza restano comuni alle *forze di lavoro* in quanto in tale aggregato confluiscono quello degli occupati e dei disoccupati e, pertanto, ne risente delle loro situazioni. In particolare, il tasso di attività riflette anche situazioni congiunturali in quanto una maggiore presenza della componente femminile e/o di giovani viene rilevata in presenza di maggiore opportunità di lavoro o di flessibilità offerte dal mercato locale.

In ogni caso, le prospettive occupazionali dei giovani sembrano essere fortemente condizionate dallo stato generale del mercato del lavoro locale.

Da quanto si è avuto modo di osservare, l'analisi per segmenti del mercato del lavoro mette in evidenza l'esistenza di elementi di debolezza notevolmente diffusi pur se di differente intensità.

Procedendo, infatti, all'analisi della componente "occupati" secondo più caratteri quali il sesso, il settore di attività e la durata della prestazione lavorativa si evincono ulteriori elementi critici.

Tav. 8.6 - Occupati secondo il settore di attività economica, il carattere temporale della prestazione lavorativa ed il sesso relativi al periodo 1996, 1997 e 1998 in Puglia (Migliaia di unità)

SETTORI		TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE			TOTALE		
		1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Agricoltura	M	85	84	89	10	9	12	95	93	101
	MF	131	127	132	21	18	23	152	145	155
Industria	M	230	231	235	6	5	7	236	236	242
	MF	272	278	285	7	8	10	279	286	295
Altre attività	M	474	459	443	14	16	20	488	475	463
	MF	680	659	642	34	37	43	714	696	685
TOTALE	M	789	773	767	29	30	40	818	803	807
	MF	1.083	1.065	1.059	62	62	76	1.145	1.127	1.135

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Nella tav. 8.6 sono riportati gli occupati pugliesi, relativi al periodo 1996-1998, secondo i suddetti tre caratteri. Da essa si evince come il settore che, in termini assoluti, presenta la maggiore consistenza di occupati a tempo parziale è il terziario (nel 1998, esso registra 43mila unità a fronte dei 23mila dell'agricoltura e dei 10mila dell'industria): è quindi in tale settore, anche per la vasta gamma di attività confluenti in esso, che quantitativamente trova più assorbimento tale forma di prestazione lavorativa.

E' da osservare che nel complesso mentre diminuisce il lavoro a tempo pieno, aumenta quello a tempo parziale. Tale aumento si riscontra in maniera significativa nel terziario e nell'agricoltura.

Tav. 8.7 - **Distribuzioni percentuali degli occupati di ciascun settore di attività economica per tipologia della prestazione lavorativa relativi al periodo 1996, 1997 e 1998 in Puglia (Valori %)**

SETTORI	TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE			TOTALE		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Agricoltura	89,5	90,3	88,1	10,5	9,7	11,9	100,0	100,0	100,0
Industria	97,5	97,9	97,1	2,5	2,1	2,9	100,0	100,0	100,0
Altre attività	97,1	96,6	95,7	2,9	3,4	4,3	100,0	100,0	100,0
TOTALE	96,5	96,3	95,0	3,5	3,7	5,0	100,0	100,0	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Dalla tav. 8.7, si osserva che il peso degli occupati è comunque cresciuto nel corso del tempo in tutti e tre i settori. In particolare, in termini percentuali, è stato il settore agricolo a fare registrare il maggior ricorso al lavoro a tempo parziale anche a motivo delle sue caratteristiche produttive.

In quanto al carattere sesso, va ulteriormente evidenziato come proprio nell'aggregato degli occupati a tempo parziale che si è in presenza di sensibili differenze tra i vari settori di attività economica (cfr.tav. 8.8).

Tav. 8.8 - Indici di mascolinità degli occupati di ciascun settore di attività economica per tipologia della prestazione lavorativa relativi al periodo 1996, 1997 e 1998 in Puglia (Valori Percentuali)

SETTORI	TEMPO PIENO			TEMPO PARZIALE			TOTALE		
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	1996	1997	1998
Agricoltura	64,9	66,1	67,4	47,6	50,0	52,2	62,5	64,1	65,2
Industria	84,5	83,1	82,4	85,7	62,5	70,0	84,6	82,5	82,0
Altre attività'	69,7	69,6	69,0	41,2	43,2	46,5	68,3	68,2	67,6
TOTALE	72,8	72,6	72,4	46,8	48,4	52,6	71,4	71,2	71,1

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

L'indice di mascolinità (ossia la percentuale di maschi sul totale) mostra come in agricoltura e nel terziario la componente femminile sia più rappresentata (assumendo detto indice valori più bassi) nel lavoro a tempo parziale.

Ciò è dovuto, come già accennato, anche alle caratteristiche settoriali: per esempio, in agricoltura in relazione alle tipologie delle coltivazioni e dei lavori stagionali ed ai tipi di conduzione delle aziende; nel terziario, in relazione alla domanda, proveniente dallo stesso, di prestazioni lavorative più flessibili e quale settore che maggiormente si presta per attività che procurano un reddito integrativo di quello familiare.

In generale, va considerato che fasce deboli o meglio punti di debolezza possono riscontrarsi o manifestarsi anche in settori e/o segmenti non considerati tali in epoche precedenti.

Per esempio, elementi di debolezza possono innescarsi a seguito di crisi economiche, di politiche di mercato, di innovazioni tecnologiche all'interno delle stesse aziende, ecc..

Un aspetto di particolare rilevanza per il Mezzogiorno e per la Puglia è la presenza del lavoro cosiddetto "irregolare".

Questo rappresenta circa un terzo dell'occupazione nel Mezzogiorno e circa il 30% in Puglia, a fronte del 22,6% a livello nazionale.

Nell'ambito del lavoro irregolare le componenti di maggiore rilevanza concernono gli irregolari in senso stretto e il secondo lavoro.

Tav. 8.9 - Composizione percentuale dell'occupazione regolare ed irregolare nel 1998

OCCUPATI	PUGLIA	MEZZOGIORNO	ITALIA
TOTALE REGOLARI	70,3	66,1	77,4
• Irregolari in senso stretto	18,9	20,6	9,9
• Occupati non dichiarati	1,6	1,5	1,3
• Stranieri non residenti	3,1	4,3	3,4
• Secondi lavori	6,1	7,4	8,0
TOTALE NON REGOLARI	29,7	33,9	22,6
TOTALE GENERALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Valutazioni SVIMEZ.

Nella tav. 8.10 sono presenti i dati relativi al Mezzogiorno per l'anno 1998 dei disoccupati secondo l'età, il sesso ed il tempo di ricerca di un lavoro. Tale dato, purtroppo, non è attualmente disponibile a livello regionale, ma si ipotizza che la Puglia rivesta un comportamento non sostanzialmente diverso, nello stesso anno considerato.

Tav. 8.10 - Persone in cerca di occupazione secondo il tempo di ricerca, il sesso e la classe di età. Mezzogiorno - Media 1998 (Dati in migliaia)

ETA' DURATA RICERCA e SESSO	15-24		25-29		30 e oltre		TOTALE	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Breve (meno di 6 mesi)								
M	50	38,2	21	16,0	59	45,0	131	100,0
F	34	35,1	20	20,6	43	44,3	97	100,0
MF	84	37,0	41	18,1	102	44,9	227	100,0
Media (da 6 a 11 mesi)								
M	33	40,2	16	19,5	33	40,2	82	100,0
F	32	43,8	14	19,2	27	37,0	73	100,0
MF	65	41,9	30	19,4	60	38,7	155	100,0
Lunga (da 12 mesi in poi)								
M	249	36,9	156	23,1	271	40,1	675	100,0
F	219	35,3	150	24,2	252	40,6	621	100,0
MF	468	36,1	305	23,5	523	40,4	1.296	100,0
Totale								
M	331	37,3	193	21,7	363	40,9	888	100,0
F	286	36,2	183	23,2	321	40,6	790	100,0
MF	617	36,8	376	22,4	685	40,8	1.678	100,0

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Il 77,2% del totale delle persone disoccupate risulta essere alla ricerca di lavoro da un anno e oltre; mentre quelli aventi un'età di 30 e più anni, per la stessa durata della ricerca, ammontano al 76,4% del totale degli individui della stessa età.

Per tutte le durate presenti nella tabella (durata breve, media e lunga) è la classe di età di 30 e oltre anni ad essere più colpita; inoltre sono generalmente i maschi a risentirne di più, ma come elemento di fondo si nota che con l'avanzare dell'età la ricerca è comunque più problematica, specie se posta in relazione alla eventuale mancanza di precedenti esperienze lavorative e di buoni livelli di preparazione scolastica e formativa.

D'altra parte, il percorso formativo interagisce con le possibilità occupazionali: da un lato può verificarsi un allungamento della permanenza in esso per mancanza di occasioni di lavoro; dall'altro lato, una adeguata preparazione in relazione alle figure professionali richieste dal mercato può ridurre i tempi di ricerca e quindi di attesa per l'entrata nel mondo del lavoro.

Ciò premesso, va evidenziato che coloro che sono in possesso di titoli di studio meno elevati risultano a maggiore rischio di disoccupazione.

Come pure è da evidenziare che il titolo di studio non è l'unica variabile a incidere significativamente sulle prospettive occupazionali dei giovani: su esse pesano anche altri fattori di natura istituzionale, quali la struttura salariale, il grado di protezione legale dell'occupazione, le procedure di assunzione e di licenziamento.

Tav. 8.11 - Occupati secondo il settore di attività economica, il carattere temporale della durata occupazionale ed il sesso relativi al periodo 1996-1998 in Puglia
(Migliaia di unità)

SETTORI	OCCUPAZIONE PERMANENTE		OCCUPAZIONE TEMPORANEA		TOTALE	
	1996	1998	1996	1998	1996	1998
Valori assoluti (in migliaia)						
Agricoltura	55	49	34	44	89	93
Industria	197	209	24	30	221	239
Altre attività	454	430	43	43	497	473
TOTALE	706	688	101	117	807	805
Composizione percentuale						
Agricoltura	61,8	52,7	38,2	47,3	100,0	100,0
Industria	89,1	87,4	10,9	12,6	100,0	100,0
Altre attività	91,3	90,9	8,7	9,1	100,0	100,0
TOTALE	87,5	85,5	12,5	14,5	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Mentre in precedenza si è esaminata l'occupazione secondo la durata della prestazione lavorativa, ossia a seconda che la stessa sia stata svolta a tempo pieno ovvero a tempo parziale; nella tavola successiva l'attenzione è posta sulla durata contrattuale del rapporto di lavoro e precisamente se lo stesso sia di durata indeterminata o limitata nel tempo.

Dalla tav. 8.11 si evince che nel periodo considerato si è assistito complessivamente ad una diminuzione dell'occupazione permanente a fronte di una crescita di quella temporanea.

Il comportamento delle due tipologie occupazionali appare diversificato a livello di singolo settore di attività a motivo della differente crescita del numero di occupati registrata distintamente dai settori.

Infatti, la tendenza generale precedentemente evidenziata la si riscontra pienamente in "agricoltura" anche in maniera accentuata, e ciò sia che la sua consistenza occupazionale venga espressa in termini assoluti che relativi (e quindi in termini confrontabili quale è appunto la composizione percentuale per settore).

Il settore "industria" presenta un aumento sia dell'occupazione a tempo indeterminato che a tempo determinato. Pertanto, la crescita occupazionale complessiva del settore non deriva solo da un aumento dell'occupazione a tempo indeterminato, ma circa un terzo dell'incremento complessivo dell'occupazione, che si è verificato nel periodo considerato, è da attribuire all'occupazione a tempo determinato.

Il settore "servizi", infine, mantiene sostanzialmente costante il numero degli occupati temporanei mentre registra una contrazione dell'occupazione permanente che, pertanto, è pari a quella complessivamente verificatasi nel settore tra il 1996 e il 1998.

Sempre in tema di "fasce deboli", infine, la disamina delle stesse ha riguardato anche una particolare fascia: quella rappresentata dai "disabili".

Solo di recente le statistiche concernenti tale segmento hanno proceduto a colmare il divario conoscitivo dello stesso.

Secondo l'indagine Multiscopo sulle famiglie dell'ISTAT, riguardante "condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari", nel 1994 vengono stimati in Italia 2.677.000 disabili, di cui 1.028.000 maschi e 1.649.000 femmine. In tale indagine sono considerate "disabili" le persone che hanno segnalato una difficoltà grave in almeno una delle attività quotidiane.

La disabilità è un fenomeno che coinvolge soprattutto le persone anziane (dai 60 anni in su); cresce col crescere dell'età (quindi si accresce nelle classi di età estreme con aspetti di multicronicità) e si concentra, pertanto, in famiglie di esigue dimensioni.

Nella tav. 8.12 sono riportati i quozienti di invalidità (ossia il numero di invalidi per 1.000 persone), per tipologia della stessa. Da tale tabella si evince che la Puglia si posiziona mediamente in linea con l'area territoriale meridionale, pur presentando alcune punte più critiche in coincidenza di alcune tipologie.

Tav. 8.12 - **Persone invalide per tipo di invalidità e ripartizione geografica – Anno 1994**
(Quozienti per 1000 persone)

TIPO DI INVALIDITA'	ZONA TERRITORIALE		
	Puglia	Italia Meridionale	ITALIA
Cecità	7,2	5,3	6,2
Sordomutismo	1,3	1,8	0,9
Sordità	11,7	11,2	13,8
Insufficienza Mentale	6,1	6,7	5,9
Invalità Motoria	21,3	17,2	19,8
Almeno una Invalidità	40,6	35,9	41,4
Uso della sedia a rotelle	3,3	3,3	3,4

Elaborazioni IPRES su dati Istat.

In particolare, secondo i dati di questa tabella, in Puglia le limitazioni più diffuse sono quelle che riguardano l'invalidità motoria (circa il 21,3% rispetto al 19,8% dell'Italia). Le persone con almeno una invalidità sono circa il 41% e si avvicinano al dato medio nazionale mentre le persone affette da sordità rappresentano circa l'11,7% rispetto all'11,2% dell'Italia meridionale e del 13,8% dell'Italia).

Per quanto concerne il rapporto tra disabilità e mondo del lavoro, le notizie sono quelle basate su stime non provenienti dalla fonte ufficiale citata. Difatti, recentemente, il Ministero della Solidarietà sociale ha incaricato l'ISTAT di disegnare una mappa delle condizioni occupazionali e di vita dei disabili.

Comunque, per grande approssimazione, si stimano per l'Italia circa 260mila disabili inseriti nel mondo del lavoro e verosimilmente quasi altrettanti disoccupati. Questo dato può essere grosso modo trasferito - in termini proporzionali ai livelli di disabilità e di offerta di lavoro locale - alle realtà regionali per averne una sorta di indicazione di tale fenomeno.

Quello che però preme evidenziare, circa tale fascia di debolezza, è che, dopo un lungo iter parlamentare, il disegno di legge di regolamentazione per l'assunzione dei disabili è giunto finalmente in porto: da gennaio del prossimo anno 2000, con l'entrata in vigore della maggior parte delle disposizioni contenute nella legge 12 marzo 1999 n.68, sarà innovato il sistema di collocamento *obbligatorio* degli invalidi.

In sintesi le assunzioni obbligatorie, che riguarderanno datori di lavoro privati e pubblici, saranno di:

- un disabile per imprese da 15 a 35 dipendenti;
- due disabili per imprese da 36 a 50 dipendenti;
- il 7% calcolato sui lavoratori occupati per imprese con oltre 50 dipendenti.

Capitolo 9

LA CIG, I LAVORATORI IN MOBILITA', IL PART-TIME ED ALTRE FORME DI CONTRATTI DI LAVORO ATIPICI

Alle politiche strutturali finalizzate allo sviluppo socio-economico si accompagnano propriamente le *politiche del lavoro* che vengono attuate attraverso strumenti di intervento a favore dei lavoratori e sono rivolte a differenti tipologie di beneficiari.

D'altra parte alcuni aspetti del mercato del lavoro come quelli relativi alla "flessibilità", su cui si discute in ambito nazionale, sono inerenti alla mobilità del lavoro e alla gestione dell'orario di lavoro, e, pertanto, confluenti in quelle forme contrattuali che, rispetto alle tradizionali, vengono definite ancora *contratti atipici*.

Le iscrizioni nelle liste di collocamento

L'offerta di lavoro, nei suoi aspetti quantitativi, è analizzabile oltre che tramite i dati dell'ISTAT mediante quelli rilevati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In particolare, gli Uffici regionali del lavoro e della massima occupazione tramite le sezioni di collocamento rilevano la situazione degli iscritti.

Nella tav. 9.1 sono riportati gli iscritti alle liste di collocamento, relativi al periodo 1996/1998, distinti per provincia e per classi di età.

Anzitutto si può riscontrare l'enorme differenza nel numero delle persone in cerca di occupazione derivante dalle indagini Istat sul mercato del lavoro e gli iscritti al collocamento: si va da oltre 360.000 unità (nel caso della definizione Eurostat) alle 270.000 unità (nel caso della definizione allargata).

Tav. 9.1 - Iscritti nelle liste di collocamento - disponibili 1^a classe - della regione Puglia distinti per provincia e per classi di età. Iscritti a fine settembre degli anni 1997 e 1998

CARATTERI	1997		1998		VAR. % '98/'97
	v.a.	%	v.a.	%	
Province					
Bari	230.768	37,8	258.726	38,8	12,1
Brindisi	63.402	10,4	69.773	10,5	10,0
Foggia	100.323	16,4	108.500	16,3	8,2
Lecce	141.275	23,2	148.171	22,2	4,9
Taranto	74.434	12,2	81.897	12,3	10,0
PUGLIA	610.202	100,0	667.067	100,0	9,3
Età					
sino a 24 anni	194.085	31,8	220.608	33,1	13,7
da 25 a 29 anni	124.496	20,4	120.387	18,0	-3,3
30 e oltre anni	291.621	47,8	326.072	48,9	11,8
TOTALE	610.202	100,0	667.067	100,0	9,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Nel biennio 1997/1998, l'andamento degli iscritti nelle liste di collocamento risulta essere crescente tanto a livello regionale (+ 57.000 unità nel '98 rispetto al '97) quanto a livello di tutte le provincie.

Negli anni 1997 e 1998, infatti, si assiste ad una crescita costante per la provincia di Bari (+ 12%), inferiore nel 1998 rispetto al 1997 per le provincie di Foggia e Lecce e maggiore per Brindisi e Taranto.

Le iscrizioni nelle liste di collocamento, inoltre, interessano maggiormente la fascia di età 30 e oltre, anche se significativo è l'incremento che si verifica per i giovani fino a 24 anni. Risulta, invece, decrescente il numero degli iscritti, nei diversi anni per la fascia di età da 25 a 29 anni.

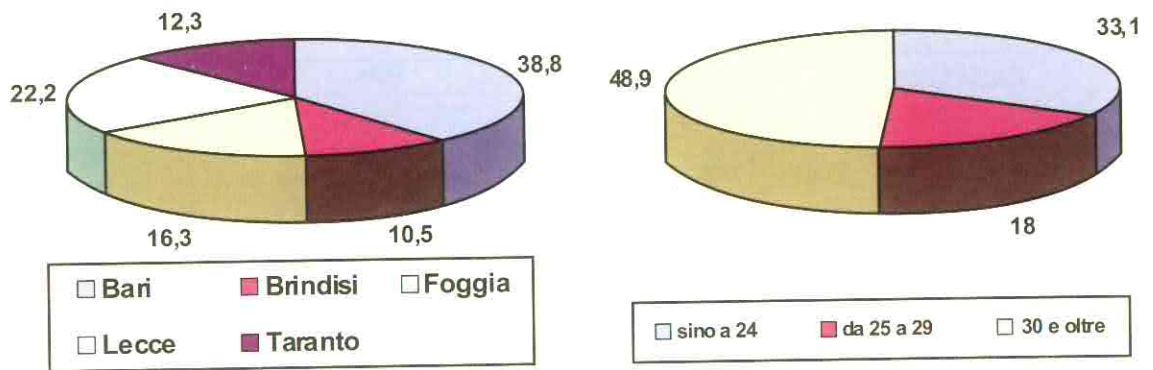


Fig. 9.1 - Iscritti nelle liste di collocamento della Puglia nell'anno 1998 per provincia e per classi di età.

Riguardo alle assunzioni verificatesi nel mese di settembre dei due anni considerati, (cfr. tav. 9.2), si rileva una contrazione netta nel '98 rispetto al '97, di 1.766 unità, determinata da una consistente riduzione di assunzioni femminili; accentuando, per conseguenza, il divario tra gli assunti dei due sessi.

Per inciso, il settore economico che, nel mese di settembre 1998, è stato maggiormente interessato dalle nuove assunzioni, è stato quello agricolo con circa il 62%, mentre il restante 38% ha riguardato, in egual misura, il settore "industria" da un lato e "terziario" e della Pubblica Amministrazione dall'altro.

Tav. 9.2 - Lavoratori assunti nella regione Puglia distinti per provincia e per sesso. Avviati nel mese di settembre degli anni 1997 e 1998

CARATTERI	1997		1998		VAR. % '98/'97
	v.a.	%	v.a.	%	
Province					
Bari	18.797	39,4	17.636	38,4	-6,2
Brindisi	4.863	10,2	4.780	10,4	-1,7
Foggia	6.816	14,3	7.675	16,7	12,6
Lecce	8.343	17,5	6.766	14,8	-18,9
Taranto	8.853	18,6	9.049	19,7	2,2
PUGLIA	47.672	100,0	45.906	100,0	-3,7
Sesso					
Uomini	28.727	60,3	28.087	61,2	-2,2
Donne	18.945	39,7	17.819	38,8	-5,9
TOTALE	47.672	100,0	45.906	100,0	-3,7

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

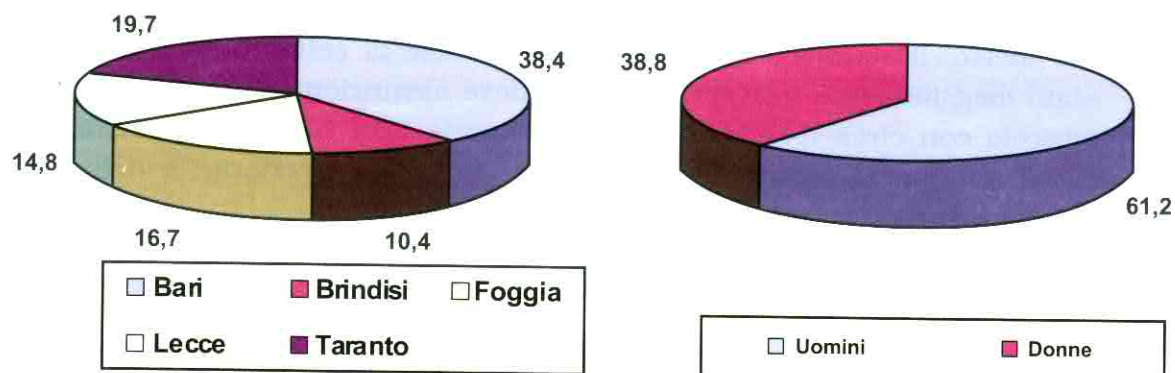


Fig. 9.2 - Lavoratori assunti in Puglia distinti per provincia e sesso (avviati nel mese di settembre '98).

La cassa integrazione guadagni

A salvaguardia del reddito dei lavoratori dipendenti intervengono misure importanti quali la Cassa integrazione guadagni.

Gli interventi della C.I.G. possono essere di due tipi: "ordinari" e "straordinari".

Per quanto attiene alla integrazione ordinaria (contrazione dell'attività produttiva), le ipotesi di intervento sono le sospensioni dal lavoro e le riduzioni dell'orario di lavoro determinate da situazioni temporanee di mercato che trovano come destinatari gli addetti ai settori dell'agricoltura, dell'industria e dell'edilizia ad eccezione del settore terziario.

L'intervento straordinario, invece non è collegato a situazioni di eccezionale impossibilità di esercizio dell'attività produttiva nel breve periodo, bensì a situazioni dipendenti da processi di trasformazioni dell'attività produttiva, è dunque finalizzato a fronteggiare situazioni di tipo strutturale, di durevole eccedenza di personale.

Questo tipo di intervento può essere concesso solo alle imprese che abbiano occupato mediamente più di 15 addetti, e ai dipendenti sospesi dal lavoro che abbiano un'anzianità di servizio presso un'azienda di almeno 90 giorni.

Tav. 9.3 - Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel 1998 in Puglia ed Italia (Dati in migliaia)

SETTORI	ORE C.I.G. (MIGLIAIA)		COMPOSIZIONE PERCENTUALE		VARIAZIONE PERCENTUALE 1998/97	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia	Puglia	Italia
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO:						
- Interventi ordinari	3.532	56.439	21,0	40,0	- 5,3	- 12,9
- Interventi straordinari	3.949	57.693	23,5	40,8	- 27,2	- 30,7
- Interventi totale	7.481	114.132	44,5	80,8	- 18,3	- 22,9
EDILIZIA (a)	1.253	14.612	7,5	10,3	- 68,5	- 71,2
ALTRI (b)	8.059	12.499	48,0	8,9	- 11,9	- 8,8
TOTALE SETTORI	16.793	141.243	100,0	100,0	- 24,6	- 33,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Svimez-Inps.

(a): Inclusi gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale edilizia.

(b): Inclusi gli interventi ordinari e straordinari per l'agricoltura, i trasporti, le comunicazioni, la tabacchicoltura e il commercio.

Dalla tav. 9.3, si evince che nel 1998 le ore di C.I.G. autorizzate in Puglia, ammontano a circa 17 milioni con un decremento di circa il 25% rispetto all'anno precedente.

La contrazione maggiore si è registrata nel settore dell'edilizia (-68,5%); e delle due gestioni, quella relativa agli interventi straordinari ha avuto una sensibile diminuzione (-27%), in quanto essa costituisce la componente correlata a ristrutturazioni e a crisi strutturali.

Comunque, pur in misura meno notevole, anche gli interventi ordinari sono diminuiti: essi risultano fortemente connessi all'andamento del ciclo economico.

A livello nazionale si riscontra con evidenza il preponderante intervento in ambito industriale in misura quasi uguale per le due gestioni (il 40% per l'intervento ordinario e il 41% circa per quello straordinario).

Anche per l'Italia resta confermato il maggior decremento delle ore autorizzate per il settore dell'edilizia (-71%) di poco superiore a quello della regione pugliese.

I contratti di formazione e lavoro

La legislazione in materia di lavoro, come si è avuto modo di osservare, ha prodotto strumenti ad hoc per agevolare l'inserimento al lavoro.

Fra essi, uno che ha ricevuto nuovi impulsi ed estensioni nel campo applicativo è quello costituito dai "contratti di formazione e lavoro" in applicazione della legge n. 863/84.

In particolare con essi si persegue l'obbiettivo di un più agevole inserimento dei giovani nel mondo del lavoro mediante miglioramento del loro livello professionale.

Tav. 9.4 - Avviati al lavoro, in Puglia ed Italia nel periodo 1991-1998, con contratti di formazione e lavoro (Dati assoluti e numeri indici a base variab.= 100)

ANNI	PUGLIA		ITALIA		INCIDENZA PUGLIA/ITALIA
	v.a.	n.i.	v.a.	n.i.	%
1991	14.854	=	316.343	=	4,7
1992	14.200	95,6	255.715	80,8	5,6
1993	10.623	74,8	188.952	73,9	5,6
1994	8.773	82,6	221.116	117,0	4,0
1995	10.709	122,1	248.667	112,5	4,3
1996	13.600	127,0	269.220	108,3	5,1
1997	21.274	156,4	283.694	105,4	7,5
1998	18.564	87,3	263.978	93,1	7,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero del Bilancio, della Programmazione Economica e del Tesoro.

L'analisi dei dati della tav. 9.4 mette in evidenza un andamento altalenante dell'ammontare di avviati al lavoro con tale forma contrattuale sia in Puglia che in Italia, nel corso degli anni considerati.

A livello regionale, rispetto al 1991, dopo un decremento per i successivi 3 anni considerati, nel 1995 e fino al 1997 si ha una ripresa del numero di avviati al lavoro con contratto di formazione e lavoro, ripresa che si arresta nuovamente nel 1998.

Per quanto concerne la situazione nazionale, resta confermato tale aumento. Infatti, dopo un decremento per i primi due anni considerati, la situazione migliora dopo il 1994 e fino al 1997, per poi subire, come in Puglia, un decremento nel 1998. Tuttavia le variazioni di ciascun anno rispetto a quello precedente risulta in Puglia maggiore che in Italia.

Per altro verso, tali incrementi negli avviamenti al lavoro trovano conferma nella tendenziale crescita dell'incidenza della Puglia rispetto all'ammontare nazionale (con punta del 7,1% nel 1998).

Come conclusione si può evidenziare che rispetto all'Italia, in Puglia l'incidenza degli avviati assume i valori apicali relativi a ridosso degli anni di crisi (1993/94 e 1997/98).

Come pure va evidenziato che generalmente lo strumento del contratto di formazione e lavoro per l'avviamento è maggiormente utilizzato nelle aree più industrializzate specie in presenza di un buon andamento delle esportazioni.

Tav. 9.5 - Contratti di formazione e lavoro: lavoratori interessati e lavoratori avviati negli anni 1997 e 1998 in Puglia

CARATTERI	1997		1998		VAR. %
	v.a.	%	v.a.	%	1998/1997
LAVORATORI INTERESSATI	59.940		54.817		-8,5
LAVORATORI AVVIATI	21.274	100,0	18.564	100,0	-12,7
- per sesso:					
Maschi	13.866	65,2	12.495	67,3	-9,9
Femmine	7.408	34,8	6.069	32,7	-18,1
- per età:					
da 15 a 18 anni	532	2,5	529	2,8	-0,6
da 19 a 24 anni	8.334	39,2	7.587	40,9	-9,0
da 25 a 29 anni	12.408	58,3	10.448	56,3	-15,8
- per titolo di studio:					
sc. d'obbligo	16.449	77,3	13.127	70,7	-20,2
Diploma	4.523	21,3	5.036	27,1	11,3
Laurea	302	1,4	401	2,2	32,8
- per settore produttivo dell'impresa:					
Agricoltura	51	0,2	12	0,0*	-76,5
Industria	11.843	55,7	10.966	59,1	-7,4
Servizi	9.380	44,1	7.586	40,9	-19,1
- per classe dimensionale dell'impresa:					
fino a 49 dipendenti	16.303	76,6	13.186	71,0	-19,1
da 50 a 249 dipendenti	2.939	13,8	3.131	16,9	6,5
da 250 a 499 dipendenti	1.863	8,8	2.177	11,7	16,9
500 e oltre dipendenti	169	0,8	70	0,4	-58,6
Rapporto % LAV.AVVIATI/LAV.INTERESSATI		35,5		33,9	

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese" - Ministero del Bilancio e Programmazione economica e Ministero del Tesoro.

Dalla tav. 9.5 si evince, inoltre, che il ricorso a contratti di formazione e lavoro, negli anni è stato frequente, ed ha interessato un numero sempre maggiore di maschi e in misura minore le donne.

In relazione all'età, sono stati interessati in misura crescente i giovani, in particolare quelli di età da 19 a 24 anni, mentre per la fascia di età 25-29 anni, si assiste ad un decremento rispetto al 1997, anche se

questa fascia di età è, comunque, quella maggiormente interessata (nel biennio ha fatto registrare una incidenza sempre superiore al 55%).

Per la fascia di età da 15 a 18 anni, invece, dopo una crescita verificatasi negli anni 1993/1995, nel biennio successivo, il numero degli stessi lavoratori ha subito un considerevole decremento attestandosi, in termini percentuali, al 2,8% nel 1998.

Riguardo al titolo di studio, l'utilizzo del contratto di formazione e lavoro ha interessato negli anni, in misura preponderante, i possessori di titolo di studio della scuola dell'obbligo, tanto da rappresentare nel 1998 più dei 2/3 dei lavoratori avviati.

Nel 1998, a fronte di una riduzione di questa percentuale rispetto al 1997 le imprese hanno fatto riferimento a tale istituto, in misura crescente, tanto per i diplomati quanto per i laureati, le cui percentuali, rispettivamente del 27,1 e del 2,2, rappresentano i dati più significativi per il biennio 1997/1998.

Relativamente al settore produttivo, inoltre, nel biennio 97/98, il settore *agricoltura*, ancora una volta, ha fatto ricorso in misura marginale a questo tipo di avviamento al lavoro, a differenza dell'*industria*, che, dopo una flessione verificatasi nel triennio 93/95, ha mostrato un crescente interesse, tanto da attestarsi nel 1998 intorno al 60%. Nel settore dei *servizi*, invece, si assiste ad un andamento esattamente opposto a quello illustrato per l'industria, in quanto ad una crescita verificatasi nel 1993/95, ha fatto seguito un deciso decremento.

Le imprese che nel periodo 97/98 hanno manifestato maggior interesse a questa forma di avviamento al lavoro, sono state quelle con personale dipendente variabile da 50 a 499; differente è stato il comportamento delle piccole imprese (fino a 49 dipendenti): esse, nello stesso periodo, hanno mostrato un sempre minore interesse per tale istituto, pur continuando a detenere il più elevato peso percentuale circa l'utilizzo di tale forma di avviamento al lavoro (nel 1998 del 71%).

Infine, le grandi imprese, (quelle con oltre 500 dipendenti), non hanno manifestato particolare attenzione a questa forma di avviamento al

lavoro, nè nel precedente triennio (1993/95) né nel periodo successivo.

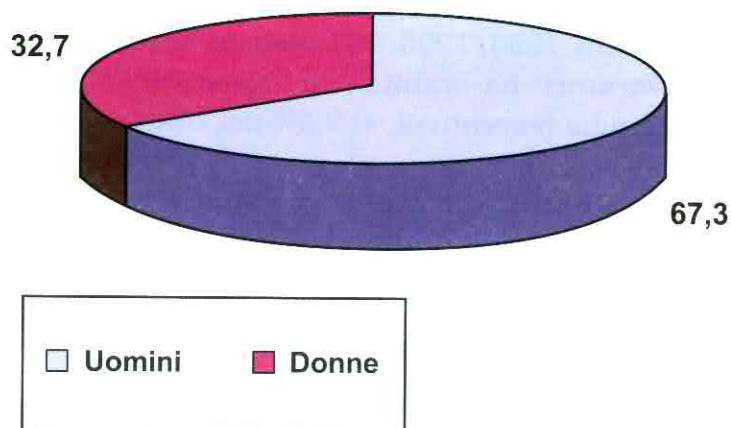


Fig. 9.3 - Distribuzioni percentuali per sesso dei lavoratori avviati con contratto di formazione e lavoro in Puglia nel 1998.

Il part-time

Altra forma contrattuale finalizzata ad incentivare le assunzioni da parte delle imprese è il part-time.

La legge 863/84, definisce lavoro part-time, ogni attività lavorativa subordinata svolta per un orario giornaliero, settimanale, mensile o annuale, inferiore rispetto a quello ordinario previsto dalla legge o dal contratto collettivo.

In Italia, il part-time è stato molto poco utilizzato rispetto agli altri Stati Europei e, allo scopo di incentivarne il ricorso, l'art.13 della legge 196/97 ha previsto la riduzione delle aliquote contributive nei casi di:

- part-time stipulati da imprese situate nelle aree depresse e con lavoratori di età compresa tra i 18 e i 25 anni;
- part-time di lavoratori a tempo indeterminato che nei successivi tre anni maturino i requisiti pensionistici, a condizione che il datore di lavoro assuma con contratto di lavoro a tempo parziale, per un tempo lavorativo non inferiore a quello ridotto al lavoratore prossimo alla pensione, giovani inoccupati o disoccupati con meno di 32 anni;

- part-time stipulati con lavoratrici precedentemente occupate che rientrano nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattività;
- part-time stipulati per l'impiego di lavoratori nei settori di salvaguardia dell'ambiente e del territorio;
- part-time stipulati da imprese che abbiano effettuato investimenti volti al risparmio energetico e all'uso di energie alternative.

Attualmente nella media dei Paesi dell'Unione Europea, ben oltre la metà dei nuovi posti di lavoro dei giovani sono a carattere temporaneo, e di questi circa un terzo sono anche a tempo parziale; in particolare, l'incidenza di tali tipologie contrattuali è molto elevata in Spagna e nei paesi caratterizzati da un sistema duale (Germania).

In Italia, come anzi detto, e quindi anche in Puglia questo modello contrattuale è scarsamente applicato.

Tav. 9.6 - Incidenza dell'occupazione a tempo parziale, tasso di disoccupazione e tasso di attività in Puglia, in Italia ed in alcuni Paesi dell'U.E. al 1997 (Percentuali)

PAESI	INCIDENZA PART-TIME			TASSO di	
	Maschi	Femmine	Totale	Disoccupazione	Attività
Puglia	3,7	9,9	5,5	19,2	50,4
ITALIA	3,3	13,7	7,1	12,1	58,4
U.E.(15 Paesi)	5,8	32,4	16,9	10,7	67,8
SPAGNA	3,2	17,4	8,2	20,8	61,3
REGNO UNITO	8,8	44,9	24,9	7,0	76,2
GERMANIA	4,2	35,1	17,5	10,0	68,7

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat e Commissione U.E.

(*) Incidenza del part-time: rapporto tra occupati a tempo parziale ed occupati in totale;

Tasso di disoccupazione: rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro;

Tasso di attività: rapporto tra persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione potenzialmente attiva (età da 15 a 64 anni).

Come si evince dalla tav. 9.6, in Paesi come il Regno Unito il part-time non solo è un modello contrattuale applicato normalmente ma addirittura riguarda quasi il 25% dell'occupazione complessiva.

Analizzando questa tavola si osserva ancora che i Paesi in cui l'incidenza del part-time è maggiore presentano tassi di disoccupazione meno elevati, ad eccezione della Germania che mostra un incremento del tasso di disoccupazione di due punti percentuali rispetto a quello fatto registrare nel 1995. Inoltre i Paesi con tassi di part-time più elevati, presentano anche tassi di attività più elevati.

Tav. 9.7 - Part time in Puglia ed Italia nel periodo 1995-1998
 (Dati assoluti e numeri indici a base variabile = 100)

ANNI	Avviati con contratti stipulati a tempo parziale				Lavoratori con contratto trasformato da tempo pieno a tempo parziale			
	Puglia		Italia		Puglia		Italia	
	v.a.	n.i.	v.a.	n.i.	v.a.	n.i.	v.a.	n.i.
1995	9.099	111,7	327.539	114,9	1.172	87,4	72.365	93,9
1996	11.562	127,1	378.966	115,7	1.230	104,9	66.461	91,8
1997	13.497	116,7	408.530	107,8	1.473	119,8	80.204	120,7
1998	17.874	132,4	474.499	116,1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero del Lavoro.

(*) n.d.: dato non disponibile.

I dati presenti nella tav. 9.7 denotano, tanto a livello regionale quanto a livello nazionale, un continuo ricorso da parte delle imprese all'avviamento dei lavoratori con contratto a tempo parziale.

La crescita nei diversi anni, infatti, è stata costante e significativa in misura percentualmente maggiore in Puglia rispetto all'Italia.

Riguardo invece ai contratti di lavoro trasformati da tempo pieno a tempo parziale, la crescita è costante per la Puglia, mentre per l'Italia subisce un decremento negli anni 1995/1996 con un accenno di ripresa nel 1997.

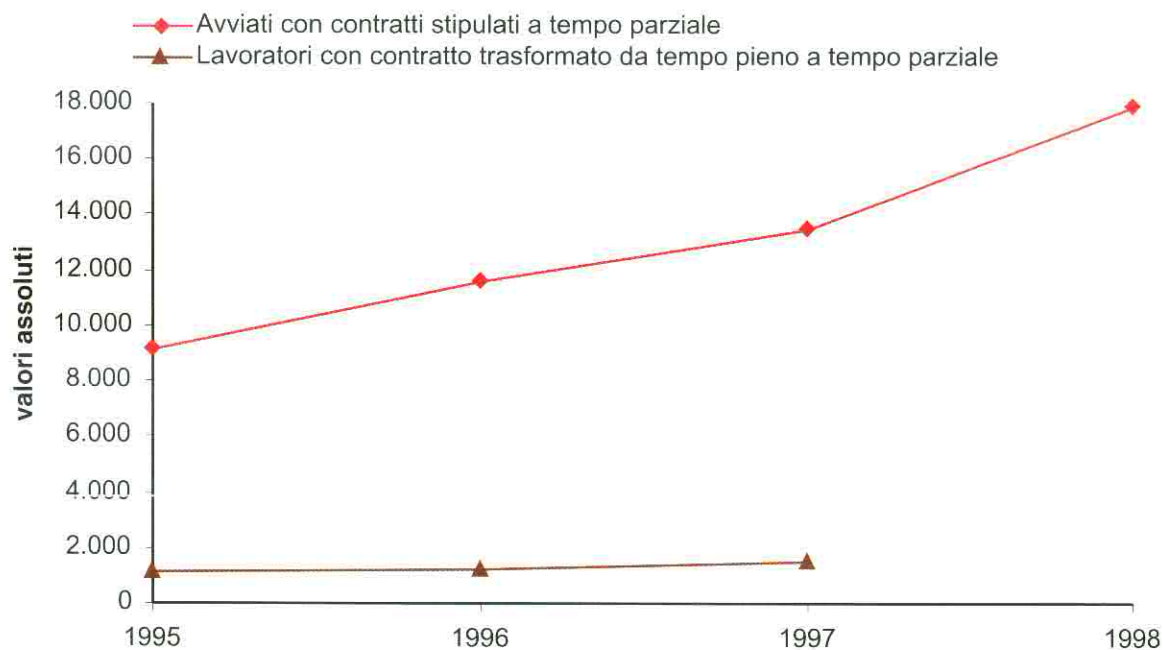


Fig. 9.4 - Part-time in Puglia nel periodo 1995/1998.

Negli anni si assiste ad un progressivo incremento degli avviati con contratti stipulati a tempo parziale o trasformati in tempo parziale.

In particolare, nel periodo 1997/98 si registra un significativo aumento dei contratti a tempo parziale attribuibile, per la maggior parte, alle donne.

Di segno contrario, invece, è il fenomeno riguardo alla trasformazione di contratti da tempo pieno a tempo parziale, nel senso che, interessa un numero sempre maggiore di maschi e minore di donne.

L'uso del part-time è poco frequente nel settore "agricoltura", per entrambe le modalità del contratto, mentre nel settore "industria", si assiste ad una continua crescita dei contratti part-time stipulati a tempo parziale, e particolarmente di quelli trasformati da tempo pieno a tempo parziale. Per quanto concerne il "terziario", la tendenza di fondo ricalca quella del settore secondario.

Riguardo alla posizione professionale, risulta essere crescente il ricorso al part-time per gli operai, tanto per i contratti ex novo quanto per quelli trasformati; mentre, per gli impiegati la frequenza negli anni si riduce in modo significativo.

Infine, i contratti part-time, di ambo i tipi (ex novo e trasformati), interessano principalmente le imprese fino a 49 dipendenti, anche se negli anni si è assistito ad un sempre maggiore ricorso da parte delle grandi imprese con oltre 250 addetti.

Preme evidenziare che sono previste agevolazioni destinate a differenti tipologie di part-time (ad esempio in relazione all'ubicazione delle imprese nelle aree dell'obiettivo 1 del regolamento CEE 2081/93, agli investimenti delle imprese nel settore energetico, ecc.). L'intera disciplina sarà comunque oggetto di una revisione secondo le disposizioni contenute nella legge 144/99.

Tav. 9.8 - Part time secondo alcuni caratteri, relativi al periodo gennaio - dicembre degli anni 1997 e 1998 in Puglia

ANNI	1997		1998		VAR. % '98/'97	VAR.% '97/'96
	v.a.	%	v.a.	%		
CARATTERI						
Avviati con contratti stipulati a tempo parziale						
TOTALE lavoratori interessati	13.497	100,0	17.874	100,0	32,4	16,7
<i>- per sesso:</i>						
Maschi	6.318	46,8	7.484	41,9	18,5	7,9
Femmine	7.179	53,2	10.390	58,1	44,7	25,8
<i>- per settore produttivo dell'impresa:</i>						
Agricoltura	56	0,4	65	0,4	16,1	-28,2
Industria	3.806	28,2	4.284	24,0	12,6	18,1
Servizi	9.635	71,4	13.525	75,7	40,4	16,5
<i>- per posizione professionale:</i>						
Operai	8.182	60,6	11.995	67,1	46,6	12,4
Impiegati	5.315	39,4	5.879	32,9	10,6	24,2
<i>- per classe dimensionale dell'impresa:</i>						
fino a 49 dipendenti	11.725	86,9	15.395	86,1	31,3	21,2
da 50 a 249 dipendenti	1.445	10,7	1.907	10,7	32,0	-18,1
da 250 a 499 dipendenti	246	1,8	364	2,0	48,0	164,5
500 e oltre dipendenti	81	0,6	208	1,2	156,8	200,0
Lavoratori con contratto trasformato da tempo pieno a tempo parziale						
TOTALE lavoratori interessati	1.475	100,0	n.d.	n.d.	n.d.	19,9
<i>- per sesso:</i>						
Maschi	706	47,9	n.d.	n.d.	n.d.	42,3
Femmine	769	52,1	n.d.	n.d.	n.d.	4,8
<i>- per settore produttivo dell'impresa:</i>						
Agricoltura	==		n.d.	n.d.	n.d.	==
Industria	418	28,3	n.d.	n.d.	n.d.	35,7
Servizi	1.057	71,7	n.d.	n.d.	n.d.	14,6
<i>- per posizione professionale:</i>						
Operai	781	52,9	n.d.	n.d.	n.d.	16,2
Impiegati	694	47,1	n.d.	n.d.	n.d.	24,4
<i>- per classe dimensionale dell'impresa:</i>						
Fino a 49 dipendenti	1.157	78,4	n.d.	n.d.	n.d.	13,9
da 50 a 249 dipendenti	139	9,4	n.d.	n.d.	n.d.	-8,6
da 250 a 499 dipendenti	62	4,2	n.d.	n.d.	n.d.	106,7
500 e oltre dipendenti	117	8,0	n.d.	n.d.	n.d.	265,6

Elaborazioni IPRES su dati della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese"- Ministero del Bilancio e Programmazione economica e Ministero del Tesoro.

(*) n.d.: dato non disponibile.

L'apprendistato

Esso rappresenta una ulteriore forma contrattuale finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro soprattutto dei giovani fornendo agli stessi una esperienza di lavoro.

Difatti l'operatività di tale rapporto si concretizza nel ricorso sul mercato del lavoro, all'opera di giovani che hanno bisogno di qualificarsi professionalmente.

Invero, le esigenze cui tradizionalmente dovrebbe rispondere il rapporto di apprendistato, ossia quella di far conseguire al lavoratore una qualifica professionale, cioè di far apprendere attraverso il tirocinio un mestiere, e quindi, di metterlo in condizione di vedersi assegnare delle mansioni e la relativa qualifica, in realtà viene disattesa: assai spesso questo tipo di contratto non viene concretamente utilizzato dalle parti per raggiungere la sua funzione tipica e cioè l'apprendimento di un mestiere, che resta più consono in ambito artigianale.

In conclusione si è in presenza di un rapporto di lavoro non più corrispondente alle esigenze delle medie e grandi imprese industriali, ma molto più interessante per le piccole imprese e l'artigianato.

Va comunque evidenziato che anche nelle aziende artigiane l'apprendistato ha subito nel corso degli anni una contrazione della sua consistenza anche se per il 1998 i dati provvisori mostrano, rispetto all'anno precedente, una inversione di tendenza (tav. 9.9).

Recentemente, infatti, tale forma di lavoro è stata potenziata ed agevolata ulteriormente a partire dalla L. 196/97 fino alla L. 144/99. Il quadro normativo è comunque ancora in evoluzione e presenta ancora situazioni un po' confuse e/o contraddittorie.

Tav. 9.9 - Apprendisti occupati nelle aziende artigiane e non artigiane di Puglia ed Italia, nel periodo 1996, 1997 e 1998 (Rilevazione al 31 agosto degli anni menzionati)

TIPOLOGIA AZIENDALE	1996		1997		1998 (*)		VARIAZIONI %	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	'97/'96	'98/'97
PUGLIA								
Aziende artigiane	14.067	58,0	10.301	53,0	10.578	48,4	-26,8	2,7
Aziende non artigiane	10.169	42,0	9.129	47,0	11.273	51,6	-10,2	23,5
TOTALE Aziende	24.236	100,0	19.430	100,0	21.851	100,0	-19,8	12,5
ITALIA								
Aziende artigiane	239.932	58,0	217.253	55,3	n.d.	n.d.	-9,5	n.d.
Aziende non artigiane	173.960	42,0	175.885	44,7	n.d.	n.d.	1,1	n.d.
TOTALE Aziende	413.892	100,0	393.138	100,0	n.d.	n.d.	-5,0	n.d.

Elaborazioni IPRES su dati della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese"- Ministero del Bilancio e Programmazione economica e Ministero del Tesoro.

(*) Dati provvisori per l'anno 1998.

Rispetto al triennio precedente 1993/1995, si è verificata una diminuzione del numero degli apprendisti occupati nelle aziende artigiane, sia a livello nazionale che provinciale. Difatti, la diminuzione di apprendisti verificatasi in Puglia dal 1993 al 1998 è di 6.604 unità pari ad un decremento del 38,4% in termini relativi.

Analizzando, invece, il numero degli apprendisti nel '98 rispetto al '96, si evince che la riduzione è stata più contenuta (pari a circa il 24,8%). Tuttavia un notevole incremento si è registrato nel 1998.

Anche per l'Italia si osserva una contrazione dell'apprendistato nelle aziende artigiane: nel '97 rispetto al '96 si è verificata una riduzione del numero degli apprendisti di circa il 9,5%, assumendo un peso percentuale di poco superiore al 55% con una perdita di quasi tre punti percentuali.

Nelle aziende non artigiane, invece, come si è implicitamente fatto cenno in precedenza, il ricorso a tale forma di contratto ha mostrato sostanzialmente una maggiore tenuta a entrambe le aree territoriali a confronto.

Bisogna dire tuttavia, che nei settori industriali, in cui gli operai di mestiere sono pochi (come nell'industria meccanica di larga serie), la

figura dell'apprendista ha ormai scarso rilievo perché non vi è l'esigenza di acquisire la conoscenza del mestiere.

In sostanza, o perché certe mansioni sono troppo elementari, o perché invece troppo complesse, la funzione sociale dell'apprendistato attraversa una profonda crisi.

Di recente, inoltre, la riforma dell'obbligo scolastico (Legge n. 9/1999) intende potenziare tale strumento; le norme per la tutela del lavoro minorile (Dlgs 345/99), riducono la possibilità di assumere apprendisti in deroga al limite minimo di età stabilito dall'art. 16 della legge 196/97.

Il Dlgs 345/99 consente, infatti, l'ammissione al lavoro nel momento in cui il minore ha concluso il periodo di istruzione obbligatoria e ha un'età che "comunque non può essere inferiore ai 15 anni compiuti". Non è pertanto più possibile, dal 23 ottobre '99 (entrata in vigore del decreto 345) avvalersi del regime transitorio di cui al richiamato articolo 16, che consentiva l'assunzione di giovani che avessero compiuto 14 anni e assolto l'obbligo scolastico.

Gli iscritti alle liste di mobilità

Le liste di mobilità costituiscono una misura delle politiche di lavoro. Contenuto del regime di mobilità è favorire il reimpiego dei lavoratori licenziati dalle imprese con più di 15 dipendenti o da quelle ricadenti nell'ambito di applicazione della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria.

Tav. 9.10 - Iscritti alle liste di mobilità nel periodo 1993/1998, in Puglia e Italia (Dati assoluti e numeri indici a base variabile = 100)

ANNI	PUGLIA		ITALIA		Incidenza % PUGLIA/ITALIA
	v.a.	n.i.	v.a.	n.i.	
1993	16.975	=	210.489	=	8,1
1994	21.407	126,1	294.491	139,9	7,3
1995	27.108	126,6	316.242	107,4	8,6
1996	28.961	106,8	306.956	97,1	9,4
1997	33.189	114,6	324.668	105,8	10,2
1998	36.045	108,6	228.382	70,3	15,8

Elaborazioni IPRES su dati Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

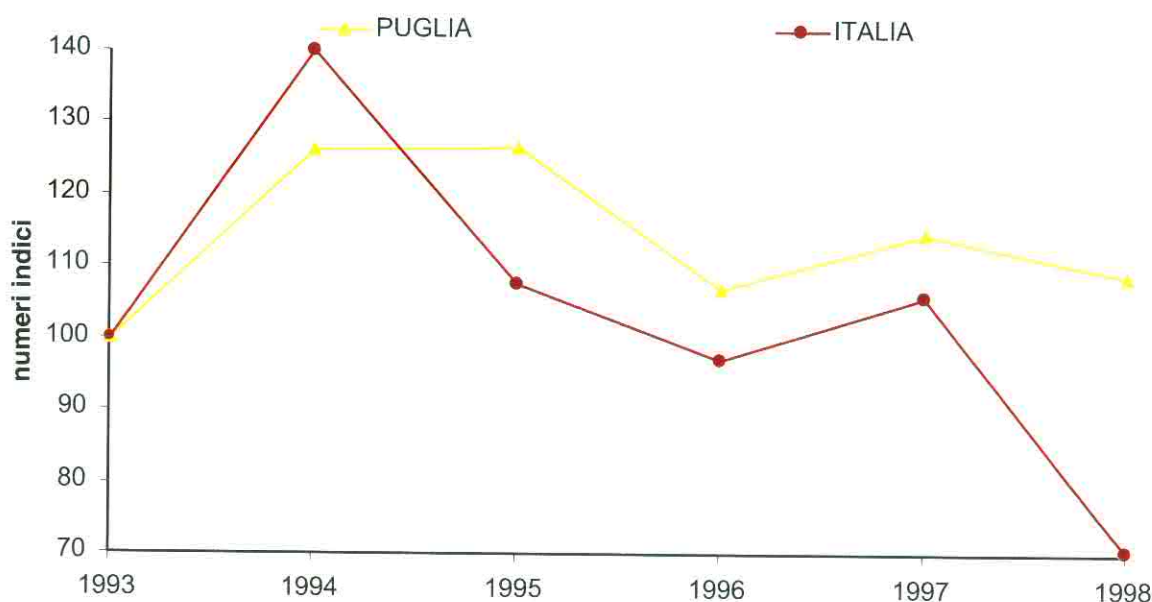


Fig. 9.5 - Iscritti alle liste di mobilità nel periodo 1993/98 in Puglia e Italia.

Con riferimento agli anni considerati nella tav. 9.10, gli iscritti alle liste di mobilità della Puglia sono risultati in costante crescita, anche se il 1998 paragonato al 1993, registra un rallentamento del tasso di crescita.

A livello medio nazionale, invece, si sono registrate fra i vari anni, oltre ad una diminuzione del ritmo di crescita, dei veri e propri picchi di contrazione anche notevole come nell'ultimo anno della serie esaminata rispetto all'anno precedente (-29,7% nel 1998 rispetto al 1997).

Tav. 9.11 – Iscritti alle liste di mobilità e percentuale degli avviati sugli iscritti negli anni 1997 e 1998

AREE TERRITORIALI	NUMERO ISCRITTI		AVVIATI NEL CORSO DELL'ANNO IN PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI	
	1997	1998	1997	1998
PUGLIA	33.189	36.045	4,5	5,3
MEZZOGIORNO	130.885	84.256	4,0	6,4
ITALIA	324.668	228.382	14,9	23,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale (il dato degli iscritti è riferito al terzo trimestre dell'anno).

Dalla tav. 9.11 si evince come nel 1998 rispetto al precedente anno si sia registrato in Puglia una crescita del numero degli iscritti alle liste di mobilità e che tale situazione si differenzia da quella registratosi sia a livello di Mezzogiorno che a livello medio nazionale dove, al contrario, si osserva una diminuzione.

A fronte della situazione delle iscrizioni, la Puglia è riuscita ad avviare al lavoro, nel 1998, un numero di persone inferiore a quella effettuata nelle altre due aree a confronto (il peso percentuale degli avviati sugli iscritti è stato pari al 5,3 in Puglia, a 6,4 nel Mezzogiorno ed al 23,6 in Italia).

Invero bisogna tenere conto che i dati disponibili al 1998 a livello nazionale non comprendono gli iscritti delle regioni: Liguria, Umbria, Lazio, Campania e Sicilia, mentre quelli a livello di Mezzogiorno non comprendono quelli relativi alla Campania e alla Sicilia.

Resta, invece, caratterizzazione di fondo la difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro da parte dei disoccupati specie quelli di lungo tempo come conferma l'incidenza degli avviati sugli iscritti: Puglia e Mezzogiorno si discostano notevolmente dalla situazione media nazionale (e particolarmente dall'area Centro-Nord dove tale incidenza percentuale é la più elevata e raggiunge circa il 34%).

I lavori socialmente utili

Un altro tradizionale strumento di intervento è quello costituito dai "lavori socialmente utili (LSU)", ossia dei progetti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni mediante i quali le stesse hanno, negli anni '90, erogato sussidi ai disoccupati di lunga durata che avevano superato il periodo di integrazione salariale.

Tale strumento, però, nel corso degli anni si è ampliato e si è caratterizzato in maniera essenzialmente negativa poiché da un lato ha perso la connotazione di temporaneità e dall'altro ha costituito un bacino di occupazione sussidiata (per così dire una sorta di ammortizzatore economico), con scarsa propensione a reinserirsi nel mercato del lavoro privato.

In effetti l'esperienza fatta con tale strumento è destinata a esaurirsi propriamente in relazione alla riforma degli ammortizzatori sociali.⁴⁷

Tav. 9.12 - Lavoratori impegnati in lavori socialmente utili nel 1997 e 1998
(Valori assoluti in migliaia e distribuzioni per sesso in percentuali)

ANNI AREE TERRITORIALI	1997			1998		
	M	F	MF	M	F	MF
	Valori assoluti					
PUGLIA	9.052	4.936	13.988	9.565	5.357	14.922
MEZZOGIORNO	58.528	41.647	100.175	66.423	47.935	114.358
ITALIA	65.565	54.648	120.213	76.196	64.540	140.736
	Percentuali					
PUGLIA	64,7	35,3	100,0	64,1	35,9	100,0
MEZZOGIORNO	58,4	41,6	100,0	58,1	41,9	100,0
ITALIA	54,5	45,5	100,0	54,1	45,9	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati SVIMEZ- INPS.

A fine anno 1998, i lavoratori impegnati in lavori socialmente utili e fruitori del sussidio di disoccupazione in Puglia ammontavano a poco più di 14.900 unità.

⁴⁷ L'art.45 della legge n.144/1999 ha previsto, lo svuotamento del "Bacino dei LSU", attraverso l'accompagnamento di questi lavoratori verso forme di occupazione stabile o nel caso manchino non più di tre anni al conseguimento dei requisiti previdenziali necessari al pensionamento. Mentre con Decreto interministeriale del 21 maggio 1998, sono state previste forme di sgravio contributivo per incentivare l'assunzione dei lavoratori socialmente utili.

Essi rappresentavano circa l'11% dell'ammontare nazionale ed il 13% di quello del Mezzogiorno che, a differenza dell'area del Centro-Nord, deteneva oltre l'81% della consistenza nazionale caratterizzandosi, pertanto, come area ad elevata concentrazione di tale intervento.

E' pur vero che, rispetto all'anno precedente (1997), la variazione dei lavoratori impegnati in LSU registrata dall'area del Centro-Nord è stata la più elevata (il 31,6%) a fronte di quella italiana (il 17,1%), del Mezzogiorno (il 14,2%) e della stessa Puglia (il 6,7%); ma è altrettanto vero che il peso rivestito dall'area meridionale ed insulare è stato sempre elevato nel corso di tutto il periodo esaminato.

Osservando la distribuzione di tali lavoratori secondo il sesso, resta confermata la prevalenza della componente maschile anche per i LSU.

Questo aspetto, pertanto, fa emergere ulteriormente come il mercato del lavoro pugliese si caratterizzi per una più modesta presenza della componente femminile rispetto alla corrispondente presenza nelle altre due aree poste a confronto.

Per altro verso il peso rilevante assunto dalle donne impegnate nei LSU è indice della difficoltà di rientro nel mercato per entrambe le componenti sessuali della forza di lavoro.

Sintesi conclusiva sulle varie forme contrattuali

Alle differenti forme contrattuali vere e proprie che sono state precedentemente esaminate si aggiungono poi gli interventi normativi minori che, comunque, in Puglia presentano scarso rilievo: si vuole, in sostanza, accennare all'esistenza di misure rivolte ai giovani quali le "borse di lavoro (legge 196/1997, art.26)", finalizzate a fornire un'altra possibilità di fare esperienza in ambienti di lavoro, in particolare, per i giovani del Mezzogiorno, ed i "tirocini formativi (legge 196/1997, art.18)", che anche a seguito di revisione in attuazione del decreto del Ministero del Lavoro n.142 del 2 marzo 1998 sono finalizzati ad orientare le scelte professionali degli studenti fornendo loro appropriata conoscenza del mondo del lavoro.

Nella tav. 9.13 è riportata l'occupazione in Puglia e Italia per forma contrattuale nel 1998 e il rapporto tra occupati di tali forme e l'occupazione totale negli anni 1995 e 1998.

Tav. 9.13 - L'occupazione in Puglia ed Italia secondo varie forme contrattuali

FORME CONTRATTUALI	OCCUPATI (val. assoluti)		RAPPORTI PER 100 OCCUPATI			
	1998		1995		1998	
	PUGLIA	ITALIA	PUGLIA	ITALIA	PUGLIA	ITALIA
Occupati totali	1.135.000	20.197.000	100,0	100,0	100,0	100,0
Occupati a tempo parziale	76.000	1.472.000	6,0	6,2	6,7	7,3
Occupati temporanei (alle dipendenze)	117.000	1.288.000	8,9	5,2	10,3	6,4
Unità virtuali in C.I.G.	7.599	78.596	1,1	0,8	0,7	0,4
Avviati con c.f.l.	18.564	263.978	0,9	1,2	1,6	1,3
Apprendisti	21.851	n.d.	2,2	2,1	1,9	n.d.

Elaborazioni IPRES su dati Istat e di fonti varie (citate nelle tavole precedenti).

I dati di questa tabella evidenziano quanto segue per il 1995: dal lato della domanda una sorta di "propensione aziendale" all'utilizzo delle diverse forme contrattuali vigenti, mentre dal lato dell'offerta una disponibilità "all'impiego flessibile" da parte dei soggetti che si presentano sul mercato del lavoro (persone in cerca di prima occupazione).

In dettaglio, tanto a livello Puglia quanto a livello Italia, aumenta la consistenza percentuale degli occupati a tempo parziale, rispettivamente del + 0,7% e del +1,1%.

Incrementi significativi, inoltre si riscontrano per gli occupati temporanei nella misura del + 1,4% e del + 1,2%, rispetto al 1995; confermando, unitamente agli incrementi visti per gli occupati a tempo parziale, la propensione e la disponibilità al tempo stesso, delle imprese ma anche dei soggetti in cerca di occupazione, all'utilizzo di nuove forme contrattuali di lavoro più flessibile.

PARTE III

**ALCUNI APPROFONDIMENTI IN RELAZIONE AL
MERCATO DEL LAVORO LOCALE**

Capitolo 10

LA DINAMICA SALARIALE, LA PRODUTTIVITA' ED IL COSTO DEL LAVORO

Negli ultimi venti anni il sistema economico italiano si è evoluto nel senso di un'espansione delle attività industriali e dei servizi a scapito di quelle agricole. Questa modificazione è stata accompagnata da un radicale riassetto delle attività industriali dovuto alla necessità delle imprese di reperire fonti interne di economia dei costi di produzione che compensassero la dinamica accelerata dei costi dei fattori produttivi.

La modificazione strutturale di cui si discute, che ha riguardato l'apparato produttivo, ha avuto i suoi effetti anche sul mercato del lavoro. Infatti, specie in questi ultimi dieci anni, si è assistito a massicci investimenti di natura *labour saving* e allo sviluppo dell'economia informale che hanno inciso fortemente sulla struttura dell'occupazione attraverso una modificata composizione degli occupati a favore degli occupati marginali e degli autonomi.

Il rapido e pronunciato incremento nei tassi di disoccupazione a livello nazionale, ma soprattutto nel Mezzogiorno, ha dato luogo a un ampio dibattito sulle sue possibili spiegazioni che conducono ad attribuire la causa del fenomeno all'operare del comportamento autonomo dei soggetti economici o agli interventi di politica economica. Vanno inoltre considerate, in maniera esplicita, le varie componenti del costo del fattore lavoro, nonché le possibili interrelazioni esistenti fra le retribuzioni dei diversi settori e/o comparti dell'economia⁴⁸.

⁴⁸ Numerosi studi empirici riguardanti il funzionamento del mercato del lavoro italiano, pur non totalmente fondati da un punto di vista puramente teorico, hanno basato l'analisi sul famoso meccanismo *wage leadership* in base al quale le dinamiche salariali dei settori etichettati come "non industriali" risultano determinate in maniera univoca dalle variazioni delle retribuzioni del settore della trasformazione industriale. Può dirsi, tuttavia, che questo effetto di "trascinamento" è sicuramente rilevante ai fini dell'analisi salariale e dei differenziali retributivi tra settori, ma non riesce a spiegare pienamente le interrelazioni fra i vari salari e l'effetto che un surriscaldamento dell'economia può generare, innescando la spirale salari-prezzi e, in definitiva, creando disoccupazione. La realtà è molto più complessa di quanto non venga assunto nello schema *wage leadership*. Del resto la sola variabile salariale non può essere utilizzata per spiegare le divergenze esistenti tra le produttività globali del lavoro, né tantomeno ci si può discostare dall'idea teorica per la quale il salario, nel Mezzogiorno d'Italia, non deriva da un'equazione che porta in equilibrio il mercato del lavoro ma può dirsi esogeno.

Di seguito viene analizzata la dinamica salariale e la produttività relative all'intera economia e ai settori economici rilevanti per la Puglia e l'Italia, considerando principalmente:

- le retribuzioni lorde e le retribuzioni nette. Le retribuzioni lorde sono rappresentate dagli stipendi, dai salari e dalle competenze accessorie al lordo delle ritenute fiscali e previdenziali corrisposte direttamente dal datore di lavoro ai dipendenti. Pertanto le retribuzioni nette derivano da quelle lorde, detratti i contributi sociali a carico dei dipendenti e le ritenute fiscali trattenute alla fonte;
- gli oneri sociali obbligatori e gli altri oneri sociali. Gli oneri sociali obbligatori comprendono i contributi sociali effettivi e quelli figurativi a carico del datore di lavoro finalizzati a garantire ai dipendenti il godimento di prestazioni sociali, mentre gli altri oneri sociali comprendono gli accantonamenti per i fondi di quiescenza.

La tav. 10.1 mostra che nel 1995, ultimo dato disponibile a livello regionale, le retribuzioni lorde in Puglia ammontano a oltre 25.200 miliardi di lire, contro oltre i 509.000 miliardi di lire registrati a livello nazionale.

Nel corso del periodo 1980-1995, l'incidenza percentuale delle retribuzioni lorde pugliesi, rispetto al dato nazionale, presenta un andamento ciclico e il valore medio di tale incidenza è pari al 5,3%.

La dinamica delle variazioni annuali delle due serie storiche presentano un andamento pressoché simile, tuttavia si segnala un allontanamento delle retribuzioni regionali dal dato nazionale negli anni 1981, 1987 e 1995. Inoltre, contrariamente a quanto verificatosi a livello nazionale, in Puglia le retribuzioni lorde hanno registrato una flessione negli anni 1993 e 1995 rispettivamente pari a - 0,8% e - 1,1%. Va precisato, però, che tali valori sono espressi in lire correnti e pertanto risentono dell'andamento dei prezzi.

Dall'esame delle serie storiche deflazionate ed espresse a prezzi costanti del 1990 si evince che la Puglia ha registrato nel periodo 1980-1995 un incremento del 7,2%, mentre il dato nazionale è pari a + 17,9%. Inoltre guardando all'ultimo anno la variazione negativa registrata in Puglia è molto più pesante rispetto alla situazione nazionale. Infatti le retribuzione lorde nel 1995 hanno registrato,

rispetto al 1994, una flessione del 5,4% e dell'1,1% rispettivamente in Puglia e in Italia.

Tav. 10.1 - Retribuzioni lorde e loro variazioni relative al periodo 1980-1995 per la Puglia e l'Italia

ANNI	VALORI ASSOLUTI (miliardi di lire a prezzi correnti)		INCIDENZA % PUGLIA/ITALIA	NUMERI INDICI (base variab. = 100)	
	Puglia	Italia		Puglia	Italia
1980	7.331,8	134.698	5,4	=	=
1981	8.595,3	165.792	5,2	117,2	123,1
1982	10.152,6	191.552	5,3	118,1	115,5
1983	11.638,0	218.603	5,3	114,6	114,1
1984	13.157,4	245.416	5,4	113,1	112,3
1985	14.615,4	273.062	5,4	111,1	111,3
1986	15.532,4	291.903	5,3	106,3	106,9
1987	16.646,7	318.950	5,2	107,2	109,3
1988	18.314,1	350.043	5,2	110,0	109,7
1989	19.976,7	377.194	5,3	109,1	107,8
1990	22.273,3	422.046	5,3	111,5	111,9
1991	24.232,4	462.272	5,2	108,8	109,5
1992	25.577,0	483.494	5,3	105,5	104,6
1993	25.382,6	485.081	5,2	99,2	100,3
1994	25.505,6	493.497	5,2	100,5	101,7
1995	25.215,7	509.752	4,9	98,9	103,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Passando all'analisi settoriale, la tav. 10.2 presenta un confronto tra Puglia e Italia delle retribuzioni lorde relativamente agli anni 1980 e 1995 per alcuni rami di attività economica.

Tali dati indicano la diversa struttura e dinamica delle retribuzioni lorde da lavoro dipendente registrata nei settori produttivi in esame. In particolare, per quanto riguarda la Puglia, si segnala la forte crescita del terziario a scapito prevalentemente del settore agricolo, ma anche dell'industria nel suo complesso, con la sola eccezione del comparto energetico.

In termini di incidenza percentuale sul totale delle retribuzioni lorde, il settore primario ha registrato una pesante flessione in termini retributivi sia a livello regionale sia a livello nazionale.

Guardando inoltre i dati espressi in termini assoluti si nota che il settore dell'agricoltura è quello che ha registrato la crescita più contenuta nel 1995 rispetto al 1980, seguita nell'ordine dai settori

delle costruzioni, della trasformazione industriale, dai servizi non vendibili, dai servizi vendibili e dall'industria energetica.

A livello nazionale la dinamica è stata differente con l'eccezione dell'agricoltura che anche a livello aggregato risulta il settore che ha registrato la variazione assoluta più bassa rispetto agli altri rami di attività economica.

Infatti, a livello nazionale l'agricoltura è seguita, in ordine crescente, dall'industria della trasformazione industriale, dai servizi non vendibili, dalle costruzioni, dall'industria energetica e dai servizi vendibili.

Tav. 10.2 - Retribuzioni lorde per ramo di attività economica relative agli anni 1980 e 1995 (Miliardi di lire a prezzi correnti)

RAMI DI ATTIVITA' ECONOMICA	PUGLIA				ITALIA			
	1980		1995		1980		1995	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	1.158,6	15,8	1.649,4	6,5	5.999	4,5	12.460	2,4
Industria energetica	115,2	1,6	524,8	2,1	2.487	1,8	9.585	1,9
Ind. della trasformazione	1.383,7	18,9	4.254,3	16,9	44.322	32,9	129.046	25,3
Costruzioni	530,6	7,2	1.496,5	5,9	9.068	6,7	27.437	5,4
Servizi Vendibili	1.905,3	26,0	8.317,6	33,0	38.630	28,7	177.138	34,7
Servizi Non Vendibili	2.238,4	30,5	8.973,1	35,6	34.192	25,4	154.086	30,2
TOTALE	7.331,8	100,0	25.215,70	100,0	134.698	100,0	509.752	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

La tav. 10.3 contiene i dati relativi alle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente, espresse in lire correnti e ripartite per settore di attività economica e consente di confrontare la realtà pugliese con la situazione italiana.

Nel complesso le retribuzioni lorde unitarie ammontano nel 1995 in Puglia a 28,8 milioni di lire contro i 33,3 milioni di lire a livello nazionale. L'incidenza totale delle retribuzioni unitarie pugliesi rispetto al dato aggregato relativo all'Italia è pari all'86,4%.

Guardando i dati assoluti, dall'analisi settoriale emerge che i settori relativi ai servizi vendibili e alla trasformazione industriale sono quelli che, per la Puglia, maggiormente si discostano dal dato nazionale.

Per quel che concerne l'incidenza percentuale delle retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente della Puglia rispetto all'Italia significativi sono il settore dell'agricoltura e dell'industria energetica che rispettivamente hanno registrato un valore pari al 110,2% e al 101%.

Tav. 10.3 - Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente nel 1995 secondo il settore di attività economica (Milioni di lire correnti)

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	PUGLIA	ITALIA	INCID. %
	(valori assoluti)		PUGLIA/ITALIA
Agricoltura	23,5	21,3	110,2
Industria energetica	57,0	56,5	101,0
Industria della trasformazione	29,8	33,9	87,8
Costruzioni	23,5	27,1	86,7
SERVIZI Vendibili	26,7	32,5	82,1
SERVIZI Non Vendibili	32,1	35,9	89,4
TOTALE	28,8	33,3	86,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

Passando all'analisi delle principali componenti del costo del lavoro, della produttività e della incidenza degli oneri sociali, la tabella 4 pone a confronto la Puglia e l'Italia per gli 1980 e 1995 relativamente al settore dell'industria della trasformazione. Dall'analisi dei dati relativi ai vari aggregati considerati e dal confronto tra le due aree territoriali emergono differenze sostanziali.

Per quanto concerne la Puglia, i dati mostrano che in termini di retribuzioni lorde vi è stato un notevole incremento tra il 1980 e il 1995. Questo andamento si verifica anche a livello nazionale. Inoltre, va notato che l'incidenza percentuale delle retribuzioni lorde registrate in Puglia rispetto al dato nazionale è passato dall'88,7% all'87,8%.

Quanto agli oneri sociali, la tav. 10.4 indica che gli oneri sociali complessivi per la Puglia sono anch'essi aumentati e l'incidenza del dato regionale sul valore nazionale è passato del 53,4% al 62,2%.

Tav. 10.4 - Retribuzioni lorde, costo del lavoro e produttività (1) nell'industria della trasformazione

AGGREGATI	Puglia		Italia		Incidenza % Puglia su Italia	
	1980	1995	1980	1995	1980	1995
Retribuzioni lorde (RL)	7,7	29,8	8,6	33,9	88,7	87,8
- oneri sociali obbligatori (OS1)	1,2	7,5	2,6	12,7	46,0	58,9
- altri oneri sociali (OS2)	0,6	2,5	0,8	3,4	76,3	74,5
- Totale oneri sociali (OS)	1,8	10,0	3,4	16,1	53,4	62,2
Costo del lavoro (CL)	9,5	39,8	12,0	50,0	78,7	79,6
Produttività (P)	31,9	56,6	38,0	67,9	81,0	75,9
CLUP (CL/P)	29,8	70,3	31,6	73,6	97,2	104,9
Incidenza % (OS/RL)	23,4	33,6	39,5	47,5	60,2	70,8

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat.

(1) RL, OS1, OS2, CL per unità di lavoro dipendente, in milioni di lire correnti; produttività del lavoro in milioni di lire a prezzi 1990).

Una lievissima differenza viene registrata relativamente all'incidenza del costo complessivo del lavoro in Puglia rapportato al dato nazionale nel 1980 rispetto al 1995. Infatti tale variabile è passata dal 78,7% al 79,6%.

Poiché il costo del lavoro aumenta più della produttività del lavoro, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) aumenta e supera quello medio nazionale di circa 5 punti percentuali.

Il CLUP può essere considerato un indicatore sintetico di competitività dell'impresa e del sistema produttivo. In questo contesto, un valore superiore alla media nazionale certamente evidenzia notevoli elementi di svantaggio competitivo per il sistema delle imprese pugliesi.

Ciò è dovuto sostanzialmente alla minore dinamica della produttività del lavoro, inferiore di circa un quarto alla media nazionale.

Questo dato, nel contesto di un'area con moneta unica può costituire un notevole svantaggio se non supportato da innovazione tecnologica e di prodotto.

Capitolo 11

I SISTEMI TERRITORIALI DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Una delle principali caratteristiche dello sviluppo economico nazionale è stata la nascita e la crescita di sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese fortemente radicati nel tessuto sociale e territoriale, soprattutto delle regioni Centro-Settentrionali.

Un modello di sviluppo particolarmente studiato è quello dei distretti industriali.

In queste aree, rispetto ad altre aree pur caratterizzate da una forte presenza di piccole e medie imprese, si è riscontrato che le imprese raggiungono maggiori livelli di redditività delle produzioni e della occupazione.

Questo modello ha riguardato anche la Puglia dove, a partire dagli anni '70 si sono sviluppati aree territoriali ben identificabili a forte presenza di piccole e medie imprese industriali e fra queste alcune che possono essere classificate come aree distrettuali.

In queste aree, i livelli occupazionali sono più elevati che in altre aree e soprattutto le opportunità di lavoro sono diverse.

Ne deriva l'importanza della riconoscibilità di tali aree affinché possano essere predisposti strumenti specifici di politiche di intervento.

Recentemente la Regione Puglia ha affrontato la questione e l'esecutivo regionale ha predisposto uno specifico disegno di legge attualmente in discussione presso gli organismi istituzionali competenti⁴⁹.

⁴⁹ IPRES, *Distretti Industriali e Sistemi Produttivi Locali - (Documento interno) - Luglio 1999.*

Tale iter normativo è stato avviato anche in attuazione alla L. 140/99.

Si è precedentemente evidenziato, a proposito del Censimento intermedio Istat del 31 dicembre 1996, come oltre il 96% delle imprese delle attività industriali e dei servizi privati destinabili alla vendita ha una dimensione da 1 a 9 addetti ed assorbe circa il 62% degli addetti totali; mentre ben l'84% degli stessi addetti in complesso appartiene ad imprese con dimensione inferiore ai 50 addetti.

L'importanza della PMI e della Piccola Impresa in particolare non è solo in ambito regionale ma nazionale. Si fa, infatti, osservare come:

“Le imprese di minore dimensione riflettono talora professionalità elevate e innovative; soprattutto offrono a quelle maggiori la possibilità di utilizzare indirettamente modalità organizzative e, in più casi, forme di prestazioni di lavoro flessibili e meno onerose.

Le piccole unità produttive rafforzano la capacità dell'economia di rispondere a mutamenti repentini delle condizioni del mercato. Da queste imprese è derivato negli ultimi venti anni un freno alla caduta dell'occupazione nell'industria. Il loro contributo alle esportazioni è considerevole; nel manifatturiero è pari a poco meno della metà del totale delle vendite all'estero.

Il raggruppamento di attività specializzate in distretti stimola l'innovazione dei prodotti e delle tecniche di lavorazione; esalta la professionalità e la mobilità dei dipendenti nell'area; favorisce nuove iniziative imprenditoriali. I vantaggi gestionali e informativi accrescono la capacità della produzione di rispondere alle oscillazioni della domanda.”⁵⁰.

I **Sistemi Produttivi Locali** ed i **Distretti Industriali** prendono avvio dai sistemi locali del lavoro del 1991 individuati dall'Istat⁵¹ (DM 21 aprile 1993). Questi ultimi sono costituiti dall'aggregazione di comuni effettuata secondo determinati criteri.

⁵⁰ Banca d'Italia, op. cit. .

⁵¹ Una organica descrizione di tali sistemi è presente in una recente pubblicazione dell'ISTAT dal titolo: **I sistemi locali del lavoro. Anno 1991**; in Argomenti n.10, 1997.

Una fondamentale assunzione per tali aree è quella che esse contengano una significativa forma relazionale tra la presenza delle imprese e la popolazione residente: esse, infatti, rappresentano i bacini di autocontenimento della domanda e dell'offerta di lavoro⁵².

I sistemi produttivi locali ed i distretti industriali sono basati sulla rielaborazione di tale aree in relazione al dettato della legge 140/99: i *sistemi produttivi locali* sono definiti come "contesti produttivi omogenei", caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese, prevalentemente di piccole e medie dimensioni e da una peculiare organizzazione interna. I *distretti industriali* come "i sistemi produttivi locali aventi anche il requisito della specializzazione produttiva"⁵³.

A caratterizzare i *sistemi produttivi locali* (SPL) concorrono appropriati indicatori statistici che evidenziano la situazione socio-economica delle stesse aree.

Tali indicatori con riferimento temporale la fine dell'anno 1996 (data - come già evidenziata - di riferimento del *censimento intermedio dell'industria e dei servizi* dell'ISTAT); sono i seguenti:

- *l'indice di densità imprenditoriale*: ossia il numero di imprese nell'industria in senso stretto per 1.000 abitanti;
- *l'indice di densità imprenditoriale manifatturiera*: ossia il numero di imprese nell'industria manifatturiera per 1.000 abitanti;
- *l'indice di industrializzazione potenziale*: ossia il numero di addetti presso le imprese dell'industria in senso stretto per 1.000 abitanti;
- *l'incidenza occupazionale nell'industria manifatturiera rispetto a quella nell'industria in senso stretto*: ossia la percentuale di addetti presso le imprese manifatturiere rispetto al totale degli addetti presso le imprese industriali in senso stretto;

⁵² Oltre ad elementi di carattere generale, i SLL sono stati costruiti metodologicamente dall'Istat a partire dal quesito sul "pendolarismo" ossia sulla rilevazione delle persone occupate che si spostano giornalmente per motivi di lavoro. Detto fenomeno, analizzato attraverso matrici "origine-destinazione" è interpretato mediante algoritmi di regionalizzazione. Il concetto-guida che sovrintende la strategia di regionalizzazione è l'autocontenimento.

⁵³ Per un'analisi più approfondita si rimanda allo studio IPRES "Distretti industriali e sistemi produttivi locali" Documento interno, Luglio 1999.

- l'incidenza occupazionale nell'industria manifatturiera rispetto a quella nell'industria in totale (o indice di industrializzazione manifatturiera): ossia la percentuale di addetti presso le imprese manifatturiere rispetto al totale degli addetti presso le imprese industriali complessive.

In base a questi indicatori l'intero territorio regionale è stato suddiviso in 24 sistemi produttivi locali (SPL).

I valori dei suddetti indicatori, per ciascun SPL, sono riportati nella tavola seguente.

Tav. 11.1 - Indicatori socio-economici relativi ai Sistemi produttivi locali al 31 dicembre 1996

SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI	Popolazione residente 31/12/96	Tasso densità imprenditoriale	Tasso densità imprenditoriale manifatturiera	Tasso di industrializzazione potenziale	Incidenza occupazionale manifatturiera su industria in senso stretto	Incidenza occupazionale manifatturiera su industria in complesso
1. San Severo	109.045	6,40	6,01	23,38	84,62	47,22
2. San Giovanni R.	71.542	3,76	3,73	8,02	98,26	38,19
3. Vieste	39.784	4,93	4,85	14,33	97,19	52,66
4. Lucera	60.492	6,35	6,28	28,38	99,07	64,21
5. Foggia	175.981	4,31	4,25	15,45	97,35	46,78
6. Manfredonia	82.064	3,83	3,77	14,84	95,40	41,31
7. Ascoli Satriano	32.503	5,32	5,26	14,03	95,18	48,38
8. Cerignola	86.024	5,60	5,57	17,67	98,62	59,30
9. Barletta	309.747	11,80	11,66	64,27	98,39	76,98
10. Bisceglie	290.652	8,20	8,15	45,27	99,67	74,37
11. Bari	536.608	6,15	6,09	43,50	89,25	63,12
12. Monopoli	166.160	6,31	6,20	30,54	98,84	65,42
13. Gravina in Puglia	60.436	7,15	6,95	36,73	96,44	50,73
14. Gioia del Colle	153.529	8,53	8,45	68,32	99,09	72,08
15. Putignano-Martina F.	136.867	11,30	11,16	79,55	99,27	74,50
16. Ginosa	94.713	5,33	5,14	14,97	94,78	52,50
17. Taranto	274.185	4,02	3,94	43,76	98,92	77,26
18. Manduria	176.292	4,66	4,57	18,54	98,23	63,25
19. Fasano	237.786	5,64	5,57	25,56	98,80	65,37
20. Brindisi	175.236	4,63	4,58	26,79	98,89	65,63
21. Lecce	404.672	6,75	6,66	29,68	98,21	60,23
22. Nardò	150.996	9,10	8,99	37,33	99,15	74,28
23. Casarano	163.470	10,13	10,03	85,44	99,61	84,90
24. Maglie	98.913	8,31	8,00	35,18	96,84	66,65

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT.

Va ricordato, incidentalmente, come l'industria in senso stretto comprende, oltre alle attività manifatturiere (industria manifatturiera), le attività relative all'estrazione di minerali e quelle

relative alla produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. Mentre l'industria in complesso comprende anche le attività relative alle costruzioni.

I sistemi produttivi locali che rispondono a determinati ulteriori requisiti assumono la veste di *distretti industriali* (DI): essi sono i *sistemi produttivi locali* caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali nonché dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese.

Le specializzazioni produttive cui si fa riferimento sono quelle dell'industria manifatturiera⁵⁴ riportate di seguito.

Le condizioni - basate su indicatori/parametri - cui i Sistemi Produttivi Locali (SPL) devono soddisfare in modo *contestuale* perché possono essere classificati come Distretti Industriali (DI) sono sintetizzate nella tavola successiva.

Tav. 11.3 - Indicatori, parametri e condizioni per la individuazione dei Distretti Industriali tra i vari Sistemi Produttivi Locali

Indicatori	Parametri	Condizioni
1 - Indice di industrializzazione manifatturiera	1 - Rapporto indice su base regionale (valore Puglia = 1) dell'indice di industrializzaz. manifatturiera	1 - Il valore del parametro dev'essere maggiore di 1,00
2 - Indice di densità imprenditoriale dell'industria manifatturiera	2 - Rapporto indice su base regionale (valore Puglia = 1) dell'indice di densità imprenditoriale.	2 - Il valore del parametro dev'essere maggiore di 1,00
3 - Indice di occupazione nelle specializzazioni dell'attività manifatturiera	3 - Rapporto fra addetti della specializzazione settoriale del manifatturiero ed addetti totali del manifatturiero	3 - Il valore del parametro dev'essere maggiore o almeno uguale a 0,25
4 - Indice di occupazione nelle specializzazioni dell'attività manifatturiera	4 - Rapporto indice su base nazionale (valore Italia = 1) dell'indice di occupazione nelle specializzazioni dell'attività manifatturiera	4 - Il valore del parametro dev'essere uguale o maggiore di 2,50
5 - Indice di occupazione nelle piccole e medie imprese operanti in una data attività manifatturiera di specializzazione	5 - Rapporto fra addetti della specializzazione settoriale del manifatturiero delle imprese di dimensione sino a 250 addetti e corrispondenti addetti delle imprese in complesso	5 - Il valore del parametro dev'essere maggiore di 0,33

⁵⁴ Per ulteriore approfondimento si veda Documento IPRES già citato.

I distretti industriali individuati⁵⁵ sono i seguenti:

- BARLETTA - SPL n.9 - con specializzazione distrettuale: *Fabbricazione di calzature*;
- BISCEGLIE - SPL n.10 - con specializzazione distrettuale: *Confezione di articoli di vestiario e accessori*;
- GIOIA del COLLE - SPL n.14 - con specializzazione distrettuale: *Fabbricazione di mobili*;
- PUTIGNANO-MARTINA FRANCA - SPL n.15 - con specializzazione distrettuale: *Confezione di articoli di vestiario e accessori*;
- NARDO' - SPL n.22 - con specializzazione distrettuale: *Confezione di articoli di vestiario e accessori*;
- CASARANO - SPL n.23 - con specializzazione distrettuale dominante: *Fabbricazione di calzature*, e specializzazione distrettuale secondaria: *Confezione di articoli di vestiario e accessori*.

⁵⁵ In relazione a quanto sopra è opportuno evidenziare quanto segue:

- i parametri "1" e "2" riguardanti, rispettivamente, l'entità occupazionale ed imprenditoriale nel settore manifatturiero, assumono quale base di confronto la situazione media *regionale*;
- il parametro "3", invece, si riferisce alla stessa area considerata (ossia il parametro - per ciascun sistema produttivo locale - è costituito dall'indicatore medesimo);
- il parametro "3", inoltre, è espressione del settore/comparto di specializzazione *dominante*. Difatti una qualsiasi area (nella fattispecie sistema produttivo locale) può presentare anche diverse specializzazioni produttive: in questo caso, il settore/comparto dominante (ossia la specializzazione con il valore del parametro più elevato) è interpretabile come specializzazione del distretto; mentre l'eventuale altra specializzazione come specializzazione *secondaria sempre del distretto*. Comunque, in mancanza dei requisiti di distretto, un qualsiasi sistema produttivo locale può caratterizzarsi come SPL specializzato;
- il parametro i cui al punto "4." - a differenza dei primi due, ha come base di confronto la situazione media *nazionale* relativa all'entità occupazionale in ciascun segmento di specializzazione della attività manifatturiera: in altre parole, al concetto di specializzazione viene attribuita una valenza territoriale più ampia del riferimento regionale;
- il parametro "5", al pari del "3", si riferisce alla stessa area considerata (e quindi il parametro - per ciascun sistema produttivo locale - è costituito dall'indicatore medesimo);
- il parametro "5", inoltre, afferma che più di un terzo degli addetti delle imprese che operano nel settore di specializzazione della area considerata (potenziale distretto) devono appartenere alla piccola e media impresa;
- il verificarsi della presenza della stessa specializzazione, per tutti e tre gli ultimi parametri (3,4 e 5), evidenzia quali sono i settori dominanti delle aree individuate ossia i settori che maggiormente caratterizzano l'attività industriale manifatturiera del distretto medesimo;
- la necessità, come già evidenziato, del contestuale verificarsi delle cinque condizioni relative ai cinque parametri considerati.

L'importanza delle aree distrettuali associato al ruolo delle PMI può risultare veramente notevole per lo sviluppo regionale e dell'occupazione⁵⁶.

D'altra parte, la recente indagine campionaria Excelsior realizzata dall'Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro e con l'UE, prospetta, nel biennio 1999-2000, per il Sud-Italia oltre 55 mila nuovi posti di lavoro.

Secondo tale indagine, le assunzioni si concentreranno nella piccola e media impresa ma soprattutto nella piccola e piccolissima impresa.

Inoltre, la ripresa dell'occupazione sarà più visibile nei servizi in generale ed in particolare nel turismo ma interesserà tutta l'industria anche se in misura maggiore quella delle costruzioni e del legno.

Per quanto riguarda la crescita occupazionale, il ruolo delle PMI appare connesso con l'introduzione della flessibilità nel lavoro (assunzioni a tempo determinato, a tempo parziale, apprendistato, lavoro interinale).

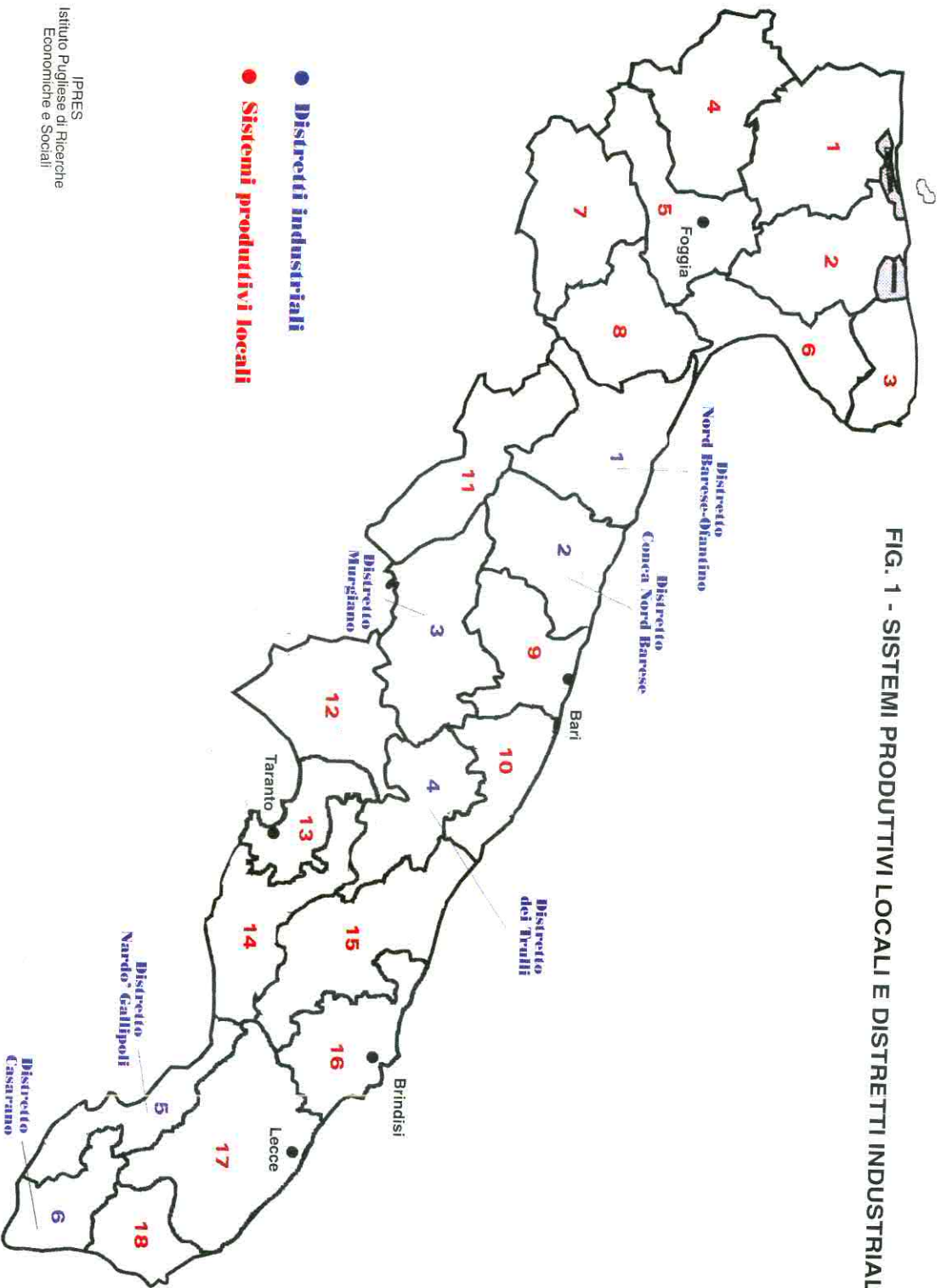
In considerazione di quanto sopra si potrebbe aggiungere che è necessario altresì potenziare la presenza della media e grande impresa affinché la scarsità del loro numero non venga a tradursi in una riduzione delle possibilità di grandi investimenti diretti all'espansione produttiva ed alla competitività sui mercati esteri del sistema regionale.

In particolare l'investimento privato dovrebbe, come al Nord, aumentare il suo peso: i meccanismi di sovvenzione devono essere sostituiti progressivamente da interventi essenzialmente strutturali.

D'altra parte le risorse nazionali ed europee attivate dai nuovi Quadri comunitari dovrebbero costituire l'occasione per una crescita più vivace, costante e strutturale in vista della competizione tra sistemi produttivi, nell'area UE ed all'esterno dell'area UE, che non potrà essere vinta puntando solo sul fattore "costo del lavoro".

⁵⁶ Secondo gli "Scenari regionali" realizzati da PROMETEIA (maggio 1999), si prospetta per l'economia italiana una progressiva riduzione dei divari territoriali. Per la Puglia viene previsto un costante, anche se modesto, recupero: tra l'anno 1999 e il 2002, il Pil per abitante passerà da 17,0 a 18,4 milioni; il Pil per occupato da 56,8 a 59,7 milioni; il tasso di occupazione dal 28,0% al 28,9%; il tasso di disoccupazione dal 20,9% al 18,6%.

FIG. 1 - SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI E DISTRETTI INDUSTRIALI



Capitolo 12

PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA ED OCCUPAZIONE

Premessa

Negli ultimi anni è aumentata in Puglia l'attenzione per i processi di sviluppo locale. Ciò si è verificato per almeno tre ordini di motivi:

- in alcune regioni meridionali così come in Puglia si sono progressivamente affermate aree di sviluppo basate sulla piccola e media impresa capaci di competere sui mercati esteri e di generare processi di crescita endogena;
- dopo alcuni anni di indeterminatezza che si sono succeduti alla chiusura dell'Intervento straordinario, le politiche di sviluppo si sono indirizzate con maggiore convinzione verso l'obiettivo della coesione economica e sociale a livello territoriale. In particolare, attraverso gli strumenti della programmazione negoziata si sono favoriti processi di aggregazione a livello locale di soggetti pubblici e privati per l'identificazione di obiettivi e programmi di sviluppo;
- con il completamento del Mercato Unico, che favorisce processi di rafforzamento delle aree avanzate, si è andato affermando nell'impostazione delle politiche per le aree a ritardo sviluppo una maggiore attenzione all'aumento della competitività dei sistemi locali.

Questa maggiore attenzione allo sviluppo locale affonda le sue radici nelle trasformazioni più ampie che hanno investito l'economia e la società su scala mondiale, con particolare riferimento ai processi di internazionalizzazione dei mercati.

Il nuovo approccio allo sviluppo locale, fortemente incentrato sui specifici fabbisogni territoriali, viene concepito tra l'altro come la presa di coscienza da parte delle forze politiche e sociali di essere tra gli attori principali dello sviluppo del proprio territorio. Tale concezione

impone l'approfondita conoscenza dei processi di attuazione e delle metodologie di analisi dello sviluppo locale.

Nella tabella seguente, vengono rappresentati e confrontati i principali strumenti della programmazione negoziata a sostegno dello sviluppo locale pugliese, allo scopo di poter evidenziare sinteticamente per ciascun strumento: l'investimento previsto, le agevolazioni concesse, la nuova occupazione programmata e l'incidenza di costo per ciascun posto creato.

Tav. 12.1 – Principali strumenti della Programmazione negoziata in Puglia

Tipologia d'intervento	Investimento previsto (Mld di lire)	A agevolazioni concesse (Mld di lire)	Nuova occupazione programmata	Costo per occupato (Mio di lire)
Patti Territoriali	1.042,3	617,1	6.517	160
Contratti di Programma	8.137,2	5.490,8	9.001	904
Contratti d'Area	1.913,8	n.d.	5.267	363
Sovvenzioni Globali	150,0	150,0	1.230	121
Legge n° 488/92	6.115,7	2.771,9	37.969	161
PUGLIA	17.359,0	9.029,8	59.984	289

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero dell'Industria e del Tesoro.

La Programmazione negoziata in Puglia

Nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriale rilievo centrale hanno assunto negli ultimi anni gli strumenti di programmazione negoziata diretti a promuovere la crescita di sistemi produttivi locali:

- Patti Territoriali
- Contratti di Programma
- Contratti d'Area
- Intese istituzionali di programma
- Accordi di programma quadro.

I **Patti Territoriali** sono degli accordi tra soggetti locali (imprese, enti locali, associazioni di industriali e del lavoro, ecc.) per identificare obiettivi di sviluppo condivisi e realizzabili e attuare un programma di interventi tra loro integrati. I Patti Territoriali devono essere caratterizzati da obiettivi di promozione dello sviluppo locale in ambito sub-regionale compatibili con uno sviluppo eco-sostenibile.

I **Contratti di Programma** sono strumenti con cui l'Amministrazione centrale promuove, attraverso l'erogazione di capitali a fondo perduto, l'investimento diretto nel Mezzogiorno da parte di grandi imprese, di consorzi di medie e piccole imprese, di distretti industriali.

I **Contratti d'Area** sono espressione del partenariato sociale e sono lo strumento operativo per la realizzazione, nelle aree più colpite da crisi occupazionale, di un ambito adatto alla localizzazione di nuove iniziative. Ai Contratti d'Area è affidato il compito di assicurare, nel caso di aree di crisi industriale di straordinario rilievo e impatto sociale, la realizzazione di accordi e investimenti che consentano, valorizzando le risorse esistenti ed attirando investimenti esterni, il superamento della crisi.

Le **Intese istituzionali di programma** sono gli accordi tra l'Amministrazione centrale e quella regionale con cui tali soggetti si impegnano a collaborare per la realizzazione di un piano pluriennale di interventi d'interesse comune o funzionalmente collegati.

Gli **Accordi di programma quadro** sono gli accordi con enti locali ed altri soggetti pubblici e privati in attuazione di un'intesa istituzionale di programma per la definizione di un programma esecutivo di interventi di interesse comune o funzionalmente collegati.

Tra gli strumenti di programmazione negoziata quello che ha avuto maggiore diffusione in Puglia, in termini di proposizione, è senz'altro il ***Patto Territoriale***.

Il ***Patto Territoriale*** rappresenta, infatti, uno strumento importante del partenariato sociale in quanto può attivare un programma di interventi nell'ambito dei settori industriale, agro-alimentare, turistico, agricolo, ittico nonché delle infrastrutture.

L'analisi si è concentrata sui diversi ***Patti Territoriali*** proposti, nell'ambito della regione Puglia, dai diversi soggetti locali coinvolti:

Con la procedura prevista dalla deliberazione CIPE 12 luglio 1996

- ***Patto Territoriale per la Provincia di Lecce***
- ***Patto Territoriale per l'Area di crisi di Brindisi***

Con l'attuale disciplina, contenuta nella deliberazione CIPE 21 marzo 1997

- **Patto Territoriale per la Provincia di Taranto**
- **Patto Territoriale dell'Area metropolitana di Bari**
- **Patto Territoriale di Martina Franca - Castellaneta**
- **Patto Territoriale Sistema Murgiano.**

Con il Bando del 10 aprile 1999

- **Patto Territoriale per la Provincia di Foggia**
- **Patto Territoriale della Conca Barese**
- **Patto Territoriale del Sud Est Barese Polis.**

Nell'ambito delle politiche in favore dell'occupazione, l'Unione Europea ha individuato in tutta Europa 80 iniziative di sviluppo locale con un'alta valenza in termini di impatto occupazionale, in aree con forti problemi di disoccupazione.

Il Programma Operativo Multiregionale "Sviluppo Locale", presentato nell'ambito del QCS 1994-99 per le regioni dell'Obiettivo 1, ha finanziato l'attuazione di 10 Patti Territoriali per l'Occupazione: per la Puglia è stato selezionato il **Patto Territoriale Nord-Barese Ofantino.**

In fase di promozione

- *Patto Territoriale del Fortore (Interregionale Puglia-Molise)*
- *Patto Territoriale dell'Area Messapica (Penisola Salentina)*
- *Patto Territoriale per l'Agricoltura del Gargano Nord (Promontorio Garganico)*
- *Patto Territoriale per l'Occupazione Tratturo Regio (Appennino Appulo-Campano)*
- *Patto Territoriale "Prospettive Subappennino" (14 Comuni dell'Area Centro-Nord del Subappennino Dauno)*
- *Patto Territoriale dell'Area Orientale di Taranto (19 Comuni con capofila Manduria)*
- *Patto Territoriale dell'Area Occidentale di Taranto (capofila Comunità montana della Murgia Tarantina).*

Al fine di evidenziare un quadro di riferimento generale della diversa gerarchia degli interessi espressi, viene sinteticamente esposto, per i diversi **Patti Territoriali**, sia il quadro generale degli obiettivi posti in essere che il diverso ruolo attribuito ai settori di intervento (Fig. 2).

Patto Territoriale per la Provincia di Lecce

L'ambito territoriale del Patto comprende 38 comuni della Provincia di Lecce (Alessano, Alliste, Arnesano, Botrugno, Campi Salentina, Casarano, Castrignano dei Greci, Collepasso, Copertino, Corigliano d'Otranto, Corsano, Corsi, Diso, Galatina, Galatone, Giuggianello, Lecce, Leverano, Maglie, Martignano, Melpignano, Morciano, Nardò, Nociglia, Poggiardo, Presicce, Ruffano, San Cassiano, Scorrano, Soleto, Specchia, Taurisano, Taviano, Tiggiano, Trepuzzi, Tricase, Ugento e Zollino).

L'idea di forza del Patto si fonda nella suddivisione del territorio in "sistemi produttivi locali" nei confronti dei quali attivare azioni organiche di intervento volte a rafforzare il sistema manifatturiero. I settori produttivi maggiormente coinvolti sono il tessile e l'abbigliamento, l'alimentare e il calzaturiero. I tre settori rappresentano il nucleo propulsivo e innovativo della produzione provinciale, che si rivela anche in grado di produrre quote non irrilevanti di finanziamento con mezzi propri.

Patto Territoriale per l'Area di Brindisi

L'ambito territoriale del Patto comprende 12 comuni della Provincia di Brindisi (Brindisi, Carovigno, Ceglie Messapica, Cisternino, Fasano, Francavilla Fontana, Latiano, Mesagne, Ostuni, San Pancrazio Salentino, San Pietro Vernotico e San Vito dei Normanni).

La strategia perseguita con il Patto si basa su una serie di azioni complementari finalizzate a:

- promuovere gli investimenti industriali;
- qualificare il personale senza incedere sul costo del lavoro;
- accrescere la disponibilità di infrastrutture rispondenti alle esigenze delle imprese.

Gli interventi programmati si integrano gli uni con gli altri e convergono verso gli obiettivi: salvaguardia dell'occupazione, creazione di nuova occupazione ed incremento degli investimenti privati. I principali settori di intervento risultano essere: agro-alimentare, manifatturieri e servizi.

Patto Territoriale per la Provincia di Taranto

L'ambito territoriale del Patto comprende 24 comuni della Provincia di Taranto (Avetrana, Carosino, Faggiano, Fragagnano, Grottaglie, Laterza, Leporano, Lizzano, Manduria, Maruggio, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Palagianello, Palagiano, Pulsano, Sava, S. Giorgio Jonico, S. Marzano di S. Giuseppe, Statte, Taranto, Torricella e Roccaforzata).

La strategia di sviluppo del Patto si basa sull'esigenza di verificare l'economia locale e di fare fronte alle istanze sorte in seguito al processo di internazionalizzazione e globalizzazione dei mercati, che si estrinsecano soprattutto nella necessità di organizzare la produzione per il mercato in una logica di filiera.

Gli interventi previsti attengono la valorizzazione e qualificazione delle produzioni locali mediante l'aggregazione dell'offerta alimentare e la penetrazione commerciale sui mercati nazionali ed esteri, lo sviluppo del turismo del mare e del turismo rurale e la salvaguardia dell'ambiente. Gli investimenti si ripartiscono maggiormente nei settori di intervento: agro-industria e turismo.

Patto Territoriale dell'Area metropolitana di Bari

L'ambito territoriale del Patto comprende 10 comuni dell'Area metropolitana di Bari (Adelfia, Bari, Bitetto, Bitritto, Casamassima, Modugno, Noicattaro, Sannicandro di Bari, Triggiano e Valenzano). Con la sottoscrizione del Protocollo Aggiuntivo per il turismo e l'agricoltura i comuni aderenti al Patto sono diventati 12 con l'adesione di altri 2 comuni (Capurso e Cellamare).

Il Patto territoriale è il risultato del confronto e della concertazione tra enti locali, forze economiche e sociali, mirato a promuovere lo sviluppo all'interno di un vasto territorio dell'area metropolitana barese, sostenendo e potenziando i settori produttivi maggiormente radicati nel sistema imprenditoriale locale.

Gli obiettivi prioritari del Patto di Bari dichiarati tra tutte le forze economiche e sociali interessate, sono:

- valorizzare le iniziative che presentano caratteri autopropulsivi di ulteriore sviluppo, al fine di avviare un processo che possa autosostenersi e amplificarsi;
- realizzare le maggiori ricadute possibili sul piano occupazionale, in termini di nuova occupazione;
- favorire la crescita di nuove attività economiche e l'ampliamento di quelle esistenti, incoraggiando la diffusione di attività innovative;
- promuovere la ristrutturazione, la riorganizzazione e la riqualificazione delle imprese, al fine di adeguare i sistemi e i cicli ai nuovi metodi e alle più recenti tecniche di produzione per aumentare la propria capacità produttiva.

Patto Territoriale di Martina Franca

L'ambito territoriale del Patto comprende solo 4 comuni della Provincia di Taranto (Castellaneta, Crispiano, Ginosa e Martina Franca).

Gli interventi previsti attengono l'individuazione e l'attuazione di un complesso coordinato di interventi di tipo produttivo e di iniziative per la qualificazione dei settori manifatturieri del tessile, dell'abbigliamento, degli accessori e delle connesse attività di subfornitura dei comuni partecipanti al Patto.

Del Patto fanno altresì parte i progetti imprenditoriali già censiti nella fase di animazione provinciale che insistono nelle aree di questi quattro comuni e che sono relativi ai settori agro-industriale, del turismo e dell'ambiente.

Patto Territoriale Sistema Murgiano

L'ambito territoriale del Patto è formato da 10 comuni coincidenti con le colline della Murgia a ridosso della Basilicata (Acquaviva delle Fonti, Altamura, Cassano Murge, Gioia del Colle, Gravina in Puglia, Grumo Appula, Laterza, Poggiorsini, Santeramo in Colle e Toritto).

La realizzazione del Patto nasce dalla consapevolezza che questo strumento può contribuire ad innescare una nuova fase di sviluppo del territorio che sia in grado di portare a soluzione il grande nodo della disoccupazione giovanile e, al contempo, sia destinato ad utilizzare pienamente il potenziale di sviluppo dell'area murgiana.

Le linee progettuali del Patto su cui organizzare la domanda degli investimenti pubblici e privati sono così definite:

- riqualificazione delle filiere produttive;
- promozione dei settori produttivi.

Gli obiettivi del Patto consistono nel redistribuire ed infittire la rete delle relazioni dei comuni appartenenti al sistema murgiano.

Patto Territoriale per la Provincia di Foggia

L'area di intervento del Patto ricade nei territori dei 10 comuni della Provincia di Capitanata (Apricena, Ascoli Satriano, Cerignola, Lucera, Peschici, Torremaggiore, Troia, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis e Vieste).

Il Patto trae le sue premesse dalla convinzione che sia necessaria una politica di sviluppo settoriale che consenta di orientare le scelte degli imprenditori, fornendo nel contempo quei servizi di assistenza e promozione che possono assicurare maggiori margini di successo all'azione imprenditoriale.

Utilizzando lo strumento del Patto Territoriale si punta alla realizzazione di un compiuto programma di valorizzazione delle produzioni agricole, che in una strategia di lungo periodo possa consentire sia di mantenere all'interno dell'area provinciale le fasi a maggior valore aggiunto attraverso la loro trasformazione, che di migliorare il grado di penetrazione diretta di prodotti tipici della Capitanata sui mercati, consentendo un reddito più alto agli addetti del settore. L'altro settore strategico su cui punta il Patto è il turismo.

Patto Territoriale della Conca Barese

L'ambito territoriale del Patto comprende 7 comuni della Conca Barese, comprensorio posto a cerniera tra il capoluogo (Bari) e il territorio Nord Barese-Ofantino (Bisceglie, Bitonto, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo di Puglia, Palo del Colle e Terlizzi).

Il territorio di riferimento del Patto raccoglie molteplici interessi relativamente ai seguenti comparti economici: sistema agro-alimentare, sistema industriale, sistema infrastrutturale a supporto delle attività economiche, sistema ambientale, sistema urbano-territoriale.

Gli obiettivi che il Patto si prefigge sono favorire lo sviluppo economico della zona al fine di aumentare l'occupazione, il reddito prodotto e la qualità della vita attraverso le seguenti azioni:

- innovazione e valorizzazione del settore agro-alimentare;

- modernizzazione e riorientamento delle imprese della pesca, sviluppo delle strutture a terra (commercializzazione, conservazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti);
- realizzazione e potenziamento delle infrastrutture destinate ai trasporti, alle comunicazioni ed agli insediamenti produttivi;
- sviluppo ed innovazione nel settore manifatturiero;
- realizzazione di strutture per la salvaguardia dell'ambiente secondo un percorso ideale "dalla campagna al mare";
- sviluppo del turismo sia attraverso la realizzazione di apposite infrastrutture che il recupero e valorizzazione dell'ingente patrimonio storico, artistico e culturale;
- creazione di un sistema integrato "agro-ittico-alimentare".

Patto Territoriale del Sud Est Barese Polis

L'ambito territoriale del Patto comprende 11 comuni posti a Sud-Est della Provincia di Bari (Alberobello, Conversano, Castellana Grotte, Mola di Bari, Monopoli, Noci, Polignano a Mare, Putignano, Rutigliano, Sannicelle di Bari e Turi).

L'area di riferimento del Patto corrisponde al sistema urbano identificato come territorio del Sud barese. Nel territorio interessato è in corso di rafforzamento un vero e proprio sistema economico-produttivo, integrato con l'area dell'arco salentino, che ha assunto la configurazione di un vero e proprio sistema città, destinato ad avere rilevanze centrali nei processi di assetto territoriale e di trasformazione produttiva delle relazioni tra Puglia e resto delle regioni italiane.

Il Patto si pone i seguenti obiettivi di breve e medio termine:

- potenziamento della qualità urbana attraverso la creazione di assetti territoriali favorevoli allo sviluppo economico che si può realizzare attraverso un sistema coordinato e territorialmente policentrico;

- rilancio della competitività delle imprese attraverso l'accettazione di un modello di sviluppo sostenibile in una dimensione distrettuale;
- sviluppo e razionalizzazione della rete di trasporto e di comunicazione;
- incremento occupazionale attraverso il rilancio delle politiche attive di lavoro: azione di sostegno alle imprese, creazione di nuova imprenditorialità, interventi formativi.

Patto Territoriale per l'Occupazione Nord Barese-Ofantino

L'ambito territoriale del Patto comprende 10 comuni, di cui 7 appartenenti alla Provincia di Bari e 3 alla Provincia di Foggia (Andria, Barletta, Canosa di Puglia, Corato, Margherita di Savoia, Minervino Murge, San Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Trani e Trinitapoli).

L'idea centrale del Patto consiste nella ricerca di un'identità territoriale, in grado di riposizionare il territorio nord barese-ofantino sui mercati internazionali e affrontare le future sfide della globalizzazione.

L'avvio di una politica di integrazione del territorio, delle sue strutture urbane, sociali e culturali rappresenta l'innovazione del processo di sviluppo locale condivisa da tutti i suoi attori per rispondere attivamente alle suddette sfide.

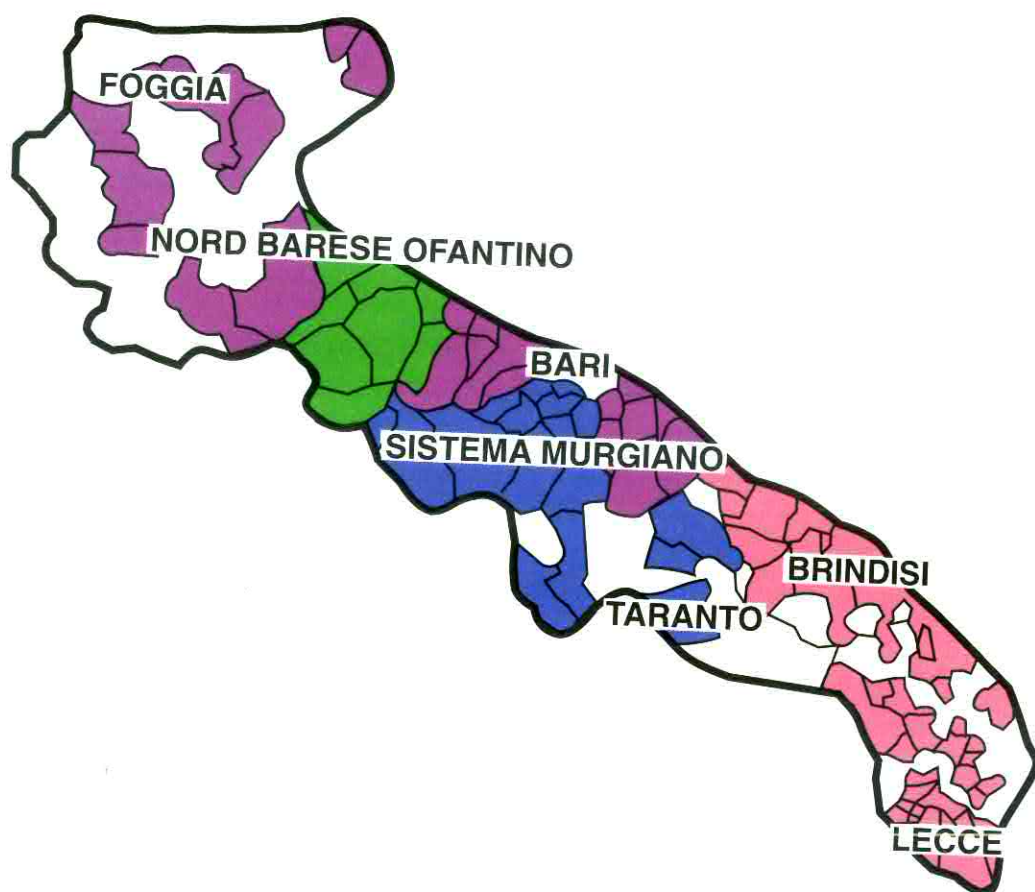
Gli obiettivi de Patto sono quelli di redistribuire ed infittire la rete interna delle relazioni del sistema nord barese-ofantino.

Dall'analisi dei Patti esaminati si evince che le dimensioni territoriali coinvolte sono molte diverse, ma comunque tutte sub-regionali.

La strategia degli interventi delineata nei Patti pugliesi si è incentrata sostanzialmente su quattro aree: iniziative produttive, infrastrutture, formazione e promozione di investimenti diretti provenienti dall'esterno della regione.

Fig. 2 - PATTI TERRITORIALI GIA' FINANZIATI

- BARI
- BRINDISI
- CASTELLANETA - MARTINA FRANCA
- CONCA BARESE
- FOGGIA
- LECCE
- NORD BARESE OFANTINO
- SISTEMA MURGIANO
- SUD EST BARESE POLIS
- TARANTO



La Deliberazione CIPE 11 novembre 1998, in attuazione dell'art. 10 del Dlg 30 aprile 1998, n° 173, ha inserito tra i settori ammissibili anche quelli dell'agricoltura, pesca e acquacoltura, della produzione di energia termica o elettrica da biomasse.

Tav. 12.2 – Principali indicatori relativi ai Patti Territoriali in Puglia

Patti Territoriali	Comuni coinvolti	Investimento previsto (Mld di lire)	Agevolazioni concesse (Mld di lire)	Nuova occupazione	Costo per occupato (Mio di lire)
Nord Barese-Ofantino	10	132,78	69,20	731	182
Brindisi	12	91,93	60,80	468	196
Lecce	38	118,03	76,19	1.904	62
Taranto	24	105,90	77,69	446	239
Bari	12	105,00	60,50	660	159
Martina Franca	4	106,60	74,90	646	165
Sistema Murgiano	10	56,50	24,70	323	175
Foggia	10	154,00	71,70	506	304
Conca Barese	7	52,15	35,40	136	383
Polis	11	119,43	66,10	697	171
PUGLIA	138	1.042,32	617,18	6.517	160

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero del Tesoro.

Ai Patti Territoriali pugliesi aderiscono ben 138 comuni, con la realizzazione di investimenti programmati per complessivi 1.042,32 miliardi di lire ed un contributo statale concesso pari a 617,18 miliardi di lire, un incremento occupazionale previsto di 6.517 unità lavorative, il cui costo medio per occupato è pari a 160 milioni di lire.

Nell'ambito della programmazione negoziata vanno menzionati, inoltre, i **Contratti di Programma**, ovvero quei progetti che possono essere presentati da imprese di grandi dimensioni o da gruppi nazionali o internazionali di rilevante consistenza industriale; da consorzi di medie e piccole imprese anche operanti in più settori o da rappresentanze di distretti industriali. A ciò si aggiunge quanto previsto dalla Legge n° 196/97, ovvero la possibilità di stipulare contratti di programma anche per il turismo.

In Puglia, i **Contratti di Programma** sottoscritti hanno riguardato:

- **Gruppo IBM SEMEA** (Deliberazione CIPI 28 dicembre 1993) per la realizzazione a Bari di investimenti produttivi per 67,7 miliardi di lire e nuova occupazione prevista per 152 addetti riguardante ad un'iniziativa industriale, ad un centro di ricerca e relativi progetti di formazione.

- **Gruppo IRI** (Deliberazione CIPI 28 dicembre 1993) per la realizzazione di investimenti nel Mezzogiorno, tra cui la Puglia, relativi a investimenti tecnologico-industriali, centri di ricerca, progetti di ricerca e progetti di formazione per gli addetti alle attività industriali per un importo complessivo di investimenti di 1.557,4 miliardi di lire e nuova occupazione prevista per 1.531 addetti.
- **Industrie NATUZZI** (Deliberazione CIPE 24 aprile 1996) per la realizzazione di strutture industriali e di ricerca nel settore dei salotti, per un investimento di 856,3 miliardi di lire, per il periodo 1996-2000, di cui 46,9 miliardi di lire per infrastrutture ed in corso di localizzazione a Matera, Santeramo in Colle (Bari) e Quarrata (Pistoia), con una nuova occupazione a regime di 4.598 addetti, di cui 2.814 di nuove unità.
- **GETRAG** (Deliberazione CIPE 27 novembre 1996) per la realizzazione di strutture industriali e di ricerca nel settore della produzione di trasmissioni e centri di autoveicoli, per un investimento di 407,7 miliardi di lire, per il periodo 1997-2001, in corso di localizzazione nell'area industriale di Modugno-Bari, con una occupazione di 800 nuovi addetti.
- **NUOVA CONCORDIA (Il Valentino)** (Deliberazione CIPE 16 ottobre 1997) per la realizzazione di un polo turistico integrato con strutture alberghiere, di intrattenimento e servizi, per un investimento di 520,6 miliardi di lire, per il periodo 1998-2002, di cui oltre 25 miliardi per infrastrutture ed in corso di localizzazione a Castellaneta Marina (Ta), con una occupazione a regime di 1.574 unità lavorative, di cui 547 fisse e 1.027 stagionali.
- **Gruppo BARILLA** (Deliberazione CIPE 16 ottobre 1997) terzo aggiornamento contratto di programma (Deliberazione CIPI 25 marzo 1992) per la realizzazione di un polo alimentare in provincia di Foggia composto da una iniziativa industriale e da un centro di ricerca per un investimento complessivo pari a 524,5 miliardi di lire e nuova occupazione prevista per 351 addetti.
- **Gruppo FIAT** (Deliberazione CIPE 9 luglio 1998) per la realizzazione di investimenti nel Mezzogiorno, tra cui in Puglia relativi agli stabilimenti della IVECO FIAT SpA di Foggia, FIAT OM C.E. SpA di Modugno, FIAT HITACHI EXCAVATORS SpA di Lecce.

- FIATAVIO SpA di Brindisi e MAGNETI MARELLI SpA di Modugno, ai Centri di ricerca ELASIS SpA di Modugno, e di Lecce per un investimento complessivo pari a 3.536,4 miliardi di lire e nuova occupazione prevista per 1.265 addetti.
- **EDS Italia** (Deliberazione CIPE 21 aprile 1999) per la realizzazione a Bitritto (Bari) di un Competence Center per il confezionamento e l'erogazione di particolari servizi e prodotti orientati al customer service e al commercio elettronico per il mercato italiano ed estero, per un investimento di 666,6 miliardi di lire, per il periodo 1999-2002, con una occupazione prevista di 514 addetti.

Tav. 12.3 – Principali indicatori relativi ai Contratti di Programma in Puglia

Contratto di Programma	Investimento previsto (Mld di lire)	Agevolazioni concesse (Mld di lire)	Nuova occupazione programmata	Costo per occupato (Mio di lire)
Gruppo IBM SEMEA	67,7	50,5	152	445
Gruppo IRI	1.557,4	1.073,2	1.531	1.017
Industrie NATUZZI	856,3	311,6	2.814	304
GETRAG	407,7	212,6	800	509
NUOVA	520,6	267,0	1.574	330
CONCORDIA				
Gruppo BARILLA	524,5	173,1	351	1.494
Gruppo FIAT	3.536,4	2.931,5	1.265	2.795
EDS Italia	666,6	471,3	514	1.296
PUGLIA	8.137,2	5.490,8	9.001	904

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero del Tesoro.

Per quanto riguardano, invece, i **Contratti d'Area**, sono stati siglati:

- **Manfredonia**, un Primo Protocollo per un importo di 62,4 miliardi di lire di investimento ed una occupazione di 373 unità, localizzate nell'area ex Enichem, un Primo Protocollo Aggiuntivo per 280 miliardi di lire che prevede uno sviluppo occupazionale di 463 unità lavorative e un Secondo Protocollo Aggiuntivo per 1.067 miliardi di lire che prevede un'occupazione di 1.067 addetti.
- **Ex Alco-Palmera**, un Protocollo per un importo di 511 miliardi di lire di investimenti, di cui 470 miliardi diretti alle aziende e 41 miliardi per infrastrutture, formazione e centro servizi, per una occupazione complessiva di 2.111 unità lavorative, di cui 808 attualmente in lista di mobilità e 1.303 addetti quale nuova occupazione.

La Regione Puglia nel dicembre 1995 ha stipulato con l'Autorità di Governo un **Protocollo d'intesa** che ha portato alla individuazione di priorità in materia di schemi idrici, viabilità, investimenti ex legge n° 64/86, ambiente, energia ed investimenti ferroviari: con l'impegno da parte delle Amministrazioni centrali a tradurre in azioni operative quanto necessario alla Puglia per eliminare alcuni nodi fondamentali per il suo sviluppo.

In attuazione **dell'Intesa di programma** del 12 ottobre 1993 per lo sviluppo dell'Area sub-regionale Tarantina (Deliberazione CIPE 26 giugno 1996), alla Regione Puglia sono stati assegnati 2 miliardi di lire per la predisposizione di un documento tecnico-economico per la ripresa dello sviluppo nell'area di particolare crisi produttiva ed occupazionale. Nonché per la predisposizione dei progetti delle specifiche azioni di sviluppo nell'ambito di esplicite priorità di intervento e circa 48 miliardi di lire per la realizzazione di due opere infrastrutturali che interessano il Porto di Taranto.

Per quanto concerne le attività mirate allo sviluppo dell'Area sub-regionale Tarantina sono stati individuati cinque programmi sistema:

- a) sviluppo agricolo ed agro-industriale-alimentare;
- b) organizzazione, qualificazione e sviluppo del sistema turistico;
- c) sviluppo e sostegno finanziario alle piccole e medie imprese;
- d) organizzazione logistica e sviluppo delle attività portuali;
- e) riqualificazione urbana.

Con la deliberazione CIPE 23 aprile 1997, n°77 "Interventi a sostegno dello sviluppo socio-economico dell'Area di crisi produttiva ed occupazionale di Taranto" sono stati assegnati circa 42 miliardi di lire per la realizzazione di opere relative ai Piani di insediamenti produttivi in 10 Comuni del tarantino.

Nell'ambito degli strumenti di programmazione negoziata sono stati sottoscritti negli ultimi due anni:

- **l'Accordo di programma quadro per il Porto di Taranto**, che prevede il rilancio dell'attività portuale attraverso la concessione del molo polisettoriale alla società EVERGREEN;

- **l'Accordo di programma quadro tra la Regione Basilicata, la Regione Puglia e il Ministero dei Lavori Pubblici**, sottoscritto il 5 agosto 1999 e relativo alla pianificazione dell'utilizzo delle risorse idriche, laddove il fabbisogno comporti il trasferimento di acqua tra regioni diverse e ciò travalichi i comprensori di riferimento dei bacini idrici.

Nell'ambito delle **Intese di programma**, (Deliberazione CIPE 9 luglio 1998, n° 70 "Riparto risorse di cui all'art. 1 della Legge 30 giugno 1998, n° 208") sono stati assegnati alla Regione Puglia 384,3 miliardi di lire per completamenti infrastrutturali e 11,8 miliardi di lire per studi di fattibilità. La Regione Puglia con delibera di G.R. n° 79 del 16 febbraio 1999 ha effettuato le sue scelte.

Infine, un altro strumento attivato è la Sovvenzione Globale, con finanziamenti derivanti dalla programmazione dei fondi strutturali 1994-1999.

In Puglia, le ***Sovvenzioni Globali*** concesse riguardano:

1. le aree di crisi industriale di Brindisi, Manfredonia e Taranto, le cui linee di credito sono gestite da intermediari finanziari, a quali è stata conferita a ciascuno una dotazione di risorse finanziarie pari a 25 milioni di ECU. È prevista nuova occupazione per :
 - Pacchetto localizzativo Brindisi – 510 addetti;
 - Manfredonia Sviluppo – 415 addetti;
 - Taranto Sviluppo – 305 addetti.
2. i Programmi multiregionali, le cui linee di credito sono gestite da soggetti intermediari presenti a livello nazionale:
 - BICI - Confindustria
 - CARTESIO - Confcommercio
 - SEPRI - Camere di Commercio.

Analisi dei risultati dei bandi di gara ex legge n° 488/92

La "legge 488/92" rappresenta il più importante strumento di intervento agevolativo a carattere nazionale avviato a favore delle imprese dopo la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

I risultati raggiunti da tale strumento di incentivazione lo rendono il più importante ed efficace intervento a sostegno degli investimenti produttivi nelle aree depresse del Paese.

In poco più di due anni, con l'espletamento dei primi quattro bandi di gara, la legge 488/92 ha raggiunto nel complesso risultati di tutto rilievo.

Lo strumento ha inoltre consentito il pieno utilizzo, e con largo anticipo, delle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione Europea per l'incentivazione delle imprese industriali e dei servizi.

Il successo della legge si basa in particolare sull'elevata standardizzazione e trasparenza del procedimento, nonché sul rispetto dei tempi fissati; a tali elementi si affianca il nuovo ruolo delegato ricoperto dal sistema bancario.

Inoltre, un elemento importante è l'inserimento tra i parametri di valutazione, dell'indicatore regionale che definisce le priorità regionali in merito alla tipologia di investimento, al settore merceologico ed alle aree territoriali.

Il Decreto Ministeriale del Ministero dell'Industria 22 luglio 1999 ha apportato qualche modifica alle deliberazioni CIPE 27 aprile 1995 e 18 dicembre 1996, concernente le direttive per la concessione e l'erogazione delle agevolazioni di cui alla legge 488/92, ed ha sostituito le deliberazioni CIPI 22 aprile e 28 dicembre 1993 relative alle direttive per la concessione delle agevolazioni nelle aree depresse del Paese.

La procedura realizzata si è dimostrata valida nella fase attuativa, consentendo il pieno rispetto dei tempi previsti.

L'impresa può, quindi, contare su tempi sufficientemente certi e predeterminati che le permettono di praticare una più agevole e corretta politica finanziaria, con riferimento in particolare al piano di copertura dell'iniziativa.

La maggiore dotazione di risorse finanziarie compete a favore del Mezzogiorno, in quanto derivante in buona misura da fonti nazionali, ripartite a livello regionale sulla base dei criteri fissati dal CIPE nella deliberazione del 18 dicembre 1996.

Il criterio di riporto dei fondi si basa sostanzialmente sulla popolazione residente e sul tasso di disoccupazione regionale. Tuttavia, al fine di garantire quote di copertura più omogenee, nell'attribuzione delle risorse si tiene conto anche del fabbisogno derivante dalle iniziative ritenute valide a seguito dell'attività istruttoria.

Attraverso i primi quattro bandi di applicazione, in poco più di due anni, sono stati concessi alle imprese circa 19 mila miliardi di lire di agevolazioni, diretti a sostenere la realizzazione di circa 18 mila programmi di investimento, di cui poco più di 10 mila nel Mezzogiorno. Tali agevolazioni attiveranno la realizzazione di oltre 57 mila miliardi di lire di investimenti, di cui circa 35 mila nel Mezzogiorno del Paese con un incremento occupazionale di circa 230 mila unità, di cui 150 mila unità nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la Puglia, l'attività istruttoria ha riguardato nel complesso un totale di 2.381 domande ammesse al finanziamento, per un ammontare complessivo di investimenti pari ad oltre 6.100 miliardi di lire e di agevolazioni concesse pari a circa 2.772 miliardi di lire. Con una percentuale di domande agevolate rispetto a quelle inserite in graduatoria del 51,4% su di un dato nazionale pari al 68,1%. L'incremento di nuova occupazione previsto è di 37.968 addetti

Al fine di evidenziare gli effetti dell'applicazione della legge 488/92 a livello regionale, sono state effettuate delle analisi con riferimento a: numero di domande agevolate, ammontare di investimenti previsti, incremento occupazionale previsto e numero di nuovi impianti.

La suddivisione delle domande agevolate per settori di attività, sempre riferite alla Puglia risulta la seguente: 54 domande per il settore estrazione minerali; 2.164 per le attività manifatturiere e 163 per i servizi.

Tav. 12.4 - Legge 488/92 – Domande agevolate per settori di attività e provincia

Provincia	Estrazione minerali	Attività manifattur.	Servizi	Totale
BARI	16	989	83	1.088
BRINDISI	9	181	8	198
FOGGIA	15	200	19	234
LECCE	8	575	34	617
TARANTO	6	219	19	244
TOTALE	54	2.164	163	2.381

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Industria.

Con riferimento, invece, alla ripartizione a livello provinciale, il volume più elevato di investimenti agevolati interessa i programmi imprenditoriali avviati nelle provincie di Bari (2.604,1 miliardi di lire) e di Lecce (1.149,1 miliardi di lire): in tali provincie si concentra oltre il 60% dell'intero ammontare degli investimenti ammessi a finanziamento nella regione Puglia.

Tav. 12.5 - Legge 488/92 – Investimenti agevolati per settori di attività e provincia
(Miliardi di lire)

Provincia	Estrazione minerali	Attività manifattur.	Servizi	Totale
BARI	20,4	2.443,1	140,6	2.604,1
BRINDISI	15,2	889,9	3,3	908,4
FOGGIA	80,6	587,8	5,1	673,5
LECCE	6,4	1.114,5	28,2	1.149,1
TARANTO	12,6	763,5	4,4	780,5
TOTALE	135,2	5.798,8	181,7	6.115,7

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Industria.

A livello settoriale, l'ammontare maggiore di contributi concessi è diretto al comparto alimentare e delle bevande; quote comunque elevate si registrano anche per l'industria della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, per quella della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e per quella della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali.

Per i predetti comparti produttivi sono i programmi previsti da piccole imprese a beneficiare dell'ammontare maggiore di contributi; fa eccezione quello della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre

sintetiche e artificiali per il quale le iniziative di grandi imprese assorbono oltre la metà delle agevolazioni complessive del comparto.

Tav. 12.6 - Legge 488/92 - Agevolazioni finanziarie concesse per settori di attività e provincia (Miliardi di lire)

Provincia	Estrazione minerali	Attività manifatturiere	Servizi	Totale
BARI	10,0	1.129,1	60,1	1.199,2
BRINDISI	7,5	360,9	1,5	369,8
FOGGIA	28,3	265,5	2,3	296,2
LECCE	2,6	535,6	13,7	551,9
TARANTO	6,8	345,8	2,2	354,9
TOTALE	55,2	2.636,9	79,8	2.771,9

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Industria.

Con riferimento alla dinamica provinciale i maggiori aumenti di occupazione si registrano per Bari (+17.409 unità), Lecce (+10.575 unità), Taranto (+3.999 unità), Foggia (+3.110 unità) e Brindisi (+2.876 unità).

Tav. 12.7 - Legge 488/92 - Incremento occupazionale per settori di attività e provincia

Provincia	Estrazione minerali	Attività manifatturiere	Servizi	Totale
BARI	96	16.416	897	17.409
BRINDISI	77	2.756	43	2.876
FOGGIA	118	2.884	108	3.110
LECCE	31	10.273	271	10.575
TARANTO	43	3.873	83	3.999
TOTALE	365	36.202	1.402	37.969

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Industria.

Con riferimento all'indicatore del costo medio per occupato, si riscontra che il costo più elevato, pari a 315 milioni di lire per ogni posto di lavoro creato, è presente nella provincia di Brindisi, in quanto riguarda principalmente investimenti programmati ed attivati da grandi imprese nel settore della fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali. Segue la provincia di Foggia con 217 milioni di lire per addetto relativamente ad investimenti nei settori agro-industriale ed agro-alimentare; la provincia di Taranto con 195 milioni di lire per addetto per investimenti attivati da grandi imprese nel settore della produzione di metalli e loro leghe; la provincia di Bari per 150 milioni per addetto per investimenti attivi da piccole imprese in settori produttivi diversi. Infine, il costo più basso è riscontrato,

nella provincia di Lecce con 109 milioni di lire per investimenti attivati principalmente da piccole e medie imprese dei settori del tessile, abbigliamento e calzature.

Tav. 12.8 - Legge 488/92 – Indicatore relativo al costo medio per occupato per provincia

Provincia	Investimenti previsti (Mld di lire)	Agevolazioni concesse (Mld di lire)	Nuova occupazione programmata	Costo medio per occupato (Mio di lire)
BARI	2.604,1	1.199,2	17.409	150
BRINDISI	908,4	369,8	2.876	315
FOGGIA	673,5	296,2	3.110	217
LECCE	1.149,1	551,9	10.575	109
TARANTO	780,5	354,9	3.999	195
TOTALE	6.115,7	2.771,9	37.969	161

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Industria.

Considerata l'importanza che rivestono, sia in termini di volumi di investimenti che di sviluppi occupazionali, le iniziative che comportano la realizzazione di nuovi impianti, è stata effettuata un'analisi particolare diretta ad identificare alcune zone, rappresentata da singoli comuni o gruppi di comuni contigui nei quali sono previste almeno 35 nuove iniziative imprenditoriali. Attraverso tale metodologia sono stati identificati i seguenti nuclei di concentrazione:

Altamura (Ba): 1 comune, 95 nuove iniziative, 138 domande complessivamente agevolate, 277,5 miliardi di lire di investimenti attivati (in gran parte nei settori alimentare e della fabbricazione di mobili) 1.927 nuovi addetti;

Taranto: 1 comune, 52 nuove iniziative, 80 domande complessivamente agevolate, 472,6 miliardi di investimenti attivati (oltre la metà nelle industrie della produzione di metalli e loro leghe), 1.526 nuovi addetti;

Bari-Modugno: 2 comuni, 99 nuove iniziative, 200 domande complessivamente agevolate, 825 miliardi di lire attivati (soprattutto nei comparti della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, della fabbricazione di mobili, della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e alimentare), 4.488 nuovi addetti;

Barletta-Andria (Ba): 2 comuni, 88 nuove iniziative, 184 domande complessivamente agevolate, 286,5 miliardi di lire di investimenti attivati (il 40% nelle industrie della preparazione e concia del cuoio), 2.085 nuovi addetti;

Brindisi: 1 comune, 36 nuove iniziative, 58 domande complessivamente agevolate, 692 miliardi di lire di investimenti attivati (oltre i 2/3 nel comparto della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali), 1.184 nuovi addetti;

Lecce: 1 comune, 35 nuove iniziative, 54 domande complessivamente agevolate, 305,5 miliardi di lire di investimenti attivati (in particolare nei settori della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), 912 nuovi addetti.

Al fine di determinare, a titolo puramente indicativo, l'ammontare degli investimenti avviati da imprese centro-settentrionali in unità produttive localizzate in Puglia, relativamente al terzo e quarto bando, si è effettuata un'elaborazione sulla base del comune di residenza dell'impresa.

Le iniziative agevolate avviate da imprese del Centro-Nord e dirette in unità locali situate in Puglia sono 14. Tali iniziative comportano un ammontare complessivo di investimenti pari a 293,0 miliardi di lire, a fronte dei quali sono stati concessi 100,2 miliardi di lire di agevolazioni. L'incremento occupazionale derivante dalla realizzazione di tali programmi è di 529 unità.

Oltre che dalla Lombardia, le iniziative sono proposte in buona parte anche da imprese del Piemonte e del Lazio: da queste tre regioni, infatti, proviene complessivamente più dell'80% degli investimenti attivati in Puglia.

Con l'applicazione della legge 488/92 è continuata l'attuazione della misura 3.1 del Programma Operativo Multiregionale "Industria, artigianato e servizi alle imprese" 1994-99, denominata "Sostegno agli investimenti produttivi delle piccole e medie imprese nelle aree di crisi".

Tale misura prevede che le piccole e medie imprese, che richiedono i benefici della legge 488/92 per la realizzazione di programmi di investimento di importo non superiore a 10 miliardi di lire, concernenti la costruzione di un nuovo impianto produttivo o l'ampliamento di uno esistente, in unità locali situate in "**aree di crisi**" possono accedere alle agevolazioni in misura pari ai valori massimi consentiti dall'UE. Le aree di crisi, come definite dalla delibera CIPE del 13 aprile 1994, sono per la Puglia: Brindisi, Manfredonia e Taranto.

Sono state agevolate, in base alla predetta misura complessivamente 45 domande per un totale di investimenti pari a circa 77,33 miliardi di lire. L'ammontare maggiore di investimenti è previsto per le iniziative localizzate nelle aree di crisi di Taranto (39,85 miliardi di lire,) Brindisi (30,85 miliardi di lire) e Manfredonia (6,63 miliardi di lire). Con la realizzazione delle iniziative agevolate è previsto un incremento occupazionale di 988 unità. Tra le aree interessate, l'incremento di manodopera più consistente si prospetta nelle aree di crisi di Taranto (+478), Brindisi (+432) e Manfredonia (+78).

Tav. 12.7 - Legge 488/92 - Domande agevolate nelle "Aree di crisi" in Puglia

Area di crisi	N. domande agevolate	Investimenti Previsti (Mld di lire)	Agevolazioni concesse (Mld di lire)	Nuova occupazione programmata
Brindisi	21	30,85	22,59	432
Manfredonia	10	6,63	4,50	78
Taranto	14	39,85	27,35	478
Puglia	45	77,33	54,44	988

Fonte: Elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Industria.

A partire dal terzo bando di applicazione è possibile disporre di un'informazione aggiuntiva circa la localizzazione delle iniziative agevolate dalla legge 488/92 riguardante l'insediamento nelle cosiddette "**aree industriali**" del Paese. Tale informazione è fornita dalle imprese in sede di presentazione delle domande di agevolazione. A livello regionale, si osserva che sono 164 le domande di investimenti attivati in aree industriali della Puglia per un importo complessivo pari a 546,1 miliardi di lire; con la realizzazione di tali programmi saranno assorbite 5.189 nuove unità lavorative.

Un ulteriore dato di particolare rilievo è quello relativo alle imprese “**a partecipazione estera**” che hanno presentato domande a valere sulla legge 488/92. In tale definizione rientrano convenzionalmente le imprese che risultano controllate ai sensi dell'articolo 2359 c.c. da società estere. I programmi ritenuti validi da un punto di vista tecnico, economico e finanziario a seguito dell'attività istruttoria, presentati da imprese a partecipazione estera e localizzati nella regione sono pari, per il terzo e quarto bando, a 5 iniziative imprenditoriali e prevedono la realizzazione di 79,0 miliardi di lire di investimenti e uno sviluppo occupazionale di 275 unità lavorative (dati Ministero dell'Industria).

Indubbiamente, sotto il profilo occupazionale l'applicazione della L. 488/92 ha comportato qualche beneficio reale, ma non sufficiente a determinare in modo netto quell'inversione di tendenza della dinamica dell'occupazione a livello di intera regione.

Capitolo 13

L'AREA DEL DISAGIO SOCIALE E DELLA POVERTÀ

Premessa

L'area del disagio sociale sembra strettamente connessa con la minore disponibilità di reddito e capacità di consumo familiare ed individuale.

Sono molte e diverse le implicazioni di un basso livello di occupazione in relazione alla dotazione di reddito disponibile e quindi alla capacità di consumo individuale e familiare inteso come indicatore sintetico di benessere.

La misurazione dell'area della povertà

La dimensione della povertà è tale da costituire un serio vincolo all'opportunità di sviluppo di una area, perché i suoi effetti cumulativi possono dare luogo al "**circolo vizioso della povertà**" e cioè a quella serie di situazioni e di fenomeni concatenati per cui una situazione di povertà ha in sé stessa le cause della propria persistenza ed anche del proprio peggioramento.

Per approfondire la conoscenza del fenomeno, accanto alla povertà "**relativa**" si misura quella "**assoluta**", la prima considera povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile è inferiore o uguale a quella media per persona nel Paese, mentre la seconda è valutata in base al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per la famiglia italiana. Il paniere comprende una componente alimentare, una componente relativa all'abitazione e una terza componente rappresentata dall'insieme delle spese che soddisfano le altre necessità familiari.

La linea della povertà relativa adottata dalla Commissione d'indagine sulla povertà e sull'esclusione sociale, costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è quella che fa riferimento alla metodologia utilizzata a livello internazionale "International standard of poverty line", secondo cui è povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile è inferiore o uguale a quella media per persona nel paese. La valutazione della povertà relativa obbedisce ai seguenti tre criteri:

- **soglia di consumo:** si considera in una situazione di povertà una famiglia di due persone con un reddito complessivo uguale al reddito pro-capite nazionale;
- **equivalenza:** si stabilisce una scala di equivalenza che permette di tener conto delle economie di dimensione nella spesa delle famiglie di maggiore ampiezza;
- **omogeneità:** si tiene conto non solo dell'ampiezza familiare ma anche delle caratteristiche dei componenti (età, sesso, ecc.).

Le indagini sui consumi delle famiglie, condotte dall'ISTAT, hanno lo scopo di rilevare la struttura e il livello dei consumi secondo modalità di carattere economico-sociale e territoriale delle famiglie. Le indagini consentono, inoltre, di conoscere e seguire, nel tempo, l'evoluzione in senso qualitativo e quantitativo degli standard di vita familiari e di operare confronti territoriali e sociali.

Oggetto essenziale della rilevazione sono i consumi privati, costituiti da tutti i beni e servizi acquistati dalle famiglie per il soddisfacimento dei propri bisogni. La rilevazione viene svolta secondo il metodo della "spesa", che consiste nel rilevare tutti i beni e servizi acquistati o comunque consumati dalle famiglie per le loro necessità: spese e quantità per generi alimentari e spese per generi non alimentari e servizi.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come un insieme di persone coabitanti e legati da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi. Sono considerate facenti parte della famiglia, come membri aggregati, tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con la stessa famiglia.

Il reddito mensile familiare, secondo l'ISTAT, è risultato pari a 3.533.000 di lire mensili nel 1995, a 3.670.000 di lire nel 1996, a 3.922.000 di lire nel 1997 e a 4.021.000 di lire nel 1998, con un incremento nell'ultimo anno del 2,5% rispetto all'anno precedente. L'analisi del comportamento di consumo delle famiglie evidenzia che all'aumentare del reddito corrisponde una diminuzione del peso delle spese per consumi alimentari che passa dal 22,7% nel 1995, 20,1% della spesa totale nel 1998. Il costo dell'abitazione principale passa dal 22,1% del 1995 al 24,2% del 1998 ed il costo per trasporti e comunicazioni passa dal 16,2% del 1995 al 17,5% del 1998 della spesa totale. Attenzione merita anche la voce "salute" che, nel complesso, pesa circa il 4%, cioè circa 180.000 lire mensili, corrispondenti all'esborso effettivamente sostenuto dalle famiglie, al netto dei contributi del servizio sanitario nazionale.

Nel Mezzogiorno, la spesa media mensile è inferiore di oltre 1.000.000 di lire rispetto al Nord. Tale differenza è attribuibile quasi del tutto alla spesa non alimentare. Nel Centro i livelli di spesa sono generalmente intermedi rispetto alle altre due ripartizioni geografiche del paese. Si distingue, tuttavia, la spesa alimentare che è più elevata sia rispetto alle altre due ripartizioni territoriali sia, ovviamente, rispetto alla media nazionale.

L'aumento della spesa non è proporzionale all'ampiezza familiare, ma risente delle economie di scala che si determinano nell'ambito dei nuclei familiari. Anche la struttura dei consumi varia con l'ampiezza familiare. In generale, le famiglie numerose concentrano la spesa sui generi alimentari, mentre per le famiglie monocomponente la quota più consistente è riservata all'abitazione e alle utenze domestiche. In Italia poco più del 20% delle famiglie vive in un'abitazione in affitto. Tutte le famiglie, a prescindere dal titolo di godimento dell'abitazione, sostengono spese per le principali utenze.

All'aumentare del numero di componenti, che generalmente implica un più elevato numero di figli in famiglia, aumentano le spese per l'istruzione e il peso che esse hanno sulla spesa media mensile.

I livelli di consumo evidenziano alcune differenze sostanziali quando si considerano il sesso della persona di riferimento o del capo famiglia, il titolo di studio posseduto, il numero di percettori di reddito della famiglia ed il numero di componenti familiari occupati.

Tav. 13.1 - Struttura dei consumi per alcune voci di spesa (Valori percentuali)

Voci di spesa	Anni			
	1995	1996	1997	1998
Spesa alimentare	22,7	21,7	21,5	20,1
Tabacco	1,2	1,3	1,3	1,3
Vestiario e calzature	7,1	7,0	6,7	6,5
Abitazione principale	22,1	22,9	23,5	24,2
Altro alloggio	1,2	1,4	1,3	1,3
Mobili e servizi per la casa	6,3	6,2	6,0	5,5
Salute	2,9	3,0	2,8	3,9
Trasporti e comunicazione	16,2	16,2	16,8	17,5
Istruz.ne, cultura e divertimenti	6,7	6,5	6,4	6,3
Altri beni e servizi	13,7	13,7	13,6	13,5
Famiglie	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

In base alla metodologia su esposta viene, quindi, considerata povera una famiglia composta da due persone che abbia una spesa mensile per consumi pari o inferiore a quella media pro-capite nazionale. La valutazione della povertà si ottiene per confronto con questa "linea di povertà standard" di demarcazione il cui valore, nel 1998, è risultato pari a 1.476.000 lire mensili correnti.

La spesa media mensile risente del numero di componenti della famiglia; tale spesa varia fra una somma minima riservata per le famiglie monocomponente e quella per le famiglie con 5 o più componenti. Inoltre, si possono, individuare altre tre soglie: quella della "estrema povertà", della "forte povertà" e della "quasi povertà", che si ottengono moltiplicando rispettivamente per 0,7, per 0,8 e per 1,2 la soglia definita per la "Linea standard di povertà".

Tav. 13.2 - Classi di spesa per consumi relativi ad una famiglia composta da due persone

Classi di spesa per consumi	Soglie di spesa per consumi in migliaia di lire mensili	
	1997	1998
Estrema povertà (70%)	1.001.400	1.033.200
Forte povertà (80%)	1.144.500	1.180.800
Linea standard di povertà	1.430.600	1.476.000
Quasi povertà (120%)	1.716.700	1.771.200

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

I dati vengono forniti sia in termini di nucleo familiare che di persone, il cui numero è ricavato dalla ampiezza delle famiglie. Tale scelta discende dal fatto che l'ampiezza media delle famiglie è diversa tra le regioni e la situazione media nazionale.

I dati sulle spese per consumi delle famiglie e, di conseguenza, di quelli relativi alla stima della diffusione della povertà e dell'esclusione sociale nel paese consentono di valutare e monitorare anche l'impatto delle politiche assunte dalle autorità di governo in questo campo.

La dimensione quantitativa della povertà

In Italia, nel 1998 risultano in condizione di povertà relativa 2.568.000 famiglie (11,8% del totale) per complessivi 7.423.000 persone (13% del totale della popolazione). L'incidenza della povertà, data dal rapporto tra numero di famiglie povere e totale delle famiglie residenti, è risultata quindi di poco inferiore rispetto al 1997 (12% delle famiglie e 13% delle persone).

Il Mezzogiorno rimane la ripartizione territoriale più svantaggiata, registrando in condizione di povertà relativa il 23,2% delle famiglie, corrispondente a 5.032.000 persone. Posto pari a 100 il totale delle famiglie povere, circa 68 risiedono nel Mezzogiorno. Tuttavia, tra il 1997 ed il 1998, la situazione risulta lievemente migliorata come anche al Nord, mentre un peggioramento si presenta per le famiglie del Centro.

Un differente indicatore, l'indice di intensità della povertà, misura di quanto in media la spesa delle famiglie povere sia percentualmente al di sotto della soglia di povertà. Ad una sostanziale stabilità dell'intensità fra il 1997 e il 1998 nel Nord, si contrappone un peggioramento soprattutto nel Mezzogiorno.

Tav. 13.3 – Principali indicatori della povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 1997 e 1998 (Migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
<i>Migliaia di unità</i>								
Famiglie povere	610	588	251	314	1.715	1.656	2.575	2.558
Famiglie residenti	10.204	10.300	4.158	4.195	7.097	7.149	21.459	21.644
Persone povere	1.458	1.441	716	870	5.253	5.112	7.427	7.423
Persone residenti	25.274	25.327	10.925	10.950	20.833	20.833	57.031	57.111
<i>Percentuali</i>								
Famiglie povere	23,7	23,0	9,7	12,3	66,6	64,7	100,0	100,0
Famiglie residenti	47,5	47,6	19,4	19,4	33,1	33,0	100,0	100,0
Persone povere	19,6	19,4	9,6	11,7	70,7	68,9	100,0	100,0
Persone residenti	44,3	44,3	19,2	19,2	36,5	36,5	100,0	100,0
<i>Incidenza della povertà (%)</i>								
Famiglie	6,0	5,7	6,0	7,5	24,2	23,2	12,0	11,8
Persone	5,8	5,7	6,6	7,9	25,2	24,5	13,0	13,0
<i>Intensità della povertà (%)</i>								
Famiglie	18,6	18,9	18,5	19,0	23,0	24,2	21,5	22,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Analizzando l'indicatore di "incidenza della povertà" si osserva invece per il Mezzogiorno un leggero regresso nel 1998 rispetto all'anno precedente. Ciò vuol dire che si riduce il "peso" delle famiglie povere.

Mettendo insieme i due indicatori si può osservare che da un lato nell'ultimo anno sono diminuite le famiglie "povere", dall'altro aumenta il divario nella capacità di spesa tra quelle che rimangono nell'area della povertà e quelle che ne sono fuori.

L'analisi secondo l'ampiezza della tipologia familiare indica nelle famiglie con cinque e più componenti un'incidenza della povertà superiore alle altre e pari, a livello nazionale, al 22,7%, mentre nel Mezzogiorno l'incidenza sale al 34% (in quest'ultima area geografica risiede circa il 53% delle famiglie di cinque e più componenti), ma la percentuale è dell'82% se si considerano le sole famiglie povere.

Anche per le famiglie con quattro componenti l'incidenza della povertà nel Mezzogiorno è superiore alla media nazionale (pari al 13,6%) le famiglie con tre componenti risultano costantemente le meno disagiate in tutte le ripartizioni territoriali, sebbene nel Mezzogiorno presentino comunque un'elevata incidenza di povertà (20,4%).

Tav. 13.4 – Incidenza della povertà per tipologia familiare e ripartizione geografica. Anni 1997 e 1998 (Valori percentuali)

Tipologia della famiglia	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
<i>Ampiezza della famiglia</i>								
1 componente	7,0	5,8	5,7	6,9	23,1	20,1	11,2	11,0
2 componenti	5,9	6,4	5,9	7,4	24,0	23,1	11,0	11,1
3 componenti	5,3	4,4	5,2	6,7	20,8	20,4	9,9	9,7
4 componenti	5,7	5,4	5,0	7,5	23,8	23,2	12,9	13,6
5 o più componenti	5,9	8,3	*	*	32,8	34,0	22,3	22,7
<i>Famiglie con figli minori</i>								
Con 1 figlio minore	5,1	4,4	4,8	6,1	21,4	20,1	11,0	10,3
Con 2 figli minori	6,2	5,6	7,1	11,3	27,1	26,4	15,9	16,9
Con 3 o più figli minori	*	*	*	*	36,2	37,8	25,8	27,2
Con almeno 1 figlio minore	5,6	5,2	5,7	8,1	25,5	24,5	14,0	13,9
<i>Tipologia familiare</i>								
Persona sola con meno di 65 anni	1,8	2,7	1,6	2,0	11,8	8,3	4,1	3,9
Persona sola con 65 anni e più	10,3	7,8	8,1	9,7	28,1	25,5	15,2	13,4
Coppia con p.r. con meno 65 anni	1,3	2,4	2,4	3,4	14,2	10,6	4,6	4,3
Coppia con p.r. con 65 anni e più	8,3	8,1	7,4	9,1	29,2	28,9	14,6	14,4
Coppia con 1 figlio	4,6	4,3	4,3	6,4	20,1	20,1	9,1	9,5
Coppia con 2 figli	5,7	5,1	4,9	7,6	23,2	22,5	12,8	13,3
Coppia con 3 o più figli	5,7	7,4	*	*	30,0	31,7	21,1	22,4
Monogenitore	7,1	6,5	5,8	6,6	23,3	22,2	12,0	11,7
Altre tipologie	8,2	9,8	12,8	11,6	33,7	33,4	17,9	17,5

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT - (*) il dato non risulta significativo a motivo della scarsa numerosità

L'analisi si completa con la relazione tra incidenza della povertà e tipologia familiare. La condizione risulta particolarmente disagiata quanto in famiglia vi sono tre o più figli minori.

L'incidenza della povertà si differenzia in base all'età della persona di riferimento e risulta più elevata se questa ha 65 anni e più rispetto alla situazione in cui ha meno di 65 anni.

Tav. 13.5 – Incidenza della povertà fra le famiglie per classe di età della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 1997 e 1998 (Valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Meno di 35 anni	4,0	4,8	3,2	4,6	22,6	23,0	10,3	10,9
Da 35 a 44 anni	4,3	3,7	5,7	7,0	23,4	21,2	11,6	10,6
Da 45 a 54 anni	3,7	3,1	5,2	5,3	20,1	18,4	9,3	8,7
Da 55 a 64 anni	4,6	5,3	4,7	6,4	23,0	21,2	10,3	10,6
Da 65 e più anni	10,4	9,2	8,7	10,9	29,1	29,1	16,0	15,8

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Le famiglie con persona di riferimento di età compresa tra 45 e 54 anni presentano la minore incidenza di povertà (8,7%); in effetti, questa fascia di età corrisponde alla fase matura della produzione e della disponibilità di reddito.

Il sesso della persona di riferimento incide sulla situazione economica della famiglia; le famiglie con a capo una donna presentano incidenze in termini di povertà costantemente superiori rispetto a quelle con a capo un uomo. Il divario si accentua nel Mezzogiorno dove le rispettive incidenze di povertà differiscono di oltre due punti percentuali: 22,6% per le famiglie con persona di riferimento uomo e 25,1% per le famiglie con persona di riferimento donna.

Le famiglie con persona di riferimento senza titolo di studio o con licenza elementare hanno evidenziato nel 1998 un'incidenza di povertà pari al 18,7%. Essa diminuisce all'aumentare del grado di istruzione. Per le famiglie in cui la persona di riferimento è laureata l'incidenza risulta estremamente bassa al Nord (0,9%), sale al 3,1% al Centro e raggiunge l'8,2% nel Mezzogiorno.

La mancanza di lavoro influisce sulla povertà. La relazione tra la mancanza di lavoro e povertà è stata analizzata classificando le famiglie rispetto al numero di componenti disoccupati e in cerca di prima occupazione.

Tav. 13.6 – Incidenza della povertà fra le famiglie per alcune caratteristiche socio-economiche familiari e ripartizione geografica. Anni 1997 e 1998 (Valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
<i>Numero di persone in cerca di occupazione</i>								
Nessuna persona	5,6	5,4	5,5	7,1	22,0	20,2	10,5	10,1
1 persona	9,3	9,1	8,9	10,0	29,1	30,5	19,8	20,2
2 o più persone	22,7	24,4	16,3	16,2	39,3	45,0	34,0	39,3
<i>Numero di occupati</i>								
Nessun occupato	10,1	9,1	9,1	9,8	31,3	30,4	17,4	16,7
1 occupato	4,2	5,1	4,4	7,8	22,5	21,6	11,1	11,9
2 o più occupati	3,4	2,5	4,6	4,3	13,8	12,4	6,1	5,2
<i>Numero di percettori di reddito</i>								
Nessun percettore	9,6	11,7	8,2	15,1	46,2	46,3	28,0	33,3
1 percettore	7,5	6,9	6,4	8,1	26,4	24,3	14,9	14,1
2 percettori	4,7	4,8	5,5	6,5	19,0	20,5	8,7	9,4
3 o più percettori	4,3	4,6	6,0	8,1	19,9	15,9	7,3	7,1

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Risulta evidente la stretta associazione esistente tra i due fenomeni: per le famiglie in cui nessun componente è in cerca di occupazione l'incidenza di povertà si attesta al 10,1%; quanto vi sono due o più componenti in cerca di occupazione, raggiunge il 39,3%, corrispondente a circa 190.000 famiglie.

La situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove l'incidenza della povertà tra queste ultime famiglie raggiunge il 45%, rispetto al 24,4% nel Nord, e presenta inoltre un peggioramento in confronto all'anno precedente. Nel Nord, l'incidenza della povertà fra le famiglie con due o più persone in cerca di occupazione (24,4%) è di quasi cinque volte superiore rispetto a quella (5,4%) delle famiglie in cui nessun componente è alla ricerca.

Nel Mezzogiorno, ambedue i livelli sono più elevati, rispettivamente 45% e 20,2%, ma il loro rapporto è inferiore. Le famiglie in cui nessun componente risulta occupato presentano un'incidenza della povertà del 16,7% rispetto all'11,9% di quelle con un occupato e al 5,2% di quelle con due o più occupati.

Fra gli individui, l'incidenza della povertà a livello nazionale risulta stabile nei due anni considerati, pari al 13%. La percentuale di individui poveri è quindi superiore a quella delle famiglie (11,8%), a motivo della maggiore incidenza della povertà tra i nuclei familiari più numerosi. I giovani e gli anziani rappresentano i gruppi di età più sfavoriti. Fra i primi l'incidenza della povertà nel 1998 è risultata del 16,7%, a livello nazionale, del 7,5% nel Nord e del 25,8% nel Mezzogiorno.

Tav. 13.7 – Incidenza della povertà fra le persone per classe di età e ripartizione geografica. Anni 1997 e 1998 (Valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Fino a 18 anni	6,5	7,5	6,8	8,8	26,0	25,8	16,1	16,7
Da 19 a 34 anni	6,4	6,7	6,6	7,2	23,3	23,6	13,2	13,5
Da 35 a 64 anni	5,1	5,0	5,7	6,8	22,2	20,8	11,8	11,4
Da 65 ed oltre	6,6	6,4	6,4	7,6	23,2	22,5	12,5	12,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

La divisione della popolazione tra poveri e non poveri, operata dalla linea di povertà, può essere articolata considerando un intorno del 20%, in più e in meno, rispetto alla linea. Si individuano così quattro situazioni:

- un'area di forte disagio a cui appartengono le famiglie con valori di consumo al di sotto dell'80% della soglia di povertà;
- un'area di disagio meno accentuato a cui appartengono le famiglie con valori di consumo tra l'80% della soglia e la soglia stessa;
- un'area a rischio di disagio, in cui le famiglie hanno valori di consumo superiori alla soglia di non più del 20%;
- un'area in cui le famiglie sono caratterizzate da livelli di consumo più elevati.

In base a questa classificazione rimangono evidenti differenze territoriali: le famiglie non a rischio di povertà sono il 90% nel Nord del paese e il 65% nel Mezzogiorno.

Tav. 13.8 – Incidenza della povertà in base a tre diverse linee di riferimento. Anno 1998
(Valori percentuali)

Classi di povertà	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Linea al 120% di quella standard	10,8	14,2	35,4	19,6
Linea di povertà standard	5,7	7,5	23,2	11,8
Linea all'80% di quella standard	2,3	3,1	12,3	6,7

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Passando all'esame del fenomeno tramite la misura della "povertà assoluta", si osserva come nel 1998, la linea di povertà assoluta per una famiglia di due persone è stimata pari a 994.000 lire mensili, mentre, come si ricorderà, la linea di povertà standard (relativa) è risultata pari a 1.476.000 lire.

Tav. 13.9 – Famiglie povere e incidenza di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 1997 e 1998 (Numero e valori percentuali)

Anno	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	famiglie	incidenza	famiglie	incidenza	famiglie	incidenza	famiglie	incidenza
1997	161.791	1,6	73.939	1,8	716.953	10,1	952.684	4,4
1998	168.655	1,6	93.267	2,2	692.934	9,7	954.856	4,4

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

L'incidenza della povertà assoluta è pari al 4,4%, corrispondente a circa 950.000 famiglie, con forti differenze territoriali: la percentuale è pari al 9,7% nel Mezzogiorno, al 2,2% nel Centro e all'01,6% nel Nord. L'incidenza della povertà assoluta si attesta quindi su livelli decisamente più bassi rispetto alla povertà relativa, ma mantiene analoghi profili differenziali secondo le ripartizioni geografiche e le tipologie familiari.

Tav. 13.10 – Incidenza della povertà assoluta fra le famiglie per alcune caratteristiche familiari. Anni 1997 e 1998 - Italia (Valori percentuali)

Caratteristiche familiari	1997	1998
<i>Ampiezza della famiglia</i>		
1 componente	5,0	4,5
2 componenti	3,1	3,2
3 componenti	2,9	3,1
4 componenti	5,1	4,8
<i>Tipologia familiare</i>		
Persona sola con meno di 65 anni	1,9	1,9
Persona sola con 65 anni o più	6,7	5,9
Coppia con persone di riferimento con meno di 65 anni	1,4	1,1
Coppia con persone di riferimento con 65 anni o più	4,2	4,7
Coppia con 1 figlio	2,5	3,1
Coppia con 2 figli	4,9	4,5
Coppia con 3 o più figli	11,3	12,7
Monogenitore	4,0	3,9
Altre tipologie	6,3	6,6

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

La povertà in Puglia alle soglie del 2000, costituisce ancora un problema serio per la popolazione. Questo dato è da attribuire soprattutto al più basso livello di sviluppo complessivo della Puglia, in quanto la distribuzione familiare del reddito non sembra dissimile da quella media nazionale.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, si osserva in Puglia una diminuzione delle persone ricadenti nell'area della povertà a fronte di un aumento consistente delle persone ricadenti nell'area della quasi povertà. Quest'ultimo è il risultato di due fenomeni convergenti:

- il passaggio delle persone dall'area della povertà all'area della quasi povertà per l'effetto dell'aumento del benessere complessivo;
- lo spostamento delle persone dall'area del non disagio economico all'area della quasi povertà, a causa del minor tasso di crescita della spesa media mensile per consumi delle famiglie che si collocano sui valori intermedi del reddito disponibile, rispetto alla situazione nazionale.

Emerge un rischio, quindi, per quelle famiglie con redditi intermedi ma non elevati, che possono collocarsi nell'area del disagio in mancanza di altri sostegni in termini di reddito o servizi. Un rallentamento nel processo di sviluppo della regione rispetto al resto del paese

immediatamente si ripercuoterebbe in un ampliamento dell'area del disagio, con tutte le conseguenze di natura economica e sociale che si possono prevedere.

Si tenga, inoltre, presente che le situazioni di disagio sociale e di povertà sono strettamente connessi con il numero dei percettori di reddito a livello familiare. I percettori di reddito possono essere generalmente o persone che hanno un lavoro o che sono pensionati. E' necessario, quindi, aumentare il numero di coloro che percepiscono un reddito da lavoro per nucleo familiare per contrastare anche situazioni diffuse di disagio sociale e di povertà.

La distribuzione quantitativa del reddito

Un ulteriore approfondimento delle condizioni relative all'area del disagio sociale e della povertà fa riferimento all'analisi dei principali risultati della rilevazione annuale sulla distribuzione quantitativa del reddito in Italia, derivante dalle indagini sui bilanci condotte dall'ISTAT per gli anni 1994, 1995 e 1996.

Mentre l'indagine sui consumi delle famiglie prevede l'acquisizione di notizie relative alle spese familiari, un'apposita sezione consente di rilevare notizie relative al reddito ed al risparmio. La famiglia dichiara il reddito complessivo che è costituito dall'insieme delle entrate mensili di tutti i componenti quali salari, stipendi, proventi professionali o d'impresa, pensioni, rendite, indennità, sussidi, ecc., al netto di imposte e contributi sociali.

Il risparmio annuale, rilevato in classi, si identifica con l'aumento del patrimonio netto della famiglia: crescono, cioè, il contante, i depositi bancari e postali, i titoli, gli immobili di proprietà, ecc.

Nel 1996 il reddito mensile familiare è risultato pari a 3.670 mila lire con un aumento, rispetto al 1995 del 4,0% e rispetto al 1994 del 8,5%.

Tav. 13.11 – Reddito familiare mensile medio secondo la condizione professionale della persona di riferimento. Italia (Valori assoluti in migliaia di lire)

Modalità	1994		1995		1996	
	% famiglie	Reddito familiare	% famiglie	Reddito familiare	% famiglie	Reddito familiare
<i>Posizione nella professione</i>						
Indipendenti	16,1	4.351	16,4	4.544	16,7	4.688
Dipendenti	39,4	3.740	38,7	3.917	38,9	3.998
<i>Settore di attività economica</i>						
Agricoltura	3,6	3.181	3,7	3.440	3,6	3.754
Industria	16,9	3.837	15,7	4.025	16,5	4.082
Servizi	35,1	4.031	35,7	4.207	35,6	4.307
Persone di riferimento occupata	55,6	3.918	55,1	4.104	55,6	4.205
Persone di riferimento in altra condizione	44,4	2.713	44,9	2.834	44,4	3.000
ITALIA	100,0	3.382	100,0	3.533	100,0	3.670

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

Analizzando l'andamento secondo l'occupazione ed il settore di attività economica della persona di riferimento, che ha sostituito la dizione di "capo famiglia", il reddito medio mensile delle famiglie con persona di riferimento occupata è pari nel 1994 a 3.918 mila, nel 1995 a 4.104 mila e nel 1996 a 4.205 mila lire, mentre scende a 2.713 mila, a 2.834 mila e a 3.000 per quelli in altra condizione.

Le famiglie con persona di riferimento "lavoratore dipendente" sono, in media, meno abbienti rispetto alle famiglie con persona di riferimento "lavoratore indipendente". Tale differenza risulta più marcata nel Nord e nel Centro rispetto al Mezzogiorno.

Tav. 13.12 – Reddito familiare mensile medio secondo le ripartizioni geografiche.
(Valori assoluti in migliaia di lire correnti)

Modalità	1994		1995		1996	
	% Famiglie	Reddito familiare	% Famiglie	Reddito familiare	% Famiglie	Reddito familiare
<i>Posizione nella professione</i>						
Indipendenti	16,4	4.804	16,3	4.962	16,6	5.247
Dipendenti	38,2	4.087	37,7	4.277	38,6	4.344
<i>Settore di attività economica</i>						
Agricoltura	2,3	3.921	2,4	4.242	2,3	4.962
Industria	18,0	4.185	16,8	4.357	17,6	4.459
Servizi	34,2	4.389	34,9	4.562	35,3	4.671
Persone di riferimento occupata	54,5	4.302	54,0	4.484	55,2	4.616
Persone di riferimento in altra condizione	45,5	2.961	46,0	3.114	44,8	3.313
NORD-CENTRO	100,0	3.692	100,0	3.854	100,0	4.032
<i>Posizione nella professione</i>						
Indipendenti	15,7	3.388	16,4	3.701	16,8	3.571
Dipendenti	42,0	3.101	40,7	3.245	39,7	3.319
<i>Settore di attività economica</i>						
Agricoltura	6,1	2.606	6,3	2.828	6,2	2.846
Industria	14,6	2.959	13,4	3.186	14,3	3.139
Servizi	37,0	3.360	37,4	3.536	36,1	3.588
Persone di riferimento occupata	57,7	3.179	57,1	3.376	56,5	3.394
Persone di riferimento in altra condizione	42,3	2.173	42,9	2.229	43,5	2.346
MEZZOGIORNO	100,0	2.753	100,0	2.884	100,0	2.938
ITALIA	100,0	3.382	100,0	3.533	100,0	3.670

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

L'analisi dei diversi dati e fonti di informazione evidenzia come la questione del lavoro (livelli occupazionali e numero di persone che lavorano nell'ambito di un nucleo familiare) è strettamente connessa con la questione delle condizioni di disagio sociale e di povertà a livello regionale.

Politiche assistenziali mirate possono mitigare queste condizioni ma certamente soluzioni strutturali possono derivare solo dall'aumento del numero di occupati e di percettori di reddito per nucleo familiare.

Capitolo 14

L'IMMIGRAZIONE STRANIERA ED IL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE

Nella dinamica delle migrazioni internazionali, la Puglia, a causa dei recenti avvenimenti politici che hanno riguardato soprattutto la penisola balcanica, assume caratteristiche differenti da quel che avviene nel resto della nazione.

Data l'impossibilità di previsioni attendibili in relazione al fenomeno migratorio, è sembrato opportuno tracciare esclusivamente una breve sintesi di alcuni tra i più importanti aspetti della presenza straniera nel nostro territorio che, com'è ampiamente noto, si configura attualmente come meta di una gran quantità di extracomunitari quali, a seconda dei loro progetti migratori e di eventi contingenti, si stabiliscono nelle nostre province o proseguono il loro viaggio verso altre aree.

Rapido aumento del numero di stranieri (specialmente in provincia di Bari e nei cinque capoluoghi), prevalenza di nazionalità provenienti dall'Europa orientale e presenza di un maggior numero di nuclei familiari distinguono i flussi diretti verso le nostre spiagge rispetto al resto del territorio italiano, mentre altri aspetti (età generalmente adulta degli immigrati, larga diffusione di motivazioni legate al lavoro e notevole consistenza di individui in condizioni di clandestinità dal punto di vista del soggiorno e/o della situazione lavorativa) accomunano la Puglia alle altre zone di destinazione dei flussi.

Dopo una rapida esposizione di alcuni tra i più importanti effetti, evidenziati da molti esperti nel settore, della presenza straniera nel contesto sociale, economico, occupazionale ed assistenziale locale, il lavoro si conclude con la considerazione che, come evidenziato anche dalle recenti iniziative dei competenti organi istituzionali, appare sempre più pressante la necessità di transitare, nella nostra regione ed in tutto il paese, da una politica dell'emergenza ad una seria e programmata gestione dei flussi.

In questa prospettiva, dovrebbero essere progettati e messi in pratica numerosi e sostanziali interventi, finalizzati non solo a controllare le dimensioni numeriche del fenomeno e, soprattutto, le problematiche e le conseguenze da esso apportate negli attuali equilibri delle zone di destinazione a livello regionale, nazionale e comunitario, ma anche ad assicurare agli stranieri condizioni di vita dignitose ed una reale possibilità di integrazione con la popolazione autoctona.

Negli ultimi anni il fenomeno migratorio ha assunto nella nostra regione caratteristiche peculiari, distinguendosi sia rispetto alla dinamica verificatasi nel passato, sia rispetto a quanto oggi avviene in altre aree di immigrazione.

I recenti eventi politici ed economici accaduti nella penisola balcanica e, in generale, nei paesi dell'Est europeo hanno causato, com'è noto, la formazione di flussi di migranti che, a grandi ondate o a piccoli gruppi, si dirigono, data la vicinanza geografica rispetto alle zone di partenza, verso i litorali pugliesi e particolarmente verso il Salento.

Pervenire a quantificazioni attendibili della consistenza numerica di tali flussi appare, com'è noto, un'operazione molto ardua almeno per due ordini di ragioni. La prima di esse consiste nella circostanza che la nostra regione spesso si configura, anche a causa della facilità di accesso che la contraddistingue, come un primo approdo per gli stranieri, molti dei quali successivamente ripartono per altre mete in Italia o nel resto d'Europa, mentre la seconda deriva dalla pluralità delle tipologie che possono assumere gli immigrati, cui corrisponde una pluralità degli organi preposti alla gestione e/o alla contabilizzazione del fenomeno e, quindi, delle fonti di informazione.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, infatti, giova ricordare che le quantificazioni a tutt'oggi disponibili dipendono strettamente dal tipo di collettivo al quale si riferiscono, fornendo enumerazioni essenzialmente dei residenti (i cui dati, consistenti nelle iscrizioni anagrafiche, vengono raccolti dagli Uffici di Stato Civile e pubblicati dall'ISTAT) e dei soggiornanti (i cui dati, consistenti nei permessi di soggiorno, vengono raccolti dal Ministero dell'Interno e pubblicati da quest'ultimo e dall'ISTAT). Entrambi questi gruppi, sui quali sono disponibili anche altre informazioni (iscrizioni agli uffici di collocamento ed avviamenti al lavoro, utenza del sistema sanitario nazionale, ecc.) costituiscono la componente, per così dire, "regolare" della presenza straniera, alla quale si affianca, com'è stato da più parti

evidenziato, un più o meno ampio gruppo di immigrati che vivono sul nostro territorio in condizione di clandestinità (cioè in mancanza di permesso di soggiorno o con permesso scaduto e non rinnovato), sui quali sono disponibili soltanto alcune stime.

Partendo da tali considerazioni, appare evidente che l'analisi non può che riguardare le caratteristiche quantitative e qualitative degli immigrati regolarmente presenti nel territorio pugliese, i quali rivestono aspetti di indubbio interesse anche perché costituiscono la componente dotata di un maggior grado di stabilità e di un maggior livello di inserimento nel panorama economico e sociale della nostra regione.

Cominciando ad esaminare alcuni dati relativi ai residenti, cioè agli stranieri più "radicati", esaminando la Tav. 14.1 si nota che essi, tra il 1/1/1994 ed il 1/1/1998 sono quasi raddoppiati, raggiungendo un ammontare pari a quasi 27mila unità, equivalente ad una proporzione dello 0,7% sul totale della popolazione pugliese. Tale proporzione, ovviamente, assume dimensioni decisamente più alte nei comuni capoluogo, verso i quali gli immigrati sono attratti a causa della più ampia offerta di opportunità lavorative e di strutture.

Tav. 14.1 – Cittadini residenti in Puglia per provincia al 1° gennaio 1994-98
(Valori assoluti e percentuali sul totale della popolazione residente)

PROVINCE	1994		1996		1998	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Foggia	2.852	0,4	3.352	0,5	4.659	0,7
Bari	6.783	0,4	8.144	0,5	11.848	0,8
Taranto	1.541	0,3	1.925	0,3	2.616	0,4
Brindisi	1.959	0,5	2.156	0,5	2.935	0,7
Lecce	2.764	0,3	3.352	0,4	4.721	0,6
Puglia	15.899	0,4	18.929	0,5	26.779	0,7
Italia	629.165	1,1	737.793	1,3	991.678	1,7

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

A livello disaggregato, si nota che ben 12mila stranieri risiedono nella provincia di Bari (oltre 4mila di essi nel capoluogo), cui seguono, con valori molto più bassi (pari a meno di 5 mila individui) i comprensori di Lecce e Foggia, mentre le altre due province non raggiungono, ciascuna, le 3mila unità.

Se si considerano i permessi di soggiorno, dai dati in nostro possesso si evince innanzitutto che il loro ammontare è notevolmente aumentato, passando, tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1998, da 25.895 a 37.795 (91,7% circa dei quali rilasciati ad extraeuropei).

Relativamente alle cause del rilascio, al momento della stesura di questo lavoro era disponibile la distribuzione dei permessi rilasciati fino al 1/1/1998, riportata nella Tav. 14.2.

Da essa si rileva chiaramente la prevalenza (63,11%), soprattutto per la compagine maschile, delle motivazioni lavorative (che superano abbondantemente l'80% per gli uomini provenienti dall'Europa non comunitaria, dall'Africa e dall'Asia), mentre i ricongiungimenti familiari (30,62%) sono più frequenti per le donne, soprattutto europee (50,82%) ed americane (90,48%). Nettamente minori risultano invece le quote relative ai motivi di studio, alle richieste di asilo politico ed alle altre cause (turismo, religione, ecc.).

Tav. 14.2 – Permessi di soggiorno rilasciati in Puglia ad extraeuropei per sesso, motivo e provenienza al 1/1/1998 (Valori assoluti)

PROVENIENZE	MOTIVI					Totale
	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo	Altro	
Maschi						
Europa	5.664	554	122	56	236	6.632
Africa	5.093	475	47	4	43	5.662
Asia	846	77	45	23	13	1.004
America	269	281	12	0	83	645
Oceania	2	5	0	0	12	19
Totale	11.874	1.392	226	83	387	13.962
Femmine						
Europa	1.644	2.108	147	37	212	4.148
Africa	971	645	33	2	61	1.712
Asia	300	235	27	8	127	697
America	178	2.871	13	0	111	3.173
Oceania	0	11	1	0	11	23
Totale	3.093	5.870	221	47	522	9.753
Totale						
Europa	7.308	2.662	269	93	448	10.780
Africa	6.064	1.120	80	6	104	7.374
Asia	1.146	312	72	31	140	1.701
America	447	3.152	25	0	194	3.818
Oceania	2	16	1	0	23	42
Totale	14.967	7.262	447	130	909	23.715

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Caritas

Tav. 14.3 – Permessi di soggiorno rilasciati ad extraeuropei in Puglia per sesso, motivo e provenienza al 1/1/1998 (Valori percentuali)

PROVENIENZE	MOTIVI					Totale
	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo	Altro	
Maschi						
Europa	85,40	8,35	1,84	0,84	3,56	100,00
Africa	89,95	8,39	0,83	0,07	0,76	100,00
Asia	84,26	7,67	4,48	2,29	1,29	100,00
America	41,71	43,57	1,86	0,00	12,87	100,00
Oceania	10,53	26,32	0,00	0,00	63,16	100,00
Totale	85,05	9,97	1,62	0,59	2,77	100,00
Femmine						
Europa	39,63	50,82	3,54	0,89	5,11	100,00
Africa	56,72	37,68	1,93	0,12	3,56	100,00
Asia	43,04	33,72	3,87	1,15	18,22	100,00
America	5,61	90,48	0,41	0,00	3,50	100,00
Oceania	0,00	47,83	4,35	0,00	47,83	100,00
Totale	31,71	60,19	2,27	0,48	5,35	100,00
Totale						
Europa	67,79	24,69	2,50	0,86	4,16	100,00
Africa	82,23	15,19	1,08	0,08	1,41	100,00
Asia	67,37	18,34	4,23	1,82	8,23	100,00
America	11,71	82,56	0,65	0,00	5,08	100,00
Oceania	4,76	38,10	2,38	0,00	54,76	100,00
Totale	63,11	30,62	1,88	0,55	3,83	100,00

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Caritas

Tav. 14.4 – Stranieri soggiornanti in Puglia per classi di età al 31/12/1998

CLASSI DI ETÀ	Puglia		Italia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
0 – 18	1.030	2,73	48.976	3,92
19 – 25	7.106	18,80	139.233	11,14
26 – 40	19.674	52,05	676.846	54,14
41- 60	8.154	21,57	288.344	23,06
oltre 61	1.834	4,85	96.815	7,74
Totale	37.798	100,00	1.250.214	100,00

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Caritas

Interessante si rivela anche la struttura per età degli immigrati (compresi i comunitari), che, aggiornata al 31/12/1998, compare nella Tav. 14.4 e mostra un'assoluta prevalenza (52,05%) dei soggetti che, avendo un'età compresa tra i 26 ed i 40 anni, si trovano nel pieno della loro potenzialità lavorativa. Rilevanti appaiono anche le proporzioni degli individui tra i 19 ed i 25 anni (18,80%) e tra i 41 ed i 60 anni (21,57%), mentre decisamente minoritari risultano i gruppi dei

giovanissimi e degli anziani, che, com'è stato più volte evidenziato anche in ambito nazionale, sono caratterizzati da una minore propensione alla mobilità territoriale.

Tav. 14.5 – Stranieri soggiornanti in Puglia per nazione di provenienza al 31/12/1998

Nazioni	Puglia		Italia	
	Valori assoluti	%	Valori Assoluti	%
Albania	10.424	27,6	91.537	7,3
U.S.A.	3.798	10,0	5.601	0,4
Marocco	3.388	9,0	145.843	11,7
Jugoslavia	3.232	8,6	41.980	3,4
Tunisia	1.339	3,5	47.261	3,8
Turchia	1.096	2,9	7.120	0,6
Altri	14.521	38,4	910.872	72,9
Totale	37.798	100,0	1.250.214	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Caritas

Per quel che concerne, invece, la graduatoria delle nazioni di provenienza (vd. Tav. 14.5), la Puglia si distingue per una presenza di soggiornanti provenienti dall'Albania nettamente superiore rispetto al resto dell'Italia (pari al 27,6% a fronte del 7,3% che caratterizza l'intera nazione). Le altre nazionalità, con l'esclusione degli statunitensi (numerosi anche a causa della presenza, sul territorio regionale, di alcune basi militari della NATO), fanno tutte capo a paesi che si affacciano sulle rive del Bacino mediterraneo, confermando l'importanza della vicinanza geografica nella definizione dei percorsi origine-destinazione. Tale circostanza, assieme al ruolo giocato dalle cosiddette "catene migratorie", appare la motivazione della minore presenza, sul nostro territorio rispetto ad altre zone della nostra nazione, di proporzioni di stranieri provenienti da paesi più lontani (Marocco, Tunisia, Filippine, Mauritius, ecc.) a vantaggio di altri gruppi, le cui proporzioni appaiono maggiori rispetto al totale nazionale (Jugoslavia, Turchia, ecc.).

Per completare questa sintetica panoramica di alcune caratteristiche della presenza straniera in Puglia è opportuno dedicare un cenno ai dati provenienti dalle istanze di regolarizzazione presentate, grazie alla recente sanatoria (legge n. 40 del 26/3/98 e D.P.C.M. del 16/10/98), nel territorio regionale, al 15/12/98 (vd. Tav. 14.6).

Tav. 14.6 – Istanze di regolarizzazione presentate in Puglia, per provincia, al 15/12/1998

PROVINCE	PRESENTATE	ISTANZE PRENOTATE	TOTALI	% SUL TOTALE NAZIONALE
Foggia	774	2.950	3.724	0,9
Bari	40	3.939	3.979	1,0
Taranto	538	308	846	0,2
Brindisi	495	473	968	0,2
Lecce	450	1.662	2.112	0,5
Puglia	2.297	9.332	11.629	2,8

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Caritas

Su 308mila domande registrate in tutta la nazione, 11.629 (pari al 2,8%) sono relative alla Puglia. Al loro interno, 2.297 riguardano istanze presentate e 9.332 sono relative a prenotazioni che, in un secondo momento, dovrebbero dar luogo al rilascio di permessi di soggiorno per l'intero ammontare dei richiedenti o per parte di essi. A livello provinciale, Bari (3.979 istanze), Foggia (3.724) e Lecce (2.112) appaiono le aree maggiormente interessate, mentre Brindisi e Taranto si mantengono al di sotto delle mille unità.

Un'ultima considerazione sulle cifre relative alle regolarizzazioni è quella che esse possono rivelarsi degne di interesse anche poiché forniscono alcune indicazioni sia sulla possibilità di far "emergere" una certa quota di clandestini, sia sulla tendenziale evoluzione dei flussi nel breve periodo, dato che risulta altamente aleatorio elaborare alcun tipo di previsione sul fenomeno migratorio, se non quella consistente in una verosimile prosecuzione dei flussi causata dalla sempre maggiore influenza dei fattori che li determinano, tanto nei paesi di origine (i cosiddetti push factors), quanto in quelli di destinazione (pull factors).

Da quanto fin qui esposto emerge chiaramente che negli ultimi anni la presenza straniera in Puglia ha subito una crescita notevole: potrebbe, quindi, rivelarsi interessante esaminare alcuni degli effetti di tale crescita nel panorama economico e sociale.

Per quel che riguarda il contesto produttivo ed occupazionale, si possono considerare validi anche per la Puglia i risultati di alcune analisi recentemente effettuate, secondo le quali il ruolo dei lavoratori

extracomunitari rispetto agli autoctoni tenderebbe ad essere, a seconda dei casi, sia concorrenziale-sostitutivo che complementare.

Altri esperti (Venturini, 1997) evidenziano, invece, che il loro ruolo appare essere piuttosto di trasformazione del processo produttivo, in quanto ne rallenta la modernizzazione. Inoltre, se, come avviene spesso nella nostra regione, la loro presenza nel contesto occupazionale rimane sommersa, prevalentemente in piccole imprese impieganti manodopera a basso costo e nel settore agricolo, oppure in attività di servizi artigianali e commerciali su ridottissima scala, essa frena l'emersione stessa di tali attività produttive.

Nel futuro, invece, quando i flussi si stabilizzeranno ed entreranno nel mercato del lavoro gli stranieri di seconda generazione, come è avvenuto nelle aree di più antica immigrazione, il loro effetto dovrebbe essere più simile a quello della manodopera nazionale non qualificata. In alcuni casi, prevalentemente relativi al gruppo dei regolarizzati, questa situazione è attualmente già in atto anche in molte aree pugliesi e mette in azione dei meccanismi concorrenziali rispetto all'offerta di lavoro locale.

Passando a considerare, in maniera estremamente sintetica, il panorama nazionale (dato che è questo il contesto nel quale vengono programmate e realizzate la maggior parte delle iniziative in materia di flussi migratori), bisogna ricordare che alcuni studiosi (Golini, Cantalini, Lori, 1990) hanno sottolineato che, molto verosimilmente, nei prossimi anni l'Italia si troverà a convivere con una congiuntura demografica di declino della popolazione in età attiva che bene si combinerebbe con il possibile calo della domanda di manodopera e che questo fenomeno si accentuerà quando l'innovazione tecnologica, investendo appieno il terziario, renderà ridondanti molti posti di lavoro nell'unico settore che ha avuto recentemente una forte espansione occupazionale.

Questa situazione, combinandosi con la necessità di risolvere il grave problema della disoccupazione (particolarmente di quella giovanile, più pressante nelle nazioni meridionali, e di quella femminile), produrrebbe, nel breve periodo, una disponibilità di posti ridotta e limitata alle mansioni "indesiderabili" per la popolazione locale, mentre un eccesso di domanda di lavoro non soddisfacibile con l'offerta interna o con un aumento di produttività potrebbe verificarsi solo a particolari condizioni e nel lungo termine.

Da altri studi effettuati in realtà più specifiche e molto simili a quella pugliese emerge anche che, in alcuni casi, l'ampia disponibilità di manodopera straniera ha ampliato le possibilità di ricorso a forme di "lavoro nero" da parte di alcuni imprenditori, che hanno conseguito notevoli vantaggi grazie alla possibilità di evadere le normative vigenti relativamente alla disciplina dei rapporti di lavoro e all'assenza di formalità, controlli e garanzie.

Tale processo, come confermato anche da alcuni fatti di cronaca recentemente avvenuti nella nostra regione, ha assunto le maggiori dimensioni soprattutto in zone e/o in attività già caratterizzate, per tradizione o per esigenze organizzative, da un'ampia diffusione delle occupazioni temporanee e precarie ed, inoltre, si è progressivamente esteso a tutti gli altri contesti nei quali "l'elasticità della forza-lavoro, ritrovata per questa via, costituisce un elemento essenziale per la competitività e talora per la sopravvivenza stessa dell'azienda".

Dal punto di vista degli extracomunitari "pur nella insoddisfazione di un inserimento non adeguato alle aspettative, lavoro e guadagno, per quanto precari, vengono a rappresentare un successo, almeno parziale, rispetto al proprio progetto migratorio" (Gesano, 1991).

Ciò ha prodotto un'ulteriore allargamento del divario esistente tra l'area, per così dire, regolare (in cui l'inserimento degli immigrati è avvenuto in modo del tutto legale e stabile) e quella irregolare relativamente al soggiorno e/o all'occupazione, con la conseguenza che, in certe situazioni, si è praticamente creato un "mercato parallelo", caratterizzato, oltre che da un'ampia disponibilità dell'offerta, anche da una tipologia abbastanza vasta di attività, alcune delle quali "inventate" dagli stranieri.

Da quanto finora esposto consegue che la presenza degli extracomunitari nel nostro panorama occupazionale si configura decisamente sfaccettata e multiforme, oltre che, come evidenziato da interessanti studi sulla specifica realtà barese (Brandimarte-Chiarello-Petrosino, 1999), in continua evoluzione.

Passando dal campo strettamente economico a quello sociale ed assistenziale, è necessario innanzitutto ricordare che l'ottenimento del permesso di soggiorno, secondo le vigenti disposizioni legislative, permette agli extracomunitari che vivono nel territorio italiano di

usufruire delle nostre strutture sociali; ciò, nel passato, è stato considerato un fattore poco rilevante a causa delle particolari caratteristiche strutturali degli immigrati, che si distinguevano per la scarsa numerosità di nuclei familiari a vantaggio di individui in età attiva e, quindi, per la piena utilizzazione della loro forza lavoro.

La recente dinamica del fenomeno migratorio nella nostra regione ed il notevole afflusso di nazionalità caratterizzate da una maggiore presenza di nuclei familiari, insieme al naturale processo di inserimento degli stranieri giunti in epoche precedenti hanno, però, modificato questa situazione, causando un incremento della domanda di prestazioni assistenziali e previdenziali, a fronte di contribuzioni prevalentemente meno elevate rispetto a quelle versate dai residenti.

Tale problematica è da porre in connessione sia con la suddetta, ampia diffusione, tra gli stranieri, di coloro che lavorano "a nero", eludendo ogni tipo di onere fiscale, sia con la possibilità che, anche nel breve periodo, nei casi di presenze regolari dal punto di vista del soggiorno, una crescente quota degli immigrati ufficialmente o realmente disoccupati provochi ulteriori pressioni sul nostro sistema assistenziale e previdenziale.

A ciò si aggiunga che il contingente degli individui non regolarizzati dal punto di vista occupazionale ma stabilizzatisi nel nostro paese potrà, nel futuro, rappresentare un ulteriore onere per tale sistema, poiché, essi, secondo le vigenti disposizioni, ottenuti i necessari requisiti (corrispondenti essenzialmente al superamento dei limiti di età) avranno comunque diritto a percepire una pensione "sociale", pur non avendo contribuito al pagamento delle relative contribuzioni.

L'effetto della componente clandestina, quindi, va sottolineato oltre che per il contributo minore o al limite pressoché nullo dato da questa al sistema sociale nazionale e regionale, anche guardando, in prospettiva, alle spese che dovranno essere ad essa destinate in futuro e, quindi, per gli effetti che ne potranno derivare per i già precari equilibri del nostro apparato assistenziale (Natale, 1990).

A questo proposito, per combattere lo sfruttamento e disincentivare l'utilizzo "a nero" di tale manodopera, da più parti si propone di perseguire più severamente sia i datori di lavoro sia gli stranieri non in regola con la legge, attraverso un ventaglio di misure, varate dagli organi di governo centrale, che vadano da sanzioni economiche molto

più elevate delle attuali, alla chiusura di attività economica e all'espulsione dell'immigrato.

Una soluzione più radicale potrebbe consistere nel raggiungimento di una reale e completa parificazione tra lavoratori stranieri ed italiani, che, oltre a configurarsi come un provvedimento di inopinabile giustizia sociale e sindacale e come un mezzo per combattere le situazioni di clandestinità, costituirebbe, per il migrante (e quindi dal lato dell'offerta di manodopera) un'arma a doppio taglio perché, lo priverebbe di ogni competitività sul mercato occupazionale, rendendolo automaticamente vittima del noto meccanismo di "preferenza nazionale". Si andrebbe così ad intervenire sulle determinanti del fenomeno e, quindi, sul sistema economico, ottenendo il duplice scopo di costringere quest'ultimo ad emettere segnali corretti e di disincentivare l'afflusso di migranti.

Da questa sintetica e parziale esposizione, emerge chiaramente che le questioni connesse alla presenza straniera ed alle migrazioni internazionali sono molteplici e di rilevanza crescente, oltre che di grande complessità, rendendo sempre più pressante l'esigenza di affrontare con maggiore determinazione le problematiche che ne derivano.

Degne di nota appaiono anche le informazioni, riportate nella Tav. 14.7, che concernono gli extracomunitari iscritti al collocamento per settore di attività ed avviati al lavoro, disaggregate per sesso e relative al 3° trimestre del 1997 e del 1998.

Tab. 14.7 - Cittadini extracomunitari iscritti (dati di stock) al Collocamento per settore di attività e per sesso ed avviati al lavoro, relativi al 3° trimestre dell'anno 1997 e 1998 in Puglia.

SPECIFICHE	III TRIMESTRE 1997			III TRIMESTRE 1998			VARIAZIONE '98/'97 (%)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
ISCRITTI:									
Agricoltura	963	98	1.061	1.031	155	1.186	7,1	58,2	11,8
Industria	774	122	896	284	56	340	-63,3	-54,1	-62,1
Altre Attività	483	338	821	325	275	600	-32,7	-18,6	-26,9
(di cui lavoro domestico)	405	277	682	223	230	453	-44,9	-17,0	-33,6
Non classificati	1.590	484	2.074	1.280	404	1.684	-19,5	-16,5	-18,8
Totale	4.215	1.319	5.534	3.143	1.120	4.263	-25,4	-15,1	-23,0
AVVIATI AL LAVORO:									
Totale	994	199	1.193	968	221	1.189	-2,6	11,1	-0,3

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale - Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione - BARI.

Dai dati riguardanti le iscrizioni si evince che, nel complesso, esse hanno fatto registrare, tra i due periodi di riferimento, un decremento (-23,0%), più evidente per i maschi (-25,4%) rispetto alle femmine (-15,1%).

Per quel che concerne i settori di attività, si nota, invece, che l'unico settore nel quale si è verificato un incremento (11,8%) è quello corrispondente all'agricoltura, a fronte di un deciso calo registrato per l'industria (-62,1%).

In entrambe le date, inoltre, appare evidente una decisa prevalenza dei lavoratori "non classificati", cui seguono, per il sesso maschile, gli iscritti per mansioni agricole e, per quello femminile, le "altre attività", quasi totalmente corrispondenti al lavoro domestico.

Relativamente agli avviati al lavoro, il modesto calo subito, tra il 1997 ed il 1998, dagli uomini (che sono passati da 994 a 968 individui), è stato compensato dall'aumento verificatosi per le donne (rispettivamente pari a 198 ed a 221 unità).

Tale necessità, anche a causa dei ben noti fatti di cronaca che hanno posto l'attenzione di tutti sui continui arrivi di extracomunitari nella nostra regione, è stata più evidenziata anche a livello regionale mediante le recenti iniziative realizzate dalle competenti istituzioni.

Oltre che affrontare meritoriamente i problemi, molto concreti e molto pressanti, derivanti, sul piano economico, sociale e politico, da tali afflussi, infatti, le nostre istituzioni si stanno giustamente ponendo l'obiettivo di evidenziare, ai competenti organi di governo centrale ed europeo, l'esigenza di pervenire ad un più efficace sistema di gestione e controllo di questo fenomeno, in modo da renderlo compatibile con gli attuali equilibri sociali ed economici e di passare da una politica "dell'emergenza" ad una seria e programmata politica gestionale progettata a livello non soltanto locale, ma anche nazionale e comunitario.

BIBLIOGRAFIA

ABBATE C., *Attività lavorativa maschile e femminile in Italia*, comunicazione presentata alle Giornate di studio sulla popolazione, SIS – GCD, Bologna, 6-7 dicembre 1993.

BANCA D'ITALIA, *Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti: Considerazioni finali - 150° esercizio, Anno 1998*; Roma, 31 maggio 1999.

BANCA D'ITALIA, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 1995*, in "Supplementi al Bollettino Statistico", nuova serie n. 14 (1997).

BANCA D'ITALIA, *La povertà tra i minorenni in Italia*, in Temi di discussione, numero 294 (1997).

BRANDIMARTE R. – CHIARELLO F. – PETROSINO D., *Percorsi dell'inclusione: l'imprenditorialità degli immigrati in una città meridionale*, comunicazione presentata al convegno su: Esclusione sociale e migrazioni clandestine, Bari, 22-23 ottobre 1999, in corso di stampa.

BANCO DI NAPOLI SpA, *I finanziamenti comunitari* (1997).

BANCO DI NAPOLI SpA, *La finanza di territorio e gli strumenti di programmazione negoziata*; in *Economia e Credito* 1998.

CARITAS DI ROMA, *Immigrazione. Dossier statistico '99*, Anterem, Roma 1999.

EUROPEAN COMMISSION, *Employment in Europe 1998*; European Communities, Belgium, 1999.

GESANO G., *Mercato del lavoro e tipologie occupazionali*, in SERGI N. – CARCHEDI F. (a cura), *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*, Edizioni Lavoro, ISCOS, Roma, 1991.

L. FREY, E. GHIGNONI e R. LIVRAGHI, *Livelli di istruzione elevati e struttura professionale dell'occupazione in Italia*; in: Quaderni di economia del lavoro/61, Franco Angeli, Milano, 1998.

L. FREY, G. CROCE e T. TAGLIAFERRI, *Mercati del lavoro locali e politiche dell'occupazione e del lavoro*; in: Quaderni di economia del lavoro/63, Franco Angeli, Milano, 1998.

L.FREY, R.LIVRAGHI, *Contratti atipici e tempo di lavoro*; Franco Angeli, Milano 1998.

L.FREY, R.LIVRAGHI, G.MOTTURA, M.SALVATI, *Occupazione e sottoccupazione femminile in Italia*; Franco Angeli, Milano, 1998.

E. GHERA, *Diritto del Lavoro*; Cacucci Editore, Bari, 1996.

IPI – Istituto per la Promozione Industriale, *Legge 488/92 – Analisi dei risultati del primo e secondo bando* (1997-1998).

IPI – Istituto per la Promozione Industriale, *Legge 488/92 – Analisi dei risultati del terzo e quarto bando di applicazione* (1999).

IPI – Istituto per la Promozione Industriale, *Opportunità di insediamento industriale nelle aree agevolate – Regioni dell'Obiettivo 1*; in *Investire in Italia* (1998).

IPI – Istituto per la Promozione Industriale, *I Patti Territoriali* 1999.

IPRES, *Il fabbisogno di figure professionali nella Regione Puglia - un quadro preliminare* – Bari, Gennaio 1999.

IPRES, *Distretti Industriali e Sistemi Produttivi Locali - Documento interno*; Bari, Luglio 1999.

IPRES, *Rapporto sull'economia e sul territorio in Puglia* (1991).

ISFOL, *Rapporto 1998. Formazione e occupazione in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Roma 1999;

ISTAT, *I sistemi locali del lavoro. Anno 1991*; in: *Argomenti* n.10, Roma, 1997.

ISTAT, *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Anno 1995*; *Annuario*, n.8 – Roma, 1998.

ISTAT, *Ricostruzione della popolazione residente per età e sesso nelle province italiane. Anni 1982-1991*; in: *Informazioni speciale*, n.17-1996, Roma, 1996.

ISTAT, *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anno 1994*; in: *Informazioni* n.54, Roma, 1997.

ISTAT, *Forze di lavoro (Medie annue)*; in: *Annuari*, Roma, anni vari.

ISTAT, *Rapporto Annuale: La situazione del Paese nel 1998*; Roma 1999.

ISTAT, *La presenza straniera in Italia: caratteristiche demografiche*, *Informazioni*, n. 6, Roma, 1999.

ISTAT, *La distribuzione quantitativa del reddito in Italia nelle indagini sui bilanci di famiglia. Anni 1994, 1995 e 1996*, in *Collana d'informazione*.

ISTAT, *Terzo Rapporto annuale sulla povertà del Paese*. Roma, 1999.

MANESE G. – DI COMITE G., *Possibilità di quantificazione della presenza extra-comunitaria. Il punto della situazione in Puglia*, Comunicazione presentata al convegno su: Esclusione sociale e migrazioni clandestine, Bari, 22-23 ottobre 1999, in corso di stampa;

OECD, *Economic Outlook*, Paris (France), June, 1999.

PATERNO A. – VECCIA G., *La presenza straniera in Capitanata tra il 1990 ed il 1995. Confronto tra due indagini dirette*, in "Bari Economica", n. 6, 1995;

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Commissione di indagine sulla povertà. *Rapporti sulla povertà in Italia (1985, 1992, 1993-1994 e 1995)* Roma.

M. RUZZO, *Su alcuni indici della struttura demografica pugliese*, in: Annuario I.P.R.E.S. Puglia in cifre - 1997; Levante Editori, Bari, 1997.

M.RUZZO, *Indicatori territoriali e socio-economici del contesto regionale*, in: Rapporto INEA - Osservatorio Puglia, Rapporto annuale 1998, Bari, 1999.

M.RUZZO, *Principali caratteristiche del mercato del lavoro in Puglia - Un quadro di sintesi*; Documento interno IPRES, Bari, 1998.

SVIMEZ, *Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*; Il Mulino, Bologna, Luglio 1999.

VENTURINI A., *Il ruolo delle immigrazioni nel mercato del lavoro delle società industrializzate: complementarietà, sostituzione o trasformazione*, in ANCONA G. (a cura), *Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*, Cacucci, Bari, 1997.